SPIRITO

DE' MISTERI DE' DOMMI

E

DELLE LEGGI

DELLA

CHIESA CATTOLICO-ROMANA

contro gl' Increduli

DI

Girolamo Colace

DI PARGHELIA

PARROCO DI SAN DEMETRIO

E MAESTRO DI DOMMATICA E MORALE NEL SEMINARIO DELLA CITTÀ DI TROPEA ec. ec.

VOLUME PRIMO.

Litera.... occidit, spiritus autem vivificat.
2. Cor. Cap. 3. v. 6.



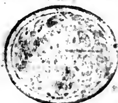


NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL VESUVIO

Strada S. Teresa degli Scalzi N.° 78.

1842.



ALL' ECCEL.^{mo} E REV.^{mo} SIGNORE

D. Michelangelo Franchini

VESCOVO

DI NICOTERA E TROPEA.

Eccellenza.

Memore della sua gran beneficenza con avermi spesso onorato della di Lei confidenza, e particolarmente eletto nell'anno 1834 canonico della Vostra Cattedrale, officio a cui ho rinunziato, persuaso non essere per me, finchè vivo, disonorevole faticare da Parroco nella vigna del Signore: profonda riconoscenza mi spinge dedicarle divotamente il Primo volume dell' opera che porta il titolo: « Spirito de' Misteri de' Dommi e delle Leggi della Chiesa Cattolico-Romana contro gl' Increduli ».

*

Si compiaccia l'E. S. gradire questa mia picciola offerta, come proveniente da un cuore che ha somma stima di Lei; supplicandola solo di avermi presente nelle sante orazioni, affinchè possa con perseverante spirito consacrarmi ogni ora nella Chiesa di Cristo per la salute delle anime.

Tanto spero dall' E. S. o rassegnandomi sempre ai di Lei voleri, baciandole la mano mi sottoscrivo

Vostro umilis. obblig. e div. servo
GIROLAMO PARROCO COLACE.

Signor Parroco,

Accetto ben volentieri la dedica della di lei opera intitolata Spirito de' Misteri de' Dommi, e delle Leggi della Chiesa Cattolico-Romana contro gl' increduli: *e molto più l' aggradisco, sì perchè mi viene dalle mani d' un Ecclesiastico mio diocesano, che per le sue personali qualità, e per l' alto impegno, che mostra nell' istruire gli Alunni di questo mio seminario nelle materie Dommatiche e Morali, meritossi la mia speciale stima, e sì perchè l' argomento, che si prefisse a trattare, non potrebbe essere nè più nobile in se stesso, nè più estimabile a chi nutre in petto un tanto zelo per la gloria di Dio, e della sua S. Chiesa. Che però nel ringraziarla della sua bontà per me, l' esorto a non perdersi d' animo, ma a far sì, che il progettato lavoro giunga al suo compimento, e perfezione.*

Piaccia al Gran Padre de' Lumi assisterla colla grazia sua, mentre io con tutto affetto benedicendola passo a soscrivermi

Da Tropea li 25 Novembre 1841.

Affez.° nel Signore
MICHELANGELO
Vescovo di Nicotera e Tropea.

Al molto Reverendo Signore
Il Sig. Parroco D. Girolamo Colace
Lettore di Teologia Dommatica
e Morale nel Venerabile Seminario di Tropea.

PREFAZIONE.

Se parlo dello spirito de' misteri, de' dommi e delle leggi della Chiesa Cattolico-Romana contro gl' Increduli e contro chi ha cercato combatterla, deggio necessariamente trattare della Religione la quale perduta da Adamo a cagion della sua infedeltà fu poi dal nostro pietoso Signore rivelata in un' altra tendente ancora al fine di rimettere l' uomo perduto dall' ordine retto traviato; acciò potesse egli almeno così, in quanto allo spirito, risalire per quanto può a quella perfezione primitiva nella quale fu creato.

E quantunque questa Religione stette per moltissimi secoli sotto le ombre e le figure nascosta, pur non dimeno nella pienezza dei tempi pubblicamente fu predicata da Cristo, e dagli Apostoli pel mondo promul-

con belli apparenti colori cercarono inorpellare la verità con la mensogna, per così essere riputati dai popoli come sapienti; usando, per istrascinare gli altri all'errore, nel disputare, sofismi, novità di voci ed equivocità nello scrivere sebbene però si è immantinente osservato, che mentre erano creduti tali alla presenza dei corrotti di cuore, e dei non intendenti le Scritture (essendo che tutti gli errori contro la vera religione da questi due avvelenati fonti derivano), si videro poi con evidenza convinti: al par di colui, che accusato di qualche delitto, invece di essere nel termine della sua causa giustificato, perchè con false ragioni ha ingannato i Giudici, rimane, perchè convinto, da se stesso condannato.

Per verità la Religione quando è sostenuta dalla mensogna predicata con la contraddizione inimica dell' ordine retto, non mai potrà sostenersi, nè mai reggere a fronte della verità: e perciò la falsa Religione non mai può per lungo tempo sussistere, quantunque con furore abbracciata. Questo è il fato della falsa fede. Quando si cade in un errore ed a fronte della verità si vuol sostenere, in altri maggiori errori si cade: quindi segue la variazione nella professione degli articoli della nuova credenza, e da questa ad altri, finchè alla fine si giugne al Deismo e poi al Materialismo. Ma non così la Religione Cattolico-Romana. Ella è

priva di questa macchia, essendo stata sempre in tutti i secoli nelle verità di fede e di costumi la stessa; perchè tutta ordinata e tendente all' ordine ch' è invariabile al par di Dio, ordine per essenza, sul quale la nostra fede è basata; e che non mai sarà alterata finchè sarà il Cielo e la terra, neppure a fronte delle spade, delle mannaje, degli aculei, delle carceri, del fuoco e della morte.

Non così la falsa Religione. Perchè i sedicenti ministri del Vangelo hanno traviato una volta co' loro vaneggiamenti dalla verità e dall' ordine, ed hanno battuto la via dell' errore, della mensogna e del disordine, con cercare di mutare, modificare ed inorpellare a loro voglia la verità insegnata da Cristo, predicata dagli Apostoli e dalla Religione Cattolico-Romana proposta, si sono trovati in molti punti assai diversi da quelli che da principio insegnarono.

Sì, subito che esamino le false Religioni che dal tempo degli Apostoli sino al presente giorno sono state insorte, perchè i loro fondatori non hanno conosciuto lo spirito del Vangelo e quanto in tutti i secoli la Religione Cattolico-Romana ha insegnato, non altro ritrovo, ancora nell' estinte, che contraddizione e assurdità nei dommi, imperfezione e corruttela nella morale, empietà negli articoli della loro professione di fede, ignoranza nella conoscenza dei riti e della

disciplina. E ciò ? perchè fondate su l'errore e sul disordine.

Se così è ; quale perfezione potrà avere una Religione che insegna errori , contraddizioni e mensogne ? Sono queste al certo deboli produzioni dell' uomo ignorante e di cuore corrotto , il quale malamente accozza la fede con le sue erronee idee , mischia insieme il vero con il falso , la retta ragione con la contraddizione , la Religione con l' incredulità , la santità con l'empietà , Dio e Belial.

E perchè si è poi da essi stessi conosciuto che il loro ideato sistema era tutto tendente all' errore, al disordine ed alla contraddizione, sebbene predicato col nobile titolo di verità Evangelica e di riforma , per così trarre al loro partito i corrotti di cuore , gl' idioti e gli amatori della novità ; pur non dimeno tutti quelli che sono dalla sedicente Religione sedotti , conosciutala non vera la combattono , poi la rigettano e l' abbiurano, perchè convinti della falsità della dottrina tendente di sua natura all' errore , al disordine e all' empietà.

Al contrario la Religione Catttolico-Romana. Ella perchè fondata dalla Sapienza Eterna ordine per essenza , tanto nei misteri che ci propone a credere , quanto nella morale e nelle leggi che riguardano l' esterno del suo governo , e stata sempre come ancora sarà fin dalla sua culla indifettibile ; inse-

gnando ai Filosofi e a tutti gli umani Legislatori (i quali teneano per massima di politica, che il Legislatore sensato non dee mai cosa alcuna su la Religione che si professa dallo Stato innovare, quantunque falsa nei suoi principî e nelle sue conseguenze) (1) dovere tutti i Reami e gl' Imperi quella sola Religione abbracciare, la quale da per se è tutta all' ordine retto tendente, con mettere di accordo Dio, l' uomo e la società; per così divenire tutti noi sveturati figliuoli di Adamo perfetti beati e felici. Sì, appena pubblicata dai suoi ministri Apostolici privi di ogni umano soccorso, ha saputo riunire tutte le tre dette parti (pensiero impossibile da eseguirsi dai più celebri filosofi del Paganesimo), e in tal maniera ha elevato noi a celeste natura.

E vi è mai alcuno che potrà negare ciò? Ella assistita dalla virtù celeste, a fronte del Paganesimo e del Giudaismo, confuse i sapienti del secolo, sradicò i pregiudizi degli Ebrei instrutti dai Rabbini, i quali aveano oltre modo sfigurato la legge del Sinai con le loro false interpetrazioni e commentari; abbattè i delubri dei falsi Dei, stritolò a terra gl' Idoli, disgombrò l' errore, manifestò la verità, discoprì la mensogna, convertì le Nazioni, ed al par di un baleno mutò gli uomini mondani e carnali sepolti nel *caos*

---

(1) Plat. de leg. 5. et 6.

dell' universale corruzione in esseri perfetti, capaci, con il vivere tutto ordinato e retto, di vincere la mal nata concupiscenza. Oh prodigio non mai inteso, nè mai veduto! effetto solo della nostra santa Religione, che non solo dagl' Idolatri e dai perfidi Giudei fu perseguitata e combattuta, ma ancora sino ai nostri giorni si vede da' suoi figli rubelli negata ed oltraggiata. E quale mai Religione, delle tante che abbiano esistito e che si spacciano per vere, ha prodotto effetti cotanto incomprensibili? e qual uomo cotanto stravolto potrà negare non essere questo uno degli effetti della verità della nostra santa Religione, la quale con l' ordine retto che ha stabilito fece il mondo tutto dall' errore ricredere?

E come poteva Ella così facilmente, a dispetto di tutte le passioni e della prepotenza dei Regnatori del mondo, se non vera, nè retta, propagarsi? Come poteva alzare il suo Altare a fronte degli Ebrei ai quali si dovea prescrivere un culto solo co' Gentili, ed avere lo stesso Dio e la stessa Religione? Novità che veramente sorprende qualunque sia uomo, perchè si dovevano addimesticare insieme gli Ebrei con i Gentili i quali erano di opposta Religione, con persuadere i primi di rinunziare al carattere di popolo eletto, perchè compite le Profezie; ed i secondi, che gl' Idoli non erano Dei, e che alla Divinità non vi era cosa cotanto ingiuriosa che le feste e gli spettacoli, di cui non potevano

privarsi, nei quali consisteva principalmente il loro culto fondato su le favole che amavano di credere, perchè ingegnose, e di cui velavano l' assurdità con le allegorie: anzi alle due opposte Religioni si aggiunsero i filosofi, i quali essendo ostinati nei loro sistemi ed applicati alle dispute, ancora combattevano la nostra augusta Religione con delle cavillazioni e sofismi.

Eppure chi il crederebbe? A fronte di tutti i tormenti e della più atroce persecuzione, ella fece maravigliosi progressi su tutti i popoli del mondo allora conosciuto; cosicchè, al dir di Tacito, fin dai tempi di Nerone vi era in Roma *ingens numerus christianorum* (1); e Plinio il giovine Governatore della Bitinia ritrovando ivi tanti Cristiani, che credeva essere grand' impaccio mettere in essi regola, scrivendo a Trajano, tra le altre cose disse: *Non civitates tantum, sed vicos etiam atque agros Christianae Religionis contagio pervagata est: prope jam desolata Templa, et solemnia diu intermissa* (2): e Tertulliano nella sua Apologia nella quale non vi pose il nome, scritta in tempo della persecuzione dell' Imperatore Severo, disse ancora: *Hesterni sumus, et vestra omnia implevimus, urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa,*

(1) Annal. lib. 5. cap. 44.
(2) Euseb. Hist. lib. 3. cap. 33. an. 99.

tribus, *decurias*, *Palatium*, *Senatum*, *Forum* (1); e ciò perchè tutta tendente all'ordine retto, per mezzo del quale si conosce immantinente la verità e la vera filosofia di sua natura invariabile ed inalterabile.

Se adunque è così, di questa santa ed ammirabile Religione penso parlare, la quale ha sottratto l'uman genere sepolto nelle tenebre dell' errore e dell' ignoranza, con esporne lo spirito de' suoi misteri, dommi e delle sue leggi contro gl'Increduli; non con difendere la verità di sua dottrina in modo Teologico, avendo valentuomini combattuto e confutato l' eresie; ma in diverso modo, cioè dall' idea che tutto è ordinato, tanto il fisico, come il morale ed il metafisico. E perchè da colui che tutto può ogni cosa a noi viene, il quale è ordine per essenza; la Religione la quale è discesa dal Cielo e da Dio proviene, debba necessariamente essere ancora tutta ordinata e tendente all'ordine retto nell'eternità stabilito: e come tale, tutte le Religioni che sono contrarie a quest'ordine, sono assolutamente false, perchè tendenti all'errore, al disordine ed alla corruzione del cuore.

Sì, di tutte le Religioni una sola è quella ch' è di sì eccelso dono fregiata, ch' è la Cattolico-Romana, la quale in se ed in tutte le sue parti non soffre contraddizione alcu-

(1) Sup. lib. 3. n. 3.

na. Di questa farò la analisi, con dimostrare essere ordine tutti i suoi dommi, i misteri, la sua morale e tutte le sue leggi di rito e disciplina; non scorgendo in essa nè macchia, nè errore, nè contraddizione, ma ordine in tutte le sue parti, tendente alla felicità, perfezione e santificazione dei popoli ov'ella è dominante! ed oh beati coloro, che di così eccelsa Religione sono veri seguaci! eglino alcerto saranno quaggiù felici, e dopo morte elevati a celeste natura, purchè praticheranno le sue sante massime.

A tal fine nel comporre la presente opera penso in tre volumi dividerla, facendo in ognun di essi separatamente una parte, con trattare nella prima di alcune materie come preliminari allo spirito de' misteri, de' dommi, e delle leggi della Chiesa Cattolico-Romana contro gl'Increduli, volendo così l'ordine retto, e in fine farò un breve analisi su lo spirito della morale; acciò possa il lettore dalle premesse scernere quale sia la vera, e quale la falsa Religione, e così meglio esaminare le materie del secondo e terzo volume; cioè se in verità in quanto allo spirito sieno tendenti all'ordine retto, come ho proposto dimostrare, i misteri, dommi e le leggi. Scrivo, spinto non da spirito di partito, ma dall' amore della verità. Combatterò gl'increduli non con accanimento, ma con carità, seguendo sempre la massima e l'avvertimento di Sant'Agostino, il quale così lasciò scrit-

to: *Diligite homines, interficite errores, sine superbia de veritate praesumentes, sine saevitia de veritate certantes* (1).

Umilio quanto sarò per dire nella presente opera tutto alle savie determinazioni della Santa Romana Chiesa, della quale sono fedelissimo figlio, adottando, essendo Ella colonna di verità, con sincerità di cuore i giustissimi sentimenti di S. Bernardo: *Quaecumque dixi; absque praejudicium sane dicta sint sanius sapientis. Romanae praesertim Ecclesiae auctoritati, atque examini totum hoc, sicut et cetera, quae ejusmodi sunt universa reservo; ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare (2).*

---

(1) Ser. 49.
(2) Epist. 147.

PARTE PRIMA

Dall' ordine inalterabile di ciò che esiste si discuopre facilmente l'esistenza di un Ente Perfettissimo, il quale ogni cosa ha creato con ordine. Dall'esistenza di questo primo Principio nasce la Religione. Nel trattare con ordine la presente materia in questa prima parte preliminare, è necessario dimostrare l' esistenza del primo assoluto Principio, ch' è Dio, non al par dei Filosofi, ma solo in quanto all'ordine cosmologico; e poi del resto come segue.

CAPITOLO I.

L' ORDINE COSMOLOGICO DIMOSTRA L' ESISTENZA DI DIO.

Subito che gitto lo sguardo sopra l'universo scorgo un ammirabile ordine, cioè una ben adattata connessione di più cose destinate ad un fine. Perciocchè essendo tutti gli esseri di questo mondo simultanei e successivi, per necessità debbono essere tra di loro maravigliosamente connessi per mezzo di cause finali ed efficienti. Ma se gli enti simultanei sono tra di loro connessi o per ragion dello spazio che occupano o per ragion del fine al quale sono destinati; e gli enti successivi sono ancora tra loro connessi e per ragion del

tempo e per mezzo delle cause efficienti ; segue esistere in tutto l' universo l' ordine.

Oltre a ciò , tutto il sistema dell' universo nel suo genere è perfetto , perchè tende al fine manifestare l' esterna gloria di Dio , e le sue Divine perfezioni. Or essendo l'universo nel suo genere perfetto , segue , che tutto ciò che si presenta agli occhi nostri e che esiste nel Cielo e sulla terra , è ordine perfetto ; avendo la Suprema Intelligenza numerato tutto , bilanciato tutto , misurato tutto secondo i suoi disegni con una infinita Sapienza.

Infatti , se guardo il Cielo , veggo una immensa moltitudine di globi, parte luminosi e parte opachi. Tra i luminosi scorgo sopra tutto il Sole , il quale nella sua grandezza in ragion di massa sorpassa un milione e più volte la nostra terra diffonde la sua luce e dona la vita alla natura , cosicchè tutto ciò che respira si rallegra innanzi a Lui. Le inanimate creature ancora provano i suoi benefici effetti. Senza di Lui non potrebbero elleno vivere. Intorno a questo luminosissimo astro costantemente si rivolge tutto il nostro sistema planetario, ed è in certo modo come il monarca de' suoi numerosi pianeti: perciocchè tanto per quelli del primo ordine, quanto per i secondarî questo luminosissimo astro è causa del di loro calore, della di loro luce, ed una delle cause del di loro movimento , con entrare in combinazione l'attrazione dei pianeti primari sui rispettivi

loro satelliti, che in tante e sì diverse rivoluzioni tutti questi immensi globi s'incontrino, compiendo ogni sfera regolarmente il suo corso senza deviare giammai, serbando sempre il suo ordine, mantenendosi sempre nelle rispettive loro distanze senza essersi nè più approssimate nè più discostate dal Sole di quando erano all'uscir che fecero dalle mani del Creatore. Oltre a ciò, che ammirabile ordine si scorge nelle stelle fisse? Le loro direzioni, le loro declinazioni sono con tanto ordine, che fanno stupire chiunque degli osservatori. Quella legge che l'Autor della natura loro ha data, costantemente senza deviare giammai da esse si osserva. Per verità, non si può contemplare la natura senza rimanere estatici ed ammirare il Creatore, il quale nel determinare lo stato del mondo ha dato determinate leggi non solo al Cielo, ma ancora alla terra.

Lo stesso ordine ravviso ancora avere il nostro globo, quantunque rispetto all'universo sia un punto. La sua posizione rispetto al Sole è così ben misurata, che più vicini o più lontani che noi fossimo, o non potremmo sostenere il caldo, o saremmo nello stato di morire di freddo. La sua forma è sferica, ed ha un doppio movimento tutto regolare ed ordinato, dal quale nascono le differenti stagioni il giorno e la notte tutte è regolato con ordine inalterabile. L'aria fa sussistere gli abitanti di questo globo, il quale con regolarità si mantiene dentro la

sua orbita mercè le forze rinvenute da Newton e le leggi di Keplero. Nel sottile corpo ov'è circondata tutta la nostra terra ondeggiano le nuvole, che rarefatte o secondo che sono condensate, ritengono sospesi i vapori, ovvero li diffondono in pioggia, in neve, in grandine sopra la terra. Ove quest' aria non esiste, si muore. E chi non vede con quale regolarità questo corpo fluido si dilata senza perdere la sua forza elastica?

Quale ordine e quale regolarità si osserva ancora nelle stagioni: dalla diurna rotazione della terra intorno al suo asse, e dal suo moto annuale intorno al sole, risultano con ordine le costanti alternative del giorno e della notte, e le variazioni delle stagioni. Questa variazione delle stagioni con ordine di succedere con la medesima regolarità costantemente all'està l'inverno, ed a questo la primavera, e poi l'autunno, ci fa vedere l'ordine ammirabile della natura, la quale ora cuopre di erbe e di foglie la terra, ora la adorna di fiori, ora l'arricchisce di frutta e per uno certo spazio di tempo la spoglia affatto di quasi tutti i suoi addobbamenti. Oltre a tutto questo, quale inalterabile ordine non mantiene la terra? il mare sebbene quasi sempre incerto e fluttuante, conserva i suoi limiti senza alterarli, da cui si elevano la maggior parte dei vapori, che poi condensati si sciolgono in acqua cadendo in pioggia su la terra,

Se gitto lo sguardo sugli animali osservo lo stesso ordine. Quell' ordine che ravviso in un picciol insetto che tra la polvere calpestano i miei piedi, questo stesso ordine discopro nell' elefante destinato certe volte dall' uomo alla guerra e a portare sul dorso delle gravi torri con gente armata. Per verità, tutta la natura è regolare ed ordinata, tanto nelle produzioni che si sottraggono alla nostra veduta, quanto nei corpi ben grandi, la circonferenza dei quali alla nostra vista desta sempre stupore e maraviglia. In somma tutti gli esseri tanto animati come inanimati che si contengono nel nostro globo sono tutti ordinati ed insieme così connessi, che formano un tutto tendente all' ordine.

Se esamino in fine il regno animale, ritrovo ancora in esso i rapporti che ha con tutta la natura. Il fuoco, l' acqua, la luce, il calore con una certa proporzione sono necessari alla conservazione di tutte le creature, cosicchè il troppo od il poco sarebbero nocevoli. Un grado più di calore che la nostra terra ricevesse dal sole, farebbe perire gli uomini, gli animali, e seccherebbe tutte le piante. Essa per mantenere l' equilibrio dee dal Sole ricevere tanto calore quanto è conveniente, cosicchè ogni altro grado di esso sarebbe a tutti gli esseri funesto. Se l' aria fosse in generale più pesante di quello ch'è, sarebbe allora più carica di vapori, di nuvole,

di nebbie. In questo caso essa sarebbe umida e malsana, e quindi nocevole agli animali e alle piante; e se al contrario fosse più leggiera, allora i vapori non si potrebbero nè in alto elevare, nè unirsi in nuvole. In somma la natura osserva sempre un giusto mezzo, essendo tutto fatto con peso, numero e misura; ed ogni cosa è stata destinata a certi fini, per mantenere una certa armonia ed un certo ordine necessario per la conservazione di tutti gli esseri.

Questa reciproca connessione, e questa perfetta corrispondenza osservata e meditata dall'uomo, quantunque dall' originaria colpa viziato, non sarà difficile a persuadero di esistere una Suprema Intelligenza cumulo di tutte le perfezioni, la quale essendo ordine per essenza, ogni cosa ha creato tendente all' ordine per conservarla. *Tutta la natura*, dice Fenelon, *dimostra l' arte infinita del suo Autore . . . Questo tutto è così ben ordinato, che non vi si potrebbe rimuovere un solo atomo senza sconcertare tutta questa macchina immensa, e si muove con un ordine così bello, che questo moto medesimo ne perpetua la verità e la perfezione* (1).

Eppure con mio sommo dolore, a dispetto dell' ordine che in tutto il mondo si vede esservi stati e vi sono degli uomini, i qua-

(1) Oper. filosof. P. 1. §. 4. 20.

li perduto il cervello hanno negato, per vie più liberamente peccare, l'esistenza di Dio, Sommamente Intelligente ed ordine per essenza, con attribuire al *caso* ed al *moto eterno degli atomi* la creazione di ciò ch'esiste, senza riflettere, che la casualità opera senza ragione ed è priva della facoltà di combinare le cose; e come tale non mai potrà intendere quello che opera e come le cose esistono. Se nel mondo tutto è ordinato, e tutto con ragione sufficiente esiste, come sarà possibile attribuire la creazione di tutti gli esseri al *caso*, il quale di sua natura è cieco? Se nel mondo tutto è legato e connesso, cosicchè ordinatamente per innumerabili gradi dal più picciolo essere si passa al più grande, e così gradatamente dal regno animale si passa al vegetabile, e da questo al minerale; come si potrà ammettere il *caso*, principio di ogni cosa, che di sua natura non altro produce che disordine e confusione? Se ciò ch'è composto non può essere infinito, come mai il mondo ha potuto essere formato dal moto perpetuo degli atomi, mentrechè l'infinito non può essere nè divisibile, nè successivo? Se gli atomi sono limitati, come mai la loro fluita combinazione ha potuto formare tutto l'ordine cosmologico, il quale è destinato a dirigere le azioni, i moti, le mutazioni e la conservazione costante della natura? e qual uomo che abbia senso comune potrà approvare un ragionare così stravolto?

Oltre a ciò, se gli atei credono la materia eterna, allora in tutti i corpi dovrebbe essenzialmente sussistervi il moto, e quindi in ognun di essi vi dovrebbe essere il principio attivo. E chi mai tra gli uomini potrà fare eco ad un vaneggiare così fuor di ragione, mentrechè i corpi allora si muovono, quando loro viene impresso e comunicato il moto, essendo il moto la modificazione della materia, e la modificazione non è altro che contingenza? e non è una chiara contraddizione credere, che essenzialmente esista tutto ciò ch' è contingente? se la materia è inerte, come mai essa si trasforma in mille oggetti disposti con bell' ordine, che forma la continua meditazione non solo del filosofo, ma ancora del bifolco? Tutti gli esseri che da principio furono creati, Iddio, la cui sapienza è infinita, non ha stimato di essere senza necessità moltiplicati. Egli nel sesto giorno del mondo ha cessato dalle opere della creazione, e nel settimo riposò. Ma se il *caso*, gli *atomi*, la *materia* avessero creato il mondo, noi di tempo in tempo avremmo veduto nuove produzioni, ed a queste altre nuove succederebbero e quindi non perdendo il *caso*, gli *atomi*, la *materia* la potenza di creare degli esseri, farebbero una nuova creazione, incominciando dall'uomo sino al picciolo insetto, e dai cedri del Libano sino alla più picciola pianta che germoglia su il prato. Lo stesso sarebbe dei

minerali: anzi nuovi uomini, nuovi animali, nuove terre si vedrebbero, con altre leggi, con altre proprietà; oppure distrutta questa creazione, altra si vedrebbe, ed allora tutto sarebbe variabile, e quindi senza legge certa, senza certo regolamento, senza ordine; e come tale tutto il creato ritornerebbe nel *caos*, dal quale nuove produzioni si vedrebbero e nuove specie. Da ciò si può facilmente conoscere, quanto è falso questo sistema e quanto è indegno all'uomo ragionevole.

Tacciano adunque gli Atei e tutti i loro seguaci. Il mondo è opera dell' Infinita sapienza di Dio, il quale l' ha creato con consiglio degno della sua Maestà ed il mantiene mercè il concorso delle leggi generali e particolari. Il tutto è stato marcato al conio della Sapienza, e niente avviene per casualità e senza disegno. Tutto è regolato su certe leggi, che sono dirette a certi fini; tutto rapportasi e tutto concorre nel più perfetto modo alla gloria del Creatore, che per essenza è ordine indefettibile, avendo nella sua essenza la ragion sufficiente di esistere, dalla quale, come dalla radice nascono tutte le proprietà Divine, cioè gli attributi tanto *negativi*, che *positivi*, i quali, perchè provenienti dalla sua essenza, sono ancora tendenti all' ordine; altrimenti Iddio sarebbe in contraddizione con se stesso.

Se adunque tutto il mondo è ordine, e

questo non può essere effetto del caso, nè dal concorso degli atomi avere principio, ma da una Somma Intelligenza tutta ordinata, la quale è Dio; segue, che esistendo l' Essere Perfettissimo, debba naturalmente esistere la Religione, tendente ancora all'ordine retto, perchè da Lui è quaggiù venuta, al par dell' ordine cosmologico; altrimenti sussisterebbe la contraddizione tra il fisico, ed il morale: lo che non può dirsi, come il vedremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO II.

LA RELIGIONE NATURALE È TUTTA TENDENTE ALL' ORDINE RETTO (1).

Se l' ordine è una bene adattata connessione di più cose destinate ad un fine; e tutte le qualità degli esseri sono in un perfetto rapporto; segue, che ammessa l' esistenza

(1) Il P. Mako parlando della Religione naturale così disse: *Religio ea tantum complectens quae ipso rationis ductu cognoscere possumus naturalis dicitur*: quale definizione sembra uniforme a quella del Signor Galluppi. *Quae autem continet mysteria intelligentiae nostrae inaccessa, atque a Deo mortalibus communicata, revelata adpellatur* (*). La legge di natura presa in disparte, non può essere chiamata *Religione*, altrimenti non una; ma due sarebbero le Religioni, *naturale* una *soprannaturale* l' altra; ma una è la Religione

(*) Theol. nat. cap. 7. n. 521. pag. 413.

di Dio, secondo l' ordine cosmologico, senza dubbio debba esistere la Religione, non potendosi da noi dare culto di onore, di riverenza e di amore all' Autore della natura senza credere la sua esistenza. L' Ateo perchè non conosce Dio, non ha Religione.

Ma che cosa è la *Religione Naturale*? Galluppi la definisce: *il complesso di tutti i doveri prescritti da Dio all' uomo, per mezzo dell' umana ragione* (1). Quando dico, che la Religione naturale è il *complesso di tutti i doveri*, è lo stesso che dire *ordine*; non potendo senza di esso esistere l' adempimento del proprio dovere, ma l' inadempimento, cioè il disordine. L' Ateo adunque vive nel disordine.

E siccome dalla considerazione della natura l' uomo eleva la sua mente all' Autore, che per essenza è *Ordine*; e la retta ragione vuole che si dia a questo Supremo Autore il culto di amore e di ossequio, il quale sia tutto ordinato; così la Religione figlia dell' amore e dell' ossequio, debba essere ancora ordinata.

Ed infatti, che cosa prescrive la Religione naturale? Ella perchè contiene i doveri

---

formata dalla legge di natura e dalla rivelazione. Io qui parlo dell'uomo in quanto egli è capace d'intendere l'ordine, perchè dotato della retta ragione, sempre però con l'aiuto della Rivelazione altrimenti non potrebbe perfettamente conoscerlo.

(1) Teol. natural. cap. 1. pag. 4.

verso Dio, ed il prossimo, vuole che prima di tutto sia riconosciuto un solo Dio il quale è Ente Perfettissimo dotato di tutte le perfezioni e qualità, Autore e Principio di tutte le cose, ch' è infinitamente Buono, Saggio, Onnipossente, Provvido, dal quale l' uomo, perchè da Lui dipende, ha sempre bisogno per vivere ed esistere del suo soccorso. Quindi è nel dovere prestare a questo Supremo Nume il culto *interno* ed *esterno* con una sincera e gran sommissione, riverenza ed obbedienza; per cui quante volte con l' impero della sua autorità impone agli uomini delle leggi e dei precetti, sono eglino nel dovere di buona voglia obbedire, perchè creati da chi è sommamente Sapiente e Giusto, il quale non può prescrivere cose fuor di ragione e contrarie all'ordine retto. Non può imporre precetti impossibili, nè comandare cose ingiuste; e come tale noi suoi servi con tacito patto siamo sempre nel dovere di obbedire, e se occorre ancor morire per non contraddire la sua volontà: quale obbligazione a noi fu imposta con tutte le altre leggi che Iddio ha stabilito nella creazione del mondo; e con quella che Egli ha scolpito nel nostro cuore, che non è altro, se non una partecipazione della sua eterna legge.

Da questo principio tutto ordinato segue, che colui il quale ciecamente a Dio, come Supremo Padrone, la sua volontà sottomet-

te, e regola tutte le sue azioni ed operazioni, sarà senza dubbio premiato; e chi al contrario è contravventore ai suoi giusti voleri, perchè perturba l'ordine stabilito con vivere contro il determinato fine, sarà punito: verità conosciuta dalla retta ragione, perchè l'idea di Dio abbraccia quella della giustizia, che non si può senza una estrema arroganza negare, volendo ancora la retta ragione esistere oltre questa, un'altra futura vita, ove bastantemente sarà la virtù premiata, ed il vizio sufficientemente punito; e come tale Iddio *Rimuneratore* di chi vive nell'ordine, e punitore di colui che vive nel disordine.

L'essere adunque Iddio *Rimuneratore*, porta la gloria di chi mena la vita tutta ordinata. Egli godrà la felicità, la tranquillità e l'amore di un sì buon padrone, perchè ha posto in armonia con l'ultimo vero fine tutte le sue azioni. Ma non così chi vive nel disordine. Egli a caro prezzo si nutrisce nel vizio, e subito si compra il pentimento. La rabbia, i timori, le agitazioni, le contrarietà, i pericoli, i danni sono i frutti che il disordinato raccoglie. Disgraziato chi vive nel disordine! ma pur felice chi vive nell'ordine! Egli sarà rispettato ancora nelle sciagure, nè mai la calunnia oserà insultarlo, nè mai temerà la persecuzione, la miseria, la povertà, il carcere, la morte, perchè la Religione tutta tendente all'or-

dine, ch' egli ha osservato, gli detta di ritrovare in altra miglior vita quel gaudio, che la presente gli niega. Egli anche dopo morte sarà non solo encomiato dal Cielo, ma ancora dalla terra con l' essere scelto come esemplare da chiunque brama essere saggio. Sentimenti sono questi voluti dalla così detta Religione naturale e dall' ottima filosofia, la quale solamente brama far divenire l' uomo ordinato, perfetto e felice.

Oltre che la Religione Naturale prescrive all' uomo ciò che appartiene a Dio secondo le leggi della natura, con non deviare neppure una linea; prescrive ancora quali siano i doveri riguardo al suo corpo, cioè di mantenerlo in salute ed intiero in tutte le sue membra; accrescere le forze per quanto può con gli alimenti e con alcune convenevoli occupazioni, non già ruinarle con gli eccessi del mangiare e del bere, con la lascivia e con la fatica non necessaria e fuor di tempo; per cui fa d' uopo scansare due estremi dalla stessa Religione naturale proscritti tendenti all' ordine.

Il primo è quello, di non abbandonarlo a passioni violenti, alla ubbriachezza, alla gola e a tutto ciò ch' è contrario alla salute; per cui la Religione proibisce il suicidio, la violenta mutilazione, e tutto ciò che tende a distruggere il corpo per una eccedente disordinata passione. Per questa ragione ancora la Chiesa, la quale con le sue leggi

tendenti a rendere l'uomo perfetto e bramando elevarlo a celeste natura, ha proibito puranche il suicido con pene rigorosissime, e la mutilazione volontaria con la grave pena della *irregolarità*, imposta fin dai primi secoli nei canoni Appostolici, i quali tengono in conto di uomo micidiale di se stesso, e nemico delle opere di Dio colui, che volontariamente si mutila (1); come appare dalla condanna di Origene; e come malamente facevano alcune donzelle nel secolo IV. le quali si tagliuzzavano il volto per non eccitare negli uomini desiderî peccaminosi; mentre doveano essere persuase, che la bellezza essendo un ornamento naturale, in se stessa niente ha di biasimevole, ma solo quando questa di molto si affetta, o si dirige ad un fine cattivo; altrimenti chi di tale naturale ornamento è dotato, dovrebbe contro la natura e perciò contro Dio sdegnarsi. Come pure contro lo spirito della Religione opravano i Flagellanti, i quali si riducevano il corpo tutto piagato (2). Il secondo è di non avere molta cura del corpo, di non renderlo effeminato e molle, sorgente di non pochi vizî.

Oltre a questo sacro dovere che ha l'uomo riguardo al corpo, Egli in quanto all'anima, perchè dotato *d'intelletto* e di

(1) Can. 22.
(2) V. Mabil. Praef. saec. VI. n. 33.

volontà, per virtù della stessa Religione, attentamente dee conservare e perfezionare queste due facoltà; e perciò nel perfezionare *l' intelletto* dee fare acquisto della perspicacia della mente, col non trascurare occasione alcuna di apprendere tutte quelle verità riguardanti il bene ed il male, affin di non essere riputato reo d' ignoranza vincibile, relativamente alla condizione, alle forze e all' indole dell' ingegno.

Riguardo alla volontà, è obbligato perfezionarla per così abborrire il male, il cattivo, il falso. Quindi dee desiderare non il bene qualunque, ma quello ch' è il più eccellente, il più necessario; ed in preferenza degli altri beni, scoprire il vero bene ed il sommo, ancora con la perdita di tutti i beni, e se occorre della vita, affin di non perdere il vero Sommo Bene ch' è Dio; per non divenire simile al servo dell' Evangelio; il quale avendo dal suo padrone ricevuto un talento, invece di negoziarlo per accrescerlo, il nascose sotto una pietra.

Da quanto ho qui brevemente detto segue, essere nostro indispensabile dovere emendare la nostra mente, regolare con l' aiuto della ragione le passioni per non cadere in eccessi, e sempre più svellere dall' animo nostro i vizî, per così vivere retti, ordinati, virtuosi, istruendo gli altri più con l' esempio, che con la parola.

Or essendo che la Religione riguarda noi

tutti come figli di un medesimo padre, e ci considera tutti uguali nei dritti e nelle obbligazioni; perciò vuole di *amare gli altri come noi stessi*: quale amore sotto due aspetti si può considerare, di *giustizia* e di *beneficenza*.

L'amore di *giustizia* è riposto di non offendere il nostro prossimo, di non nuocerlo e nel dare ciò ch' è suo. Se poi questo amore tende a fargli del bene, giusta le nostre forze, e cercare per quanto si possa la felicità del prossimo nostro non per dritto, allora questo amore è chiamato di *beneficenza*: quali due amori prescritti dalla Religione naturale, sono così tendenti all' ordine, che non vi è alcuno ancorchè barbaro che in se stesso non senta la forza di questi due generali assiomi: *Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris*, e, *quod tibi vis fieri, alteri feceris*. Da questi due principî come dalla radice germogliano tutti gli altri precetti, e tutte le altre obbligazioni tanto verso noi stessi, quanto verso il prossimo, tendenti tutti all' ordine retto stabilito da Dio Ottimo Massimo fin dal tempo della creazione del mondo; perchè su l' amore di Dio e del prossimo è tutta la Religione naturale fondata, al par che la rivelata.

Infatti, siamo obbligati non solo non offendere chi è simile a noi nell' intelletto e nella volontà, e perdere la vita quando si tratta del bene comune; ma ancora nep-

pure nell' onore, nella stima, nella pudicizia, nè con pensieri, nè con gesti, nè con parole, nè con fatti; dappoichè si oppone alla ragione, all' ordine ed alla Religione naturale l' odio, il disprezzo, l' invidia e tutti gli altri vizî dell' animo.

E perchè il tutto su l' amore è fondato, perciò viene a noi prescritto prestare di buon cuore al nostro simile senza nostro proprio danno dei buoni consigli, se il vedremo traviato; soccorrerlo se bisognoso; se caduto porgergli la mano per rialzarlo; dargli del cibo se famelico; se nudo coprirlo; se smarrito dal cammino mostrargli la strada: quali doveri di umanità, potendo senza nostro notabile danno adempierli, siamo nel dovere di praticarli, non solo verso tutti gli uomini, ma ancora verso gli stessi nostri nemici; purchè l' inimico dalla beneficenza ricevuta non prenda motivo di maggiormente perseguitarci; volendo tutto ciò l' ordine retto, proveniente dalla virtù, ch' è *ordo amoris* (1), al par che la Religione; tanto più perchè la natura ha stabilito tra noi una spezie di parentela, la quale c' impone essere vestiti dei sentimenti di una reciproca benevolenza e mantenerci sempre insieme legati mediante un aggradevole commercio di officî e di servigi.

Oltre a questi sacri doveri, la stessa Reli-

(1) Aug. lib. 15. de Civit. Dei. cap. 22.

gione naturale comanda a tutti quelli che sono conjugati, l'amore e la fedeltà scambievole; perchè per mezzo del matrimonio si hanno i conjugi formato il patto della più intima e stretta amicizia, per cui debbono sempre tra loro fuggire la discordia, il disgusto e l'alienamento del proprio dovere. Debbono ancora, avendo dei figli, aver cura e della fisica e della morale educazione di essi; e ciò per quella legge che la natura nei loro cuori ha infuso di nulla trascurare per adempiere a questo sacro dovere; per cui loro è proibito di esporli, quantunque deformi e mostruosi, nè venderli, nè ucciderli: non essendo mai l'utilità pubblica o privata fonte di ogni ingiustizia.

Per questo stesso principio di giustizia e di gratitudine, la Religione naturale vuole che i figli obbedissero ai loro genitori in tutto ciò ch'è giusto ed onesto, perchè da loro hanno ricevuto l'essere; che li amassero e rispettassero: verità insegnata ancora dai savî della gentilità, diretti dal sole lume della ragione, quantunque dalle passioni accecati, i quali volevano che dopo la riverenza e l'onore che si deve prestare a Dio, vi si debba subito aggiungere quello che si deve prestare ai genitori; che potendo, loro dessero, se abbiano bisogno, del soccorso: obbligazione proveniente dalla natura, la quale vuole prestare ai genitori tutto ciò, che si potrà fare a loro favore, per non

essere i figli come inumani ed empî da ogni legge condannati.

Questo reciproco amore e soccorso della società conjugale, e dei figli verso i genitori, vuole la stessa Religione che l'abbiano i fratelli e le sorelle, perchè tra essi i vincoli della natura sono maggiormente rinforzati da quelli di una costante e verace amicizia: quale amore la ragione vuole che si propaghi di mano in mano agli altri congiunti secondo che sieno più o meno stretti di sangue, e termini in quello sentimento di benevolenza, che generalmente è dovuto a tutti gli uomini; affin di essere nelle nostre afflizioni consolati, nei nostri vizî corretti, nelle nostre indigenze soccorsi, nei nostri dubbî consigliati. Insomma è così tutta tendente all' ordine retto la Religione naturale, che sotto qualunque aspetto si consideri l' uomo, ed in qualunque stato egli sia, tanto se grande come se picciolo, tanto se comanda quanto se obbedisce, tanto se povero quanto se ricco; tanto se uomo quanto se donna; tanto se Sovrano quanto se suddito, vuole, che tra noi tutti non altro risuoni che pace, concordia, carità ed amore; e sieno lontani da noi i litigî, le dissensioni, le guerre e le infami rapine, e tutt' altro che possa perturbare la tranquillità tanto pubblica, che privata; non essendo altro il di lei fine, che rendere l' uomo virtuoso, perfetto, ordinato per quindi

pervenire se non col corpo, almeno con lo spirito, a quella perfezione primitiva nella quale fu creato, ove la Religione naturale praticava, alla quale ancora naturalmente tende, quantunque offeso nell' intelletto, e indebolito nella volontà: la quale materia sarà trattata nel seguente Capitolo.

CAPITOLO III.

L' UOMO NATURALMENTE TENDE ALLA RELIGIONE.

L' uomo è un essere ragionevole. La retta ragione ci suggerisce tendere verso quel fine per cui siamo stati creati, qual è Dio. Tale è la nostra natura, e tal è ancora la nostra fisica costituzione, di nascere tendenti alla Religione (1). Il primo bisogno spirituale dell' uomo è la Religione, il secondo è la scienza. Per questo interno impulso che abbiamo, ci sentiamo forzati di amare, venerare e dare al nostro Creatore tutti gli ossequi che gli convengono, per così giungere col vivere retto e tutto ordinato a quel principio da dove siamo partiti, che è il centro di tutta la nostra felicità. Questo desio e questa tendenza che ha l' uomo verso il suo Dio, espressa con atti interni di animo grato, e co' gesti del corpo, si chiama *Re-*

(1) Hume Tract. on human nat. Tom. 3. p. 50.

ligione, la quale non mai potrà stare disgiunta dal culto *interno* ed *esterno*.

Il culto *interno* consiste nell' onore che si dee dare a Dio; nell' amarlo perchè fonte ed Autore di tutti i beni; nello sperare in lui, come quello, da cui dipende tutta la nostra presente vita, e la nostra futura felicità; riposare su la di lui volontà, persuasi, ch' egli fa tutto per nostro bene; e finalmente obbedirlo in tutte le cose con una intiera sommissione, perchè nostro creatore e padrone.

Il culto *esterno* è riposto nel ringraziare Dio di tutti i beni che si sono da Lui ricevuti; nell' obbedirlo senza riserva; nell' ammirare e celebrare la sua infinita grandezza; nel pregarlo di concederci dei beni dei quali abbiamo bisogno; nel parlare di Lui con circospezione; nel non nominarlo invano, nè giurare senza necessità nostra o del prossimo; nel servirlo e onorarlo, non solo in privato, ma ancora in pubblico; nel fare tutto ciò che appartiene al nostro dovere; insomma operare in modo, che tutto ciò che si fa in rapporto a Dio nel suo genere sia sempre eccellente.

Che l' uomo per sua naturale costituzione, perchè ragionevole, è tutto tendente alla Religione, chi mai potrà dubitare? Se fosse altrimenti non per lui sarebbe stato fatto il mondo, ma per gli esseri inerti e sensitivi, i quali sono per loro fisica co-

stituzione incapaci di riconoscere il proprio Creatore. Lo che non può dirsi, perchè altrimenti l'Ente perfettissimo avrebbe oprato in contraddizione, mentre ogni cosa ha egli creato con ragion sufficiente e con ordine; e ha dato ad ogni essere la sua legge particolare con non mai trasgredirla; dando agli esseri sensitivi il solo senso per vivere e moltiplicare la propria specie, e non un'anima ragionevole, capace di conoscere il proprio Fattore, e prestargli atti di Religione con un culto interno ed esterno.

E come mai poteva l'Ente perfettissimo, ed infinitamente Sapiente, formare le creature sensitive ed inerti tendenti alla felicità, ed all'acquisto del Sommo Bene, essendo il senso e l'inerzia in assoluta contraddizione con l'intelligenza, sola capace di tendere alla beatitudine a cagion della libertà che gode; e per tale naturale dono atta di fare azioni degne di merito e di demerito? Se tutte le creature sensitive ed inerti per loro fisica costituzione sono prive di retta ragione la quale si sviluppa con la società, e per conseguenza incapaci di leggi e di precetti, seguendo solo quella legge inalterabile, che Iddio ha dato loro fin dalla creazione del mondo, senza mai alterarla o violarla, non sarebbe egli folle, se avesse dato loro la tendenza alla Religione, la quale oltre che lega il cuore dei mortali con Dio per essere elevati a celeste natura; quel ch'è

più, porta con se una serie di idee attaccate ad alcuni segni di convenzione necessarî per trasmettere agli altri con il dono della parola, della quale per costituzione fisica sono esclusi tutti gli esseri, che non sono dotati di ragione e d'intelligenza? E come è possibile esistere nella sfera degli esseri sensitivi ed inerti individui religiosi, obbligati di dare al loro Creatore un culto esterno, e riuniti in società religiosa supplicarlo pei loro bisogni, implorarlo di concedergli delle nuove grazie, dimandare l'osservanza della legge, il perdono delle colpe se traviati, e tutt' altro che la religione impone; affin di giungere, divenuti perfetti siccome il celeste Padre, al godimento dell' ultimo fine, ch' è Dio; mentre tutt' altro si vede? Mentre a tutt' altro, fuor dell' esistenza e della propagazione pensano? E non è questo uno stravagante pensiero insopportabile allo stesso Dio? Chi mai potrà immaginarsi un Dio così folle? Allora sarebbe lo stesso realizzare l' idea di colui, che nella sua opera arguta introdusse gli animali che parlano; oppure formare un nuovo mondo, con altre leggi, con altra fisica costituzione, al quale daremo tutti quelli animali sensitivi espressi da Esopo con quelle idee di moralità ivi notate. Come al contrario ripugna alla Somma Sapienza di un Dio, se avesse creato le creature intelligenti e ragionevoli incapaci di ragione, di atti liberi, indisposte a diverse oc-

cupazioni, a diversi mestieri, a diversi appetiti, insuscettibili di una moltitudine di passioni, e non atte ad elevare in alto i loro pensieri, capaci solo di moto, ma incapaci di considerare la sorprendente macchina del mondo, la moltitudine e l'esterminata grandezza dei corpi celesti, la loro distanza, l'equilibrio, la proporzione, i rapporti, e tutta la bellezza che splende nel cielo e nella terra.

Perchè tutto questo soffre una assoluta contraddizione segue, l'uomo solo essere capace di fare acquisto d'idee, cioè, d'intendere le opere del suo Facitore, di meritare, di tendere alla virtù, e per conseguenza capace di essere legato con Dio, con la Religione; altrimenti la Sapienza eterna nella creazione dell'uomo, che tra tutte le creature è la più nobile, sarebbe uscita dall'ordine retto da Lei stessa stabilito. Su questa idea giustamento disse Lattanzio, che siccome Iddio creò il mondo e quanto in esso si contiene per l'uomo; così creò l'uomo per se, per essere, qual Pontefice di questo Divino Tempio, ch'è il mondo, il solo contemplatore di tutte le opere celesti e terrestri (1).

Se così è, la Religione è un bisogno per l'uomo; è perciò il solo vincolo che lega quest'essere ragionevole con Dio; è il solo

(1) Lib. de ira Dei cap. 14.

mezzo che può rendere l' uomo perfetto ; è la sola via che guida pel dritto sentiero ; è la sola indiana pietra che lo salva e lo conduce al sicuro porto della vera gloria, allorchè è abbattuto dalle tempeste delle passioni ; è la vera luce che disgombra le caligini dall' intelletto dell' uomo accecato dal peccato per farlo vivere nell' ordine retto ; è la sola vera Sapienza che insegna all' uomo i proprii doveri ; *non potendo essere* , a dir dello stesso Lattanzio , *vera Sapienza senza Religione , essendo l' una inseparabile dall' altra* (1); e in fine non solo lega l' uomo con Dio, ma per affezione di volontà , al dir di Cicerone, ancor lo rilega : *Hoc vinculo pietatis obstricti Deo et religati sumus, unde ipsa Religio nomen accepit* (2).

Questa rilegazione che ha l' uomo con Dio per mezzo della Religione, fu sempre in Lui fin dal momento che uscì dalle mani del Creatore, cosicchè non possiam supporlo fatto senza questa tendenza. Ed invero : perchè tanto impegno dalla parte di Dio nel creare un essere intelligente capace di conoscerlo ? Perchè divenuto rubello, Iddio pieno di carità lo richiama , e per farlo giungere alla vera felicità nuovi mezzi gli presta , e nuova Religione per resistere alle basse inclinazioni cagionate dalla sua apostasia , per così ri-

(1) Lib. 4. Ins. cap. 3.
(2) De nat. Deor. cap. 28.

sorgere e risalire con lo spirito alla perfezione primitiva, nella quale era stato creato? Se per questo solo essere tanta sollecitudine, perchè la stessa cura non si ha preso per gli altri esseri sensitivi i quali fin dal principio della loro creazione sono sempre stati in un perfetto rapporto, nè mai hanno alterato la legge che loro ha imposto il Creatore; non avendo il Supremo Provveditore su di essi, e su tutti gli esseri inanimati altra cura, fuor di quella della conservazione? Perchè all' uomo solo impose il precetto della rigorosissima legge di morte, la cui violazione portò a se, ed a tutti i suoi sventurati figliuoli, e la perdita del retto ordine, e l' ignoranza, ed i morbi, e le malattie, e tutto ciò che abbiamo di male; mentre tutti gli altri esseri, tranne i mali fisici perchè esseri contingenti, vivono nell' ordine; e nulla hanno perduto perchè non mai hanno traviato da quella legge, che loro fu da principio imposta? Questo giustamente mi fa credere, che l' uomo solo fu creato e fatto con la tendenza di tributare ossequio, rispetto, amore al suo Facitore, e perciò naturalmente disposto alla Religione.

Oltre a ciò, Iddio creò innumerabili esseri sensitivi ed inerti; cioè ogni spezie di volatili, di rettili, di testacei, di vegetabili, di minerali. Di più, creò nel Cielo una moltitudine di stelle, tanti soli, tante comete, tanti pianeti, tutti con ordine, affin-

chè l' uomo, qual Sovrano del mondo, se ne potesse servire di tutto ciò che vi è su la terra, affin di così glorificare il suo Creatore ed insieme il potesse lodare guardando il Cielo: la quale lode e gloria, essendo atti di Religione, non potendosi adempire dalle creature inerti e sensitive, perchè prive d'intelligenza, dall' uomo solo, perchè fatto ad immagine e similitudine del Creatore, alcerto si debbono adempire: altrimenti il Facitore Supremo avrebbe senza ragione sufficiente oprato nel creare tante belle creature, tanti fiori, tante piante, tanti animali, e tante meraviglie, che il mondo da se naturalmente presenta, senza che vi fosse un essere, che potesse elevare la sua mente a Dio, lodarlo, e tributargli atti di Religione. Fingiamo non aver egli la tendenza, quantunque ragionevole, di contemplare le opere Divine, alcerto che sarebbe di tutte le creature l' opera la più infelice, e di tutte le opere di Dio la più imperfetta. Sarebbe al par di un vaso pieno di fiele agitato da continua amarezza, mai in calma, mai in pace, infelice finchè viverebbe: come quel terribile animale, il quale, come dice Montesquieu, non comprende la sua libertà, se non quando sbrana e divora (1). Sarebbe, perchè inclinato da un certo naturale pendio al male, senza norma, e quindi frau-

(1) Spirit. delle leg. lib. 24. cap. 2. pag. 57.

dolente con tutti , traditore , macchinatore d' insidie, perfido, disumano, crudele, e la terra fatta per l' uomo di vivere in società, e godere per quanto possa la tranquillità , la pace e l' ordine, sarebbe stata popolata di mostri e di birbi ; e come tale un'abitazione di confusione e di errore : ed è mai quest' idea degna di un Dio , Ente Perfettissimo e Sapientissimo, Ordine per essenza, creare la più nobile di tutte le creature senza norma, e nel disordine ? E si potrà mai alcuno immaginare , che dalle mani di Dio il quale per essenza è Buono , sarebbe uscito un essere così imperfetto e malvaggio ? E non sarebbe un' assoluta contraddizione creare Iddio l'uomo senza ragione , senza intelligenza , senza norma e senza morale ? Ed allora che cosa ne avverrebbe ? Ne avverrebbe che gli uomini sarebbero peggiori delle bestie, viverebbero in un perpetuo materialismo , guidati solamente dalla legge del senso , senza distinzione di bene e di male . morale , e senza mai conoscere Dio vindice dei malvaggi , e rimuneratore dei buoni. E quale bene ritrae l' uomo non avendo Religione ? Egli appena che di lei non si briga , oppure che la tiene in disprezzo , diviene l' essere il più infelice del mondo ; e immantinente , perchè deviato dall' ordine , sarà ipocondrico, atrabiliario, irrequieto , odierà se stesso e gli altri , perchè non ritrova negli oggetti

terreni conforto. In questo infelicissimo stato cerca la solitudine, e vi si annoia; procura distrarsi, e non può, perchè ha sempre presente l'immagine della tristezza; va in.cerca dei piaceri, e vieppiù è malinconico; e infine avvinto dai mali, egli si macera, la rabbia lo divora, diviene furioso, e poi al par di un Saulle da disperato muore, ch' è l'ultimo scoglio al quale va ad urtare. Questi sono gli effetti e le triste conseguenze di chi non ha Religione, e di chi la tiene in disprezzo.

Al contrario abbracciata la Religione, alla quale Egli di sua natura tende, quantunque sarà dai mali fisici, o morali oppresso, subito in essa ritrova conforto, vive tranquillo e in pace, nè mai sarà querulo del suo stato, perchè si persuade, essendo essere contingente, dover necessariamente patire; altrimenti nella catena di tutti gli esseri mancherebbe un anello, senza però derogare l' onnipotenza di Dio se diversamente architettato. Si persuade che le avversità lo rendono attivo, saggio, virtuoso e verso gli altri compassionevole. Si persuade, che i venti quando furiosamente stridono, se da una parte smantellano case, dall' altra rendono l' aria pura e salubre; altrimenti caricandosi l'atmosfera di esalazioni nocevoli, frequentissime sarebbero l' epidemie ed i contagi.

Se dunque l' uomo fu creato da Dio con

la tendenza alla Religione, e manifesta questa sua propensione con gli atti di pietà e di amore, non disgiunti dal culto interno ed esterno; maggiormente questa verità vieppiù luminosa appare nel dimostrare, essere egli per sua naturale costituzione ancora tutto tendente alla società, la quale senza Religione non mai potrà lungamente sussistere.

CAPITOLO IV.

QUALUNQUE SOCIETÀ CIVILE NON MAI POTRÀ SENZA LA RELIGIONE LUNGAMENTE SUSSISTERE, PERCHÈ COSÌ VUOLE L' ORDINE.

Se l' uomo per sua naturale costituzione è tutto tendente alla Religione, egli è ancora naturalmente tendente alla società. Queste due tendenze provenienti dalla sua naturale costituzione, le quali sono nello stesso soggetto inseparabili, facilmente discoprono il fine per cui fu creato. « L' autore della natura, dice Filangieri, parlando della società, sarebbe stato inconseguente nella più augusta delle sue produzioni, se non avesse fatto l' uomo per la società. Ed infatti, perchè dargli una ragione, la quale non si sviluppa che con la comunicazione e con la società degli uomini? Perchè al grido del sentimento che forma tutto il linguaggio dei

« bruti, aggiungervi il dono esclusivo della parola? Perchè dargli il vantaggio inestimabile di attaccare tutte le idee possibili ad alcuni segni di convenzione necessarî per trasmetterle agli altri? Perchè privarlo di un istinto, il quale regola e assicura tutte le azioni dei bruti, e fare che l' uomo solo si determini per un atto libero della sua volontà, la quale per non ingannarsi nella deliberazione dei diversi partiti che si presentano ricerca una istruzione che non può acquistare fuori della società? Perchè non dare a tutti gli uomini certi gradi di forza, d' industria, di talento? Perchè renderli disposti a diverse occupazioni, a diversi mestieri (1)? » E ciò con ragione: perciocchè avendo l' Autore della natura destinato l' uomo a convivere co' suoi simili, ha variato i desiderî e le inclinazioni per impedire che questi venissero a cadere sopra un oggetto che sarebbe unico, la qual cosa moltiplicherebbe i mali che possono turbare la società.

Per verità, l' uomo fu creato da Dio non per errare nei boschi, al par delle bestie, nè per vivere solo, ma nella società, la quale nella sua prima origine fu quella, come dice Rousseau, della famiglia. La famiglia dunque, segue l' Autore, è il

(1) Lib. 1. cap. 1. pag. 52. 53.

primo ed il più antico modello delle società politiche (1).

Da questa società naturale gli uomini passarono alla vita vaga ed errante, e quindi vieppiù moltiplicatasi la specie umana, e datasi all' agricoltura, vita permanente e fissa, sorsero appoco appoco le case, le Città, le ville, ed insieme la Religione, che in quello stato si tramandava col vivo della voce da padre in figlio, perchè considerata come un bisogno, riunendo nelle famiglie erranti nella persona del padre non solo l' impero, ma ancora il Sacerdozio. Non fu forse Noè padre di tre gran monarchi Principe e Sacerdote? Se Iddio non avrebbe dato all' uomo la tendenza alla Religione, e l' inclinazione di vivere in società (dappoichè non mai si è veduto isolato, diviso, solitario, al par delle bestie, nè mai società senza Religione) non sarebbe egli con se stesso inconseguente?

Ma se da queste due tendenze appare essere nato l' uomo socievole e Religioso, segue, che ove sussiste la società, vi debba essere ancora la Religione; non potendo l' una stare senza l' altra, com' è chiaro dall' istoria di tutti i tempi, ove si legge, che nell' unirsi gli uomini in società e formati gl' Imperi, i Regni e le Repubbliche,

(1) Du Contr. Soc. chap. 2. pag. 4. 5. Edit. Amsterd.

la Religione si vide ancora tra loro come un necessario bisogno praticare, perchè è il solo palladio di ogni società, ancorchè barbara ed incolta, che sostiene la tranquillità e la pace.

Ed infatti, percorrete nella vostra immaginazione tutti i popoli e tutte le Nazioni della terra, voi in ognuna di esse ritroverete la Religione come fondamento e base dello stato, non potendo niuna di esse stare disgiunta dalla Religione; ugualmente come non mai potrà sussistere corpo sociale senza leggi e magistrati. E siccome in qualunque società civile, culta o barbara, è necessario che vi sieno delle leggi e dei magistrati che regolino ogni cosa pel buon essere della libertà individuale e della pace, altrimenti si distruggerebbe si discioglierebbe, e si vedrebbe insorgere l'anarchia, ch' è lo stato il più violento; così fa d' uopo che vi sia nella Repubblica la Religione come motivo reprimente, affin di sussistere insieme uniti gli uomini, e non guardarsi come bestie feroci, ma come figli di un medesimo Padre; non mai avendo un popolo di Atei esistito, come neppure potrà esistere un popolo di matematici senza morale, figlia della Religione; ed è un paradosso, dice Montesquieu, quello che ha preteso Bayle, che meglio sarebbe essere Ateo, che Idolatra (1).

(1) Spirit. delle Leg. lib. 24. cap. 2. pag. 56.

E che sia così, ce lo insegna il libro di Mosè, ch' è il più antico che noi abbiamo. Ivi si legge la storia dei due fratelli, i quali nell' infanzia del mondo offrirono a Dio de' Sacrifizi. Si legge tutto ciò che praticavasi intorno alla Religione, e prima e dopo il diluvio sino alla legge scritta, e come col vivo della voce si tramandava da padre a figlio. Si legge come i popoli invece del vero Dio adorarono false Deità, per cui ebbe luogo la vocazione di Abramo. E quantunque moltiplicata la specie umana, pochi erano i veri credenti, perchè quasi tutti adoravano degli Dei carichi di passioni, stizzosi, ladri, vendicativi, collerici, lascivi; pur nondimeno non mai si legge, che abbia esistito popolo di Atei, neppure nei Secoli eroici descritti da Omero; e perciò Eliano nella sua istoria disse, che nei suoi tempi non vi era nazione alcuna che richiamava in dubbio gli Dei (1); e Seneca conchiuse essere universale l' opinione della divinità: *Omnibus de Diis opinio insita est, nec ulla gens usquam est adeo extra leges, moresque projecta, ut non aliquos Deos credat* (2); e ciò per sussistere la società, e così vivere gli uomini uniti insieme: *Haud scio*, disse Cicerone, *an pietas adversus Deos sublata, fides etiam*,

(1) De var. hist. lib. 2. cap. 31.
(2) Ep. 117.

et societas humani generis , et una excellentissima virtus, justitia tollatur (1): verità conosciuta ed approvata da tutti gli umani Legislatori , i quali nel pubblicare le leggi civili e politiche ai popoli loro soggetti , prima di tutto proposero la Religione ; perchè convinti non potere qualunque sia stato lungamente sussistere senza la Religione , conosciuta come un bisogno della società Civile.

E che ciò sia vero lo sappiamo dagli stessi Legislatori. Mosè il più savio di tutti gli umani Legislatori , ed il più sublime di tutti i filosofi , nell' anno 430 dopo la vocazione di Abramo , e 856 dopo l' universale diluvio , promulgò la legge , subitochè gl' Israeliti uscirono dall' Egitto , per civilizzare quella barbara e rozza nazione, affin di pacificamente sussistere. Ed avendo bisogno dei ministri pel sacro culto , tra le dodici Tribù , elesse quella di Levi per gli offici della Religione. Cecrope, quattro secoli circa prima della guerra di Troja , con la colonia che condusse dall' Egitto nella Grecia fondò dodici Città , delle quali compose il Regno di Atene , e vi stabilì con le leggi del suo paese gli Dei ch' erano adorati. Enea, secondo racconta la favola , fuggendo dall' incendio di Troja con suo padre Anchise, portò con se nella nostra Italia gli Dei pe-

(1) De Natur. Deor. l. 1. 2.

nati. Zoroastro nella Persia, Minosse in Creta, Licurgo in Sparta, Solone in Atene, ec., tra le altre leggi promulgarono ancora quelle della Religione come valido e fermo appoggio della Società, ad oggetto d' incivilire e moralizzare i feroci costumi de' popoli a loro soggetti. Ancora Romolo, quantunque austeramente nudrito tra pastori, e sempre in guerra, persuaso quanto era necessaria la Religione, nel fabbricare Roma, pure, con le fondamenta delle leggi Civili e politiche, gettò quelle del culto; e poi Numa ne formò un miglior ordine per vie più ammansire i feroci costumi del popolo Romano. In somma sinora non mai si è veduta nel mondo nazione rozza o barbara ed ancora errante, che non abbia la Religione o vera o falsa, derivata da una comune origine, e dalla tradizione di un primo padre, da cui come le famiglie si sono propagate su la terra, così ancora la Religione si è sparsa e diffusa; sfigurata però secondo i differenti ma guasti appetiti e costumi: qual cosa maggiormente conferma la verità della Genesi, e per conseguenza la verità della nostra Religione. « Se dimandasi, dice Bossuet, che avrebbe « a dirsi di uno stato in cui senza Religione « alcuna fosse stabilita la pubblica autorità? « A prima giunta si vede, che a quistioni « chimeriche non vi è necessità di risposta. « Non vi furono mai tali stati. I popoli tra

« i quali non vi è Religione, sono anche « senza polizia, senza vera soggezione ed « interamente selvaggi. Non essendo gli uo- « mini raffrenati dalla coscienza, non pos- « sono avere una vicendevole sicurezza. « Negl' imperi, ne' quali, secondo ci rife- « riscono le istorie, i Letterati, e gli Am- « ministratori della giustizia disprezzano la « Religione e nel loro cuore sono senza Dio, « i popoli sono condotti da altri principî, « ed hanno un pubblico culto ».

« Tutta via se ve ne fossero alcuni ne' « quali fosse stabilito il Governo, ancor- « chè non vi fosse alcuna Religione (il che « non è, nè sembra possibile), bisogne- « rebbe conservarsi più che fosse possibile « il bene della società; e quello stato sa- « rebbe migliore di una assoluta anarchia, « ch' è uno stato di guerra di tutti contro « tutti (1) ». E Filangieri parlando della Religione del paese, così ancora disse: « Nel- « l' infanzia delle nazioni presso i popoli na- « scenti, la Religione è stata più tosto un « culto, che un aggregato di dommi. . . . « Ella è assolutamente necessaria al buon « ordine della società (2) »: verità conosciuta ed ancora pubblicata dagli stessi nemici della nostra Santa Religione, i quali confessano essere in qualunque governo necessaria la

(1) Polit. Tom. 2. propos. 3. pag. 8.
(2) Tom. 1. cap. 17. pag. 211, 214.

Religione o vera o falsa, affin di mantenere tranquilli i popoli, e non essere l'onestà, il pudore e la buona fede riputate voci prive di senso. « Allorchè gli uomini non « hanno nozioni sane della Divinità, disse « Voltaire, vi suppliscono con false idee, « nella guisa che nei tempi calamitosi si « traffica con cattiva moneta, quando non « se ne può avere di buona. Ovunque tro« verassi stabilita una società, è necessaria « una Religione (1) » : e il sottrarre ogni Religione, disse altrove il sopraddetto autore, è lo stesso che popolare la terra di birbi, di scellerati, di mostri (2); e di vantaggio nell' Enciclopedia all' articolo *Ateismo*, leggesi quanto segue: « La Religione è così « necessaria pel mantenimento dell' umana « società, ch' egli è impossibile, siccome « l' hanno riconosciuto i pagani, se non si « ammetta una potenza invisibile, la quale « governi gli affari del genere umano ».

Di vantaggio sappiamo, che l'origine della decadenza degl' Imperi e dei Reami sempre è stata la miscredenza ed il poco rispetto che si è portato alla Religione, particolarmente quando è disprezzata dai Principi, e dai Magistrati; perchè allora è ancora in poco conto tenuta dal popolo, fedele copia dei Grandi. Perocchè avendola in odio il Principe che

(1) Trat. della Toller. cap. 20.
(2) Tratt. dell' Ateis.

mpera, gradatamente il veleno serpeggia nei Signori e nei ricchi, e quindi sollecitamente passa nel popolo. Poi si corrompe il cuore di tutti, con trarre da fonti avvelenati l'errore, e subito perchè non intendono il bene ch' essa produce cercano bandirla, onde lietamente vivere nelle loro disordinate passioni, per così non più udire i rimorsi della propria coscienza. E per venire maggiormente all' effetto del loro perverso fine, da principio la mettono, al par di Giuliano Apostata, in derisione, poi la disprezzano, e in fine apertamente la perseguitano. Immantinente alla persecuzione sopravviene la rilassatezza della coscienza, e la corruzione del cuore; poi subentra il mal costume, il libertinaggio, il disordine; quindi insorge l' anarchia; da questa si passa alla rivolta, e finalmente succede la strage e la morte. E forse non è così? Eccone un esempio. Quando nella Capitale del mondo incominciarono gli Epicurei ad essere permanenti, e pubblicamente insegnare l' empie e perverse massime contro la Religione negando l' esistenza degli Dei, immantinente si vide il mal costume dominare, prevalere il libertinaggio, portare in trionfo il vizio e la morale in tutte le classi dei cittadini interamente corrotta, subito Roma cadde nell' anarchia ed in ruina (1).

(1) V. Montesq. Cagioni sopra la grandezza e decadenza dei Romani, Cap. 10. pag. 62.

Per verità, l' uomo senza Religione è un mostro; e la società senza questa difesa è un aggregato di vizî, che rompe ogni legge ed ogni riparo. Subito che in uno stato si vedrà distrutta la Religione ed atterrato il santuario, ne avverrà senza dubbio la decadenza del governo, e quindi la totale desolazione, l' esterminio degli uomini e della Società, come saggiamente tra tanti altri appare da quanto lasciò scritto Puffendorff, il quale così disse: « Senza Religione il « pudore, l' onestà, la lealtà passerebbero « nello spirito dell' uomo per tanti nomi « vani, e per pure chimere. Esso non sa« rebbe mai portato a fare bene, se non « se pel sentimento della propria debolezza « e dei suoi bisogni. Il timore delle pene « temporali, le promesse più solenni, con « le quali vi si fosse impegnato di essere « fedele ai suoi superiori; il punto di ono« re, che si potrebbe concepire nel man« tenere i proprî impegni; la riconoscenza « delle cure, che prendono i Sovrani per « difenderci dalle incomodità dello stato na« turale: tutto questo non basterebbe a ri« tenere i cittadini nel loro dovere. Percioc« chè nella morte istessa, ch' è la cosa del « mondo più spaventevole per coloro i qua« li nulla temono Dio, si sperimenterebbe « la verità di questa massima: *chi sa morire,* « *alle violenze non cede: cogi qui potest,*

« *nescit mori* (1). Chi è risoluto a non temere
« la morte, è capace tutto intraprendere con-
« tro il Sovrano . . . Sbandita l' idea della
« Religione, non si troverebbe chi eserci-
« tasse gli atti della carità e della compas-
« sione: non più vi sarebbero doveri di a-
« micizia, ciascuno vivrebbe in perpetua
« inquietudine pel timore, e pei sospetti di
« qualche inganno, o di qualche insulto.
« Nè i Sovrani sarebbero già più disposti
« dei loro sudditi a fare delle belle azioni,
« perchè quando eglino non avessero alcun
« principio di coscienza, che loro trattenes-
« se, renderebbero venali tutte le cariche
« e la giustizia istessa; non altro fine si
« proporrebbero, che il proprio interesse,
« al quale sacrificherebbero la felicità dei
« loro sudditi. I sudditi al contrario cerche-
« rebbero tutte le occasioni a scuotere il
« giogo. Il marito e la moglie alla prima
« discordia, che tra loro insorgesse, dareb-
« bero di mano al ferro, od al veleno; e al-
« trettanto si temerebbe dalla parte dei figli,
« dei servi e di tutta la famiglia. Percioecchè
« non essendovi alcuna coscienza quando
« manca la Religione, difficile sarebbe lo
« scoprire questa sorte di delitti di nascosto
« commessi, che di ordinario non si ma-
« nifestano, che per le inquetudini, per i
« timori, per lo spavento, ed altri indizî

(1) Senec. Hercul. fur. 425.

« esteriori, che i rimorsi del peccato pro-
« ducono.

« Da questo che abbiamo detto si scorge,
« segue l'Autore, quanto importi al genere
« umano, che si chiudano all'Ateismo tutte
« le strade per le quali nel mondo introdur
« si potesse, e nel tempo istesso, quanto
« stravagante sia la condotta di quelli, i quali
« per farsi riguardare per gran Politici,
« affetano di avere della propensione per
« l'empietà (1)».

A ragioni così possenti, quale incredulo oserà dire il contrario? Le massime che s'insegnano nella scuola degli Atei sono in cotraddizione con la retta ragione, e per conseguenza contrarie a qualunque società civile, perchè convinta non poter senza la Religione neppure sussistere la morale, la quale insegna non ciò che favorisce le passioni e la corruzione del cuore, ma ciò ch'è secondo la norma, ch'è il giusto e l'onesto; non l'utile proprio, l'interesse od il piacere; ma ciò che per giustizia si deve, senza offendere i dritti che si debbano all'uomo come uomo, al cittadino come cittadino; perciocchè se non fosse così, innumerabili conseguenze assurde ne avverrebbero. Sì, non sussistendo nella società alcuna Religione, e la norma se fosse l'utile ed il piacere, ne

(1) Dei Doveri dell'uomo e del Cittadino. Lib. 1. cap. 4. §. 9. pag. 62. 63. 64.

avverrebbe, che se l' utile si trovasse nel delitto, senza dubbio sarebbe permesso commetterlo; e quindi ognuno potrebbe per il solo suo utile sacrificare l' amico, il padre, il sovrano, e tradire se occorre anche la patria. Per verità un cuore veramente corrotto, che neppure ha scintilla di ragione, potrà ammettere massime cotanto empie, mentre che neppure tra i Gonachesi, come appare da quanto racconta Vaillant, si è veduto un pensare cotanto fuor di ragione (1). Per verità, chi non ha Religione, non altro segue, che l' impulso delle passioni del suo cuore corrotto, e non altra legge, che quella della propria utilità.

Convinti gli Atei da queste ragioni, osano dire, e arditamente sostenere essere la Religione figlia della politica; e perciò necessaria alla società civile, affin di tenere in soggezione i popoli; senza riflettere, che se così fosse, la Religione non sarebbe coeva all' uomo; che la storia dell' uomo, e quella della Religione sono perfettamente coetanee; che sono due gemelli, che insieme nascono, ed insieme muoiono: anzi se si crede al sistema del Dottor Gall, egli dice, che fra gli altri organi dell' umano cervello vi è quello della *Teosofia*, cioè della Reli-

(1) Viaggi nell' interno dell' Africa.

gione, alla quale l'uomo naturalmente tende (1).

E che sia così, ce lo dimostra la storia degli antichi tempi, ove si legge, che i primi abitatori del mondo nell'unirsi in società, e nel fondare gl'Imperî, stabilirono la Religione come base e sostegno della società civile, impressa nei loro cuori, dietro di averla appresa dagli avi loro allorchè vagavano; e a tal fine per non essere più vago ed arbitrario il sacro culto, elessero una certa classe di persone atta ad offerire sacrifizî, e praticare tutte le sacre cerimonie.

Fingiamo che i popoli prima di abitare insieme e fondare un corpo politico fussero stati Atei, non avessero avuto sentimento alcuno della Divinità; e come tale niuna Religione; perchè nella dispersione dei nepoti dell'Imperatore Noè, che avvenne nella torre di Babel ové furono confuse le lingue, nel fabbricare le città v'innalzarono dei Tempi e degli Altari, ed elessero per il sacro culto Sacerdoti e Sacerdotesse? « Gli « uomini non ebbero da principio altri Re, « dice Rousseau, che i loro Dei, nè altro

(1) Quantunque il sopradetto sistema è tendente al materialismo; purnondimeno non si può negare, che la fisica struttura dell'uomo, dotato di un'anima ragionevole infusa da Dio per essere adorato e servito, dimostra avere la tendenza alla Religione.

« governo che la Teocrazia. . . dal solo « aver messo Dio alla testa di ogni società « politica ne avvenne, che vi furono altret- « tanti Dei quanti popoli (1) ». Se dunque da principio il governo fu Teocratico; se alla testa delle società gli uomini posero Dio, segue, che non mai abbia esistito società di Atei; e così la Religione non figlia della politica, ma perchè coeva all' uomo, divenne un bisogno della società; il che ancora è chiaro dall' istoria dei primi popoli, i quali sebbene erranti, che sembravano decaduti dall' esser di uomo e pe' costumi e perchè adoravano Deità materiali; pure, al dire di Banier, aveano dei carri velati che servivano di Tempio, ove religiosamente adoravano una spada od una pietra, simbolo della Divinità, ed ivi nel silenzio dei boschi facevano le loro orazioni e preghiere, e offrivano timiami e voti. Dal che si conchiude sussistere la Religione negli uomini prima di essersi formata la società civile; e che poi con maggiore splendore fu praticata nella fondazione dei Reami e degl' Imperî, dandole gli uomini maggiore lustro con arricchirla di misteriose cerimonie.

Oltre a ciò, se la Religione fosse figlia della politica, senza dubbio sarebbe or tolta, ed ora ammessa; ora perseguitata, ed

(1) Du Cont. Soc. Liv. 4. Chap. 8. pag. 242.

ora accolta secondo la volontà di ch' impera e secondo il vario pensare dei secoli ; e quindi tanto la Religione, quanto l' Ateismo si vedrebbero sempre camminare di accordo e sopra la medesima linea con la politica, secondo le circostanze dei tempi, con non mai deviare ; cosicchè mutata la forma del governo e per conseguenza la politica, dovrebbe l' umano Legislatore, o bandire interamente la Religione e far regnare l' Ateismo, oppure proibire con rigorosissima legge l'Ateismo, e far dominare da per tutto la Religione ; e così nello stesso Reame si vedrebbero in breve tempo tante variazioni di pensare or di pietà e or d' irreligione ; or di troppa credenza ed or di empietà, per quanto sono le vicende politiche regolate dall' utile e dall' interesse di chi comanda ; ed allora un Principe Ateo e Pirronista potrebbe a suo talento far regnare l' empietà ed il disordine, l' immoralità e la mala fede a suo talento ; e quando a Lui piacerà, secondo il suo interesse, mettere sossopra tutto il Reame, la Religione. Queste sono le conseguenze funeste, quanto si crede essere la Religione figlia della politica. E un Impero così governato, ed ove il Monarca ha la testa cotanto stravolta, potrà mai vivere sicuro e pacificamente governare? Potrà mai stare in pace qualunque sia società Civile, quando sarà soggetta a siffatte rivoluzioni ? Potrà lungamente reggere una

Repubblica così ideata? Se la Religione è il palladio di ogni società Civile, come potrà essere figlia della politica?

Convengo che un Principe irreligioso può più con le lusinghe che con la forza per interesse introdurre nel suo Reame una nuova setta, e adottare la falsa Religione con perseguitare la vera; essendo l' Istoria, principiando da Costantino il Grande sino al secolo XVI, piena di esempî: perciocchè è proprio degli uomini negare o contraddire la verità, particolarmente se bramano secondare la volontà del Principe, quantunque non abbiano speranza di poter qualche cosa ottenere; ma volere interamente dal cuore di ognuno estirpare la pia credenza, e far regnare l' Ateismo nei cittadini, e che sia proscritto ogni culto e sbandita ogni Religione, al certo che non mai potrà succedere, nè mai si è letto essere avvenuto per l' idea che tutti hanno la pietà verso Dio nel proprio cuore impressa. Abbraccerà senza dubbio la maggior parte del popolo ad esempio dei Grandi dell' Impero e dei satelliti del Re, la falsa Religione trovando delle false ragioni per appagare la coscienza, ma non mai tutti diverranno Atei od Increduli.

Cangiò Atene dopo la morte di Codro la forma del Governo; e quantunque quel popolo fu governato con altra legge e con altra politica; purnondimeno la stessa Reli-

gione ritenne come sostegno dello stato, con proclamare Giove unico loro Re. Cangiò Licurgo in Isparta la Legislazione; però ritenne quello stesso culto che si professava. Altra fu la forma del governo di Roma dopo l' espulsione di Tarquinio il Superbo; ma il Senato ritenne quella stessa Religione che Numa appresa aveva dalla Ninfa Egeria. Era la Francia nel secolo X. in molte Sovranità divisa. Le guerre Civili e straniere, le ruberie dei Normanni, la minorità e la debolezza di alcuni Re avevano dato luogo ai Signori di appropiarsi le più belle Provincie del Regno, delle quali non erano per addietro che Governatori: quali usurpazioni poi furono approvate da Ugo Capeto. Ma in sì gran convulsioni politiche non mai si vide la Religione proscritta, perchè persuasi i Principi di quelle vaste contrade, essere Ella un necessario sussidio della società Civile. E quantunque l'Assemblea di Parigi nell' anno 1789. proclamò *che la Repubblica non riconosca alcuna Religione dominante*; pur non dimeno la licenza che ha dato ad ognuno di credere a modo suo non altro produsse in quella Nazione, che anarchia, potere arbitrario e oligarchia, e da gente la più dolce della terra, divenne feroce più delle barbare popolazioni; cosicchè dopo breve tempo fu obbligata proclamare la Religione Cristiana Cattolico-Romana essere la sola nazionale.

Da ciò segue, che si potrà cangiare nei Reami la Religione, con introdurre nuovi riti e nuovi dommi, ma non mai dapertutto fare ivi dominare l'Ateismo; perchè altrimenti si vedrebbe subito regnare la rivolta, l'anarchia, la stragge, la morte. Per verità, che cosa è il mondo morale senza Religione? È un caos, un luogo di orrore e di confusione, tendente alla sovversione di ogni buon essere, e all'annichilazione di tutti gli uomini.

Se così è, conchiudo, che qualunque società Civile senza la Religione non mai potrà lungamente sussistere, perchè priva della sicurtà cotanto necessaria per sostenersi; e non mai però in essa si vedrà regnare il vero perfezionamento Civile e Politico, tendente all'ordine retto voluto da Dio, se non sarà ivi dominante la vera Religione, ch'è l'oggetto del seguente Capitolo.

CAPITOLO V.

NEGL'IMPERÌ E NEI REAMI, OVE LA RELIGIONE DOMINANTE È FALSA, NON MAI POTRÀ SUSSISTERE IL VERO PERFEZIONAMENTO CIVILE E POLITICO, PERCHÈ PRIVI DELL'ORDINE RETTO VOLUTO DA DIO.

Nel trattare la presente materia, non è mio pensiero, essendo un filosofo oscuro, fare da maestro a chi impera; ma solo penso

parlare da Cristiano ragionatore, e sostenere, essere privi i Reami e gl' Imperî del vero perfezionamento Civile e Politico, ove la Religione dominante è falsa.

Prima di tutto fa d' uopo esaminare, che cosa s' intenda con la parola *perfetto?* E che cosa si richiede al vero perfezionamento Civile e Politico?

I filosofi chiamano *perfetto* tutto quello a cui non manca alcuna proprietà, che convenga alla sua natura nel proprio genere. L' uomo nel proprio genere è perfetto; la mosca, l' ape, il cavallo, lo sparviero e tutto ciò ch' esiste, nel suo genere è perfetto; e perciò Volfio definì la perfezione: ***consensus in varietate, seu plurimum a se invicem differentium in uno*** (1); e più chiaramente Baumestero disse: ***Cuilibet rei, in quo varia, seu pluria occurrentia ita consentire, et cospirare quasi deprehendimus; ut ad finem, ad quem res condita est, assequendum sufficiant, tribuimus perfectionem;*** e ne adduce tale esempio: ***Reipeblicae*** ex. gr. ***tribuimus tum perfectionem, cum in eadem varia, actione scilicet Principis, et subditorum, eo conspirant, et eo tendunt, ut tranquiltitas publica obtineatur, et conservetur*** (2).

---

(1) Instit. Iur. Nat. et Gent. cap. 1. §. 9.
(2) Inst. Metaph. Ontolog. cap. 13. §. 201.

Da quanto qui si è notato sembra essere perfetto qualunque sia Reame, od Impero, che col freno delle leggi mantiene la pace e la pubblica tranquillità tra il Sovrano ed i sudditi. Ma non è questa la vera perfezione Civile e Politica: perciocchè se così fosse, il governo di un Ateo o di un Musulmano o di un Gentile, col terrore delle leggi dettate dal proprio capriccio e contrarie alla retta ragione, godrebbe la bramata perfezione, purchè lo stato non sia in rivolta, ed i sudditi per timore obbediscano; ed allora il governo di Dragone, il quale dominava l' Attica con leggi scritte col sangue godeva la perfezione Civile e Politica. E chi mai degli Atei potrà sostenere, godere il vero perfezionamento in tempo di Dragone l' Attica? Se gl'istessi increduli dicono, che la parola governo significa l' arte e la scienza di mantenere gli uomini in società e di renderli felici (1); quale felicità godranno i popoli sotto l' Impero di un Monarca, allorchè domina la falsa Religione? Una Religione ch' è in contraddizione con la retta ragione, e ch'è pe' suoi principî tutta tendente o al materialismo, od alla corruttela, potrà mai far divenire l' Impero od il Reame, se dominante, nello stato di godere la vera perfezione Civile e Politica?

---

(1) Recherches sur l' origine Du Despotisme Oriental. Ouvrage posthume de M. B. I. D. P. E. C. Gouvernement. Londres 1776. pag. 3.

Chiamo io adunque perfezione Civile e Politica di un Reame quella ove le leggi del Sovrano non sono in contraddizione e contrarie alla retta regione; e che la Religione che vi domina nei dommi non sia tendente all'Ateismo, ma all'unità e retto ordine; cosicchè dommi, morale e legge civile debbono camminare sempre di accordo e sopra la medesima linea col fine di perfezionare l'uomo e renderlo felice. Perciocchè, se tutte le cose create da Dio sono ordinate e tendenti al fine saggiamente eletto; maggiormente quest'ordine debba sussistere nella società, alla quale l'uomo naturalmente tende per divenire felice, per quanto l'umana condizione il permette.

Se in tutta la natura scorgo un ordine ammirabile, una connessione ed un'armonia costante tra le parti ed il tutto, tra il fine ed i mezzi, con essere tutto perfetto, perchè perfette sono le parti; la stessa perfezione, la stessa armonia e l'ordine istesso debba sussistere nella società, tra la Religione e le leggi Civili, per giungere l'uomo a quel fine che fu creato. E se per sussistere l'ordine e la vera perfezione in tutto il mondo, il Creatore volle, che vi sia un insensibile passaggio e una certa gradazione in tutta la natura, che dove un essere finisce, l'altro incomincia: così, per cagion di esempio, quella pietra, ch'è al più alto grado del regno minerale è già una

mezza pianta ; la pianta che termina il regno vegetabile appartiene in parte al regno animale ; e il bruto , che forma il passaggio tra la bestia e l' uomo, ha con questo qualche conformità. Nel mare egualmente la natura passa per gradi dal picciolo al grande, perfeziona insensibilmente la specie , e lega insieme tutti gli esseri mediante una immensa continuata catena, in cui non manca alcuno anello.

La stessa continuata catena , e l' ordine istesso per giungere alla perfezione debba regnare nella società Civile e Politica, con essere la Religione e le leggi in un così continuato rapporto , che come tante continuate anella si partono dall' eterna legge di Dio , dalla quale sorte la legge naturale, e da questa la legge Civile e Politica , in modo così ordinate e connesse , che l' una non sia in contraddizione, nè in opposizione , nè contraria all' altra ; cosicchè la legge Civile non sia in contraddizione con la legge naturale , nè la Religione con questa e con la legge Eterna , della quale è figlia; e quante volte si scorge che la legge Civile e Politica approva o comanda delle assurdità contrarie all' intimo senso , al pubblico pudore, all' ordine retto , senza dubbio come ingiusta si dee rigettare , nè mai avrà il potere di obbligare : *Mihi lex esse non videtur , quae justa non fuit ,* disse S.

Agostino (1); e come tale priva del vero perfezionamento Civile e Politico, perchè tendente al disordine cotanto alla vera perfezione contrario, e cotanto odiato da Dio.

Questo stesso disordine scorgo quando nella società Civile e Politica sarà dominante una delle false Religioni. Allora o le leggi civili sono in contraddizione con la Religione; e in tale stato non camminando di accordo le due potestà, il corpo sociale perde l' armonia, cotanto necessaria al suo vero perfezionamento: « Allorchè la Re« ligione condanna cose, disse Montes« quieu, che permetter debbano le leggi « Civili, è cosa pericolosa, che le leggi « Civili dal canto loro non permettono ciò, « che dee condannare la Religione; poichè « una di queste cose indica sempre una « mancanza di armonia (2) » : o sono di accordo; ed allora le leggi Civili e Politiche debbono essere ingiuste e contrarie e alla legge Eterna ed alla legge naturale; e perciò tendenti al disordine e all' imperfezione dell' Impero e del Reame: perciocchè i difetti della Legislazione rendono sempre imperfetta la società, e viziosi i Cittadini; perchè la legge e la Religione predomina talmente sui costumi, che forma il carattere della Nazione.

(1) Lib. 1. de lib. arbit. cap. 5. n. 11.
(2) Spirit. delle leg. lib. 24. cap. 14. pag. 73.

E che sia così, la storia maestra di tutte le scienze ci fa conoscere, che il regime Civile e Politico, non solo ha sempre camminato di accordo con la Religione dominante dell' Impero, ma ancora dalla stessa ha dipeso; avendo gli umani Legislatori sempre compilato le leggi del Reame relative alla Religione dello stato, come rilevasi dall' Istoria dei popoli non solo antichi, ma ancora moderni, dei quali farò cenno.

Tra gli antichi i più civilizzati scorgo gli Egizi, i primi che abbiano conosciuto le regole di governo, ed abbiano i loro Monarchi compreso il vero fine della Politica per rendere la vita comoda ed i popoli felici. Eppure perchè dominante una stupida Religione, la quale ammetteva un gran numero di Dei di differenti ordini e differenti gradi, e fra gli altri *Osiri* ed *Iside*, ed oltre a questi, il cane, il gatto, il lupo e fin gli ortaggi, il loro governo era pieno d' imperfezioni.

Che maraviglia veder nel mondo una Nazione, la quale ostentava di essere la più saggia e la più illuminata, abbandonarsi così follemente a superstizioni le più sciocche con bruciare dell' incenzo entro turiboli di oro ancora agli erbaggi dei loro orti (1); e privare di vita chi a vili insetti non piegava il ginocchio! Che stupidezza di un Mo-

(1) Iovinal. Saty. 19.

narca invocare la protezione dell' *Ibis*, del Coccodrillo, ec. ! si entra in un tempio, disse Lucano, ove da per tutto splende l'oro e l'argento: L' occhio curioso va in cerca di un Dio e ritrova un gatto (1).

È vero che fra i filosofi antichi vi fu chi ha scusato gli Egizî di sì folle culto; e ciò per l' utilità che recavano agli uomini: *Ipsi Egiptii nullam belluam*, disse Cicerone, *nisi ob aliquam utilitatem quam ex ea caperent*, *consecraverunt* (2); ma non perciò le leggi di quel Reame non erano contrarie all' ordine retto stabilito da Dio e alla retta regione, le quali produssero l'imperfezione della Repubblica. Ed invero: quale perfezione poteva avere l' Egitto, se gli stessi Sovrani prescrivevano ed ordinavano con severissima legge l' osservanza di un culto così superstizioso e folle? Sotto Tolommeo Lago, circa quattro secoli prima di Gesù Cristo, la spesa dell' esequie del *Dio Api* ascese, oltre alle ordinarie, al dir di Plinio e di Diodoro, a più di cinquanta mila scudi (3); perchè tra tutti gli animali egli riceveva i maggiori onori divini. La Religione quando è falsa predomina in modo tale su i costumi e su le leggi dell' Impero, che rende imperfetto lo stato Civile e Politico.

(1) Luc. Imag.
(2) Lib. 31. de Nat. Deor. n. 101.
(3) Lib. 8. Cap. 46. Diod. lib. 2. pag. 75.

E perciò, per la falsa Religione che dominava nell' Egitto, vi si vide il matrimonio dei fratelli con le sorelle autorizzato non solo dalla legge, ma ancora fondato dalla stessa Religione, ad esempio degli Dei, cioè di *Osiri* e d' *Iside* (1). E in un Reame ove il culto è così folle e dalla legge è autorizzato l' incesto, potrà mai sussistervi il vero perfezionamento Civile e Politico?

Che dirò dei Cartaginesi colonia di Tiro? Aristotile disse, che il governo di quella Repubblica era stabilito sopra i principî di una profonda sapienza; e perciò considerata a' suoi tempi come il modello di tutte le Repubbliche (2). E perchè governata con sagge leggi tutte tendenti alla tranquillità e libertà dei suoi Cittadini, per cinquecento anni e più non mai si vide turbata. Eppure chi il crederebbe? Perchè dominante la falsa Religione, le leggi ed i costumi dei Cartaginesi in generale erano privi del vero perfezionamento Civile e Politico, in contraddizione e contrarie alla retta ragione, ed in opposizione all' ordine retto stabilito da Dio.

Se parlo del costume di quel popolo, scorgo un carattere violento, crudele e barbaro, sempre pronto a spargere il sangue non solo dei cittadini, ma ancora dei forastieri, come appare da' supplizî inau-

(1) V. Diodor. lib. 1. pag. 22.
(2) Lib. 2. de Rep. cap. 11.

diti che fecero soffrire a Regolo; perchè così istrutti dalla Religione, la quale voleva offrire le madri i proprî figli a Saturno, ed assistere ad occhio asciutto e senza gemito, riputandosi onorate di quel crudele spettacolo, credendo che il Sacrifizio non era accetto alla Divinità; e ne perdevano il frutto, se qualche sospiro o qualche lagrima versavano. E per non udire in tempo di quella barbara cerimonia le grida di quelle infelici vittime, le madri istesse allora, non solo accarezzavano i loro figliuoli per acchetare i loro vagiti; ma ancora facevano suonare dei tamburi e delle trombe, onde non spiacesse al preteso Nume una vittima offerta in mezzo al pianto (1). Voleva ancora la Religione di quel fiero popolo, autorizzato dal Senato e dal pubblico costume, sacrificare in tempo di peste ai loro Dei un gran numero di fanciulli, senza aver riguardo ad una età che muove a compassione i cuori più duri, cercando nella colpa un rimedio ai loro mali, servendosi della barbarie per intenerire gli Dei. Ed oh quanto è onnipossente sul cuore umano la superstizione quando è autorizzata dalla legge!

Di vantaggio, la legge Civile e Politica, perchè in quella Repubblica camminava di accordo con la Religione, avea reso i Car-

---

(1) V. Plu. de superst. pag. 271. V. Tertul. in Apolog.

taginesi furbi , mentitori , fraudolenti , e questi vizî erano riputati virtù ; e ciò , perchè il Governo conferiva le cariche a' soli ricchi , escludendo le persone povere ancorchè benemerite ; e perciò non era presso di essi qualunque disonorevole guadagno riputato a vergogna , ma cosa onorevole : *Carthaginensès fraudolenti et mendaces* , disse Cicerone , *non genere* , *sed natura loci* , *quod* , *propter portus suos*, *multis et variis mercatorum et advenarum sermonibus ad studium fallendi studio quaestus vocabantur* (1).

Se l'astuzia e la sottigliezza conduce naturalmente l'uomo alla mensogna , alla mala fede ; e assuefà insensibilmente l'animo a divenire meno delicato su la scelta dei mezzi per giungere al proprio fine; e quindi appoco appoco dispone il cuore alla perfidia, alla furberia senza fare alcuno scrupolo ; come potrò dire godere la Repubblica di Cartagine il vero perfezionamento Civile e Politico, mentre che a tutti questi vizî la Religione non solo non vi poneva alcun riparo , ma quel ch'è più li autorizzava ? Erano tanto imperfette le leggi dei Cartaginesi , che gli stessi Pagani , volendo contrassegnare alcuno di mala fede, dicevano : *Fides Punica* , per indicare un animo furbo; e al barbaro costume di sacrificare vit-

(1) Orat. 6. n. 35.

time umane davano il nome di sacrilegio, non di sacrifizio; e avevano gli stessi idolatri tanto orrore a culto così disumano ed empio, che Dario 1.° e Gelone di Siracusa, tra le condizioni di pace proposero al Senato di Cartagine di non più offrire a Saturno vittime umane (1). Oh quanto era meglio (se mi sia lecito dire ciò), che avesse quella Regubblica da principio preso per Legislatore un Diagora, che seguire una così strana e barbara Religione! Quando le leggi non tendono al fine retto, per cui è stata ordinata la società, non mai potrà sussistere il vero perfezionamento Civile e Politico. La società si mantiene e si conserva con la buona fede, ch' è il vincolo che lega i Cittadini. Senza di questo tutto è disordine perchè subentra la diffidenza: al par delle false monete, le quali introdotte nella società interrompono il commercio; nè più alcuno si fida di ricevere monete dall'altro, temendo di essere ingannato. Presso i Cartaginesi, perchè dominava una falsa e stupida Religione, e le leggi della Repubblica erano difettose ed imperfette, divennero i suoi Cittadini i più ingiusti del mondo, per cui la Repubblica cadde in rovina. Quando una religione è falsa ed è in contraddizione con la retta ragione, è chi impera nel suo Reame ne comanda l' osservanza, il vero

(1) Plut. de fera vindicta Deor. pag. 552.

perfezionamento Civile e Politico non mai potrà sussistere, perchè in contraddizione con l' ordine retto stabilito da Dio.

Di tal perfezionamento furono privi ancora tutti i popoli dell' Oriente, perchè dominante nei loro Imperi la falsa Religione; e tra questi sopra tutti enumero i Persiani, come i più istrutti nelle arti e nelle scienze.

Eglino adoravano il sole, e dal culto che a questo astro rendevano, naturalmente seguiva che adoravano il fuoco. Aveano ancora due Dei di una specie particolare, cioè *Oromasde* e *Arimanio*. Il primo era tenuto come Autore del bene, ed il secondo del male. Ai loro Dei, perchè credevano cosa ingiuriosa tenerli rinchiusi dentro il recinto delle mura, non ergevano nè statue, nè tempî, nè altari; e perciò offerivano i loro sacrifizî all' aria aperta. Ecco perchè, come dice Senofonte, Serse ha incendiato tutti i Tempî della Grecia (1).

Oltre a ciò, la Religione autorizzata dalla legge Civile, faceva al dir di Erodoto, delle feste impudiche. In Babilonia si praticava la pubblica prostituzione delle femine, quando in una certa festa dell' anno si dava il culto alla Dea Venere, sotto il nome di *Melitta*. Il suo Tempio diveniva con questa infame cerimonia un luogo di dissolutezze (2).

(1) Cyrop. lib. 8. pag. 333.
(2) V. Erod. lib. 1. cap. 199.

Nè si può leggere senza orrore fin dove giungesse presso i Persiani il disprezzo delle leggi più comuni della natura circa il matrimonio, difeso e protetto dalla legge civile. Per una legge di Zoroastro dava la Religione di quell' impero la preferenza al matrimonio del padre con la propria figlia, e della madre con il figlio; senza riflettere, che sì fatti matrimonî confondono lo stato e l'ordine delle cose. Perciocchè la figlia dee al padre un rispetto senza confine, e lo stesso il figlio alla madre; ma non così e dello stesso modo si debbono rispettare i conjugi. Tra loro vi è diversità di doveri, i quali negl' incestuosi matrimonî dei Persiani si confondevano (1); come pure presso quella culta Nazione era permesso dalla legge autorizzata dalla Religione il matrimonio del fratello con la Sorella, come appare, al dir di Plutarco, dall'esempio di Artaserse Longimano, il quale fu persuaso dalla sua madre Parisatide di prendere in isposa Atosse sua figlia (2).

Da quanto ho qui brevemente notato, chi non vede in quale imperfezione sepolti giacevano i Persiani a causa della falsa religione che professavano? Il domma delle due

---

(1) Diog. Laert. in Proe. cap. 5. Phil. in Spec. *Legibus, quae pertinent ad praecepta Decalogi.* Pari. 1640. pag. 778.

(2) In Art. pag. 123.

opposte Deità, le nozze incestuose, l' impudicizia come consacrata e benedetta dal Cielo, ed altre cose contrarie alla retta ragione ammesse dalla Religione, e suggellate dalle leggi civili, ragionevolmente mi fa credere essere stata quella cotanto rinomata Nazione sempre priva del vero perfezionamento Civile e Politico, perchè le sue leggi contrarie all' ordine retto stabilito da Dio.

La stessa imperfezione, lo stesso disordine, e quasi gli stessi errori scopro nelle Repubbliche Greche, quantunque governate da Sapienti Legislatori. Appena che fiso lo sguardo su le loro leggi, e faccio un semplice esame, immantinente vi discopro l'errore, l'empietà, la superstizione e la contraddizione, tanto nelle leggi Civili e politiche, quanto in quelle della Religione.

Prima di tutto se esamino le leggi degli Spartani, subito discopro, quanto è biasimevole la Legislazione di Licurgo, quando la metto a confronto con la retta ragione: perchè in Isparta dominava una stupida ed empia Religione, la quale in tutta la sua estensione favoriva le passioni del cuore umano. E quantunque la sapienza delle leggi di quel severo Legislatore pose quella Repubblica in istato di lungamente resistere non solo alle Città Greche, ma ancora ai più possenti Monarchi di quel tempo: purnondimeno non si può negare, che la costi-

tuzione di quello stato tutto bellicoso era priva del vero perfezionamento Civile e Politico.

E sulle prime, in ogni Governo quando si dona ai Giudici il potere di giudicare arbitrariamente, i cittadini divengono sudditi del proprio capriccio, non della legge; e per conseguenza privi di libertà. Ogni governo arbitrario è imperfetto e difettoso. La retta ragione, l' ordine sociale il condanna. Tali erano gli Efori in Isparta. Eglino giudicavano arbitrariamente senza avere legge per dirigerli (1). La vera Religione condanna un abuso cotanto pernicioso ai popoli; e piena di zelo per la felicità dei sudditi ha sempre odiato quei Reami, ove la volontà del Principe è legge. Obbedisce Ella ai voleri del Despota, non il combatte, ma non l'approva; però sempre brama che il Despota si corregga. La falsa Religione poco di questo si briga; l' adula, e per non essere perseguitata dopo la morte del Despota ne comanda l' apoteosi. Sparta era incolta, e per la falsa Religione che vi dominava il suo governo era disordinato.

Oltre a questo vizio, molti altri difetti osservo nella ferrea Legislazione di Licurgo, sebbene in molte cose lodevole. Chi mai potrà negare, non essere stato quel severo Legislatore un empio usurpatore del dritto

(1) V. Montesq. spirit. delle leggi lib. 6. cap. 3. pag. 165.

che ha il solo Dio, di togliere la vita a quegl' infelici fanciulli, che nella loro innocenza senza colpa si vedevano condannati a perire perchè nati difettosi; come se con le sole forze del corpo si può servire la patria? E sia ancora giusto il suo fine, si può mai uccidere un innocente? Perchè egli era tutto intento a fortificare il corpo e non a coltivare lo spirito, perciò erano da quella Repubblica bandite tutte le scienze e tutte le arti.

Che dirò del carattere di quei Cittadini? Eglino erano austeri, aspri, feroci. Quale crudeltà non si osservava maggiormente nei genitori, i quali vedevano spirare i loro figliuoli sotto le percosse, e scorrere a fiume il caldo sangue senza piangere e senza averne compassione? La stessa austerità e barbarie praticavano con gli schiavi, credendo che fosse loro permesso disfarsene con mezzi violenti, sotto il pretesto ch' erano sempre disposti a ribellarsi. E vi è mai perfezione senza umanità? Oh quante altre imperfezioni scorgo in Isparta! Licurgo con la mira di far divenire i suoi cittadini scaltri, astuti, attivi, volle che i fanciulli si esercitassero al latrocinio; e che fossero crudelmente frustati quelli che vi si lasciassero sorprendere; come se la circostanza di non essere scoperto il ladro muta la natura del delitto.

Ma soprattutto è condannabile Licurgo,

e l'imperfezione di quello stato maggiormente si scopre al poco rispetto e al poco riguardo ch' ebbe alla verecondia ed alla modestia in ciò che spetta all' educazione delle fanciulle ed ai maritaggi : il che senza dubbio fu la sorgente inesausta dei disordini che regnavano in Isparta. Quando penso alla sfrenata licenza dei regolamenti di questo Legislatore, che àbbia avuto l' antichità circa l' educazione delle fanciulle, e circa i matrimonî, già mi avveggo non poter mai in quella guerriera Repubblica sussistere il vero perfezionamento Civile e Politico, nè il vivere retto. Per verità quando nel Reame sono adorate Deità difettose, le leggi, perchè uniformi alla Religione dominante, sono al certo tendenti all' imperfezione ed al disordine. Quando gl' idoli del cuore sono quelli che formano gl' idoli del Tempio, l' uomo sempre vive nell' imperfezione. Le leggi di Licurgo non tendevano al vero perfezionamento Civile e Politico, perchè privo dell' ordine retto. Elleno erano un ammasso d' iniquità. Lo stesso sembra di Solone.

Questo grand' uomo dell' antichità eletto Arconte, Arbitro Supremo e Legislatore degli Ateniesi, promulgò le sue leggi le migliori che quel popolo fosse capace di ricevere. In esse vi si scorge un miscuglio di luce e di tenebre, ordinario nei più illuminati filosofi pagani; e ciò perchè essendo privi della vera Religione, la quale corregge i

difetti della Civile e Politica Legislazione, e gli errori della legge di natura, regolavano gl'Imperi e le Repubbliche con principî non stabili, per cui erano privi del vero perfezionamento. Questa imperfezione era fomentata dalla Religione, la quale era fondata a seconda delle umane passioni. Questa comandava ed insinuava ai popoli, che la Divinità era bramosa di essere adorata con il vizio, e che si compiaceva del delitto. Per questa falsa credenza le leggi di quel florido Reame erano tutte tendenti a rendere la società corrotta ed imperfetta. E per non sussistere nei popoli la contraddizione, i Legislatori di quella dotta Repubblica (lo stesso fu sempre praticato dagli altri) opravano in modo, di accordare la morale con la Religione, affin di essere rispettate le leggi e non contraddette dai popoli. Cresciuti ed educati con queste false idee succiate col latte, e formato il pubblico costume, regnare si vide secondo loro negl' Imperi la tranquillità e l'ordine sociale; che camminando di accordo con la Religione, sembrava il reame per questa armonia vivere in pace, mentre nel suo seno nascosta teneva una guerra crudele; perchè le leggi sanzionavano l'empietà e la stoltezza come virtù dalla divinità bramata.

Per queste ragioni poteva mai in Atene ove si professava una Religione che fin dal Santuario sbandiva il pudore, che la lai-

dezza era riputata virtù, che permetteva senza infamia le azioni più scandalose esistere delle leggi di perfezione Civile e Politica? Se la Religione e la legge Civile camminando di accordo formano il costume, il quale essendo predominante difficilmente si potrà mutare, Solone nato in tempo che da per tutto dominava l'idolatria, istrutto da una falsa Religlione e difettosa filosofia, poteva mai egli far delle leggi tendenti al vero perfezionamento Civile e Politico e all'ordine retto stabilito da Dio ?

Ed infatti, quale gloria per un Savio Legislatore, il quale ha prescritto, che colui che vuol morire, lo dichiari all'Arconte e muoia? Come se fosse in libertà di ognuno morire quando gli piace? Quanti mali seco non portava nella società quell'altra legge dello stesso Solone, che permettea di occidere il cittadino, il quale rimanea imparziale nelle civili discordie? Di bere la cicuta il magistrato ubbriaco ? Subito che esamino con tutta critica le leggi di questo cotanto savio Legislatore che ha avuto l'antichità, immantinente discopro sussistere in esse la contraddizione con la retta ragione; l'empietà, perchè inimiche di quel dritto che al solo Dio appartiene, in opposizione all'ordine retto e in contraddizione del vero perfezionamento della società. E ciò, perchè l'odio in Atene, la collera, l'impostura, la frode, l'ambizione e le più brutali passioni erano poste sopra l'Altare; e si cre-

deva ancora dai più savî essere discese dal Cielo, per beatificare e rendere felici i popoli.

Se al dir di Genovesi, la cura del Sovrano è quella dell'educazione, e di promovere la popolazione (1), affin di rendere florido lo stato: quale educazione poteva dare un Principe a' suoi popoli se istrutti da una falsa Religione, la quale innalzava Tempî ed Altari al vizio e alla lascivia? Come poteva moltiplicarsi la popolazione, se tra le Deità erano ascritte ancora *Lupa*, *Fauna* e *Flora*, meretrici di professione? Qualė vizio è contrario, al parere di tutti i filosofi, alla moltiplicazione della specie.

Ma che diremo di Roma Pagana, la quale nelle sue leggi era cotanto savia, che al dir di Cinea, il Senato gli sembrava una adunaza di Re? Perchè dominata da una stupida, superstiziosa ed empia Religione, le sue leggi ancora erano prive del vero perfezionamento Civile e Politico, e contrarie all' ordine retto voluto da Dio. I suoi Cittadini credevano, al par degli altri popoli, non poter meglio adorare i loro Dei, quanto imitare le loro azioni e seguendone il genio. E quale costume da un culto cotanto empio poteva avere quel popolo, da noi creduto civilizzato? Perchè adoravano *Marte*, e *Bellona*, erano tanto crudeli, che trattavano i servi peggio delle bestie, per-

(1) Lez. di Commer. Parte 1. Cap. 1. §. 37.

cotendoli senza pietà per le minime mancanze; l' aggravavano delle più gran fatiche, e co' ferri ai piedi davano loro uno scarsissimo cibo. Se infermi o vecchi o inutili l' esponevano i disumani padroni nell' isola del Tevere, ove miseramente morivano di fame. Eppure chi il crederebbe? Quel Senato cotanto in quel tempo encomiato per la sua saggia Politica, e per la sua prudenza nel governare, autorizzava co' suoi decreti tutti quelli che aveano de' servi, di riguardare quelli infelici come animali di altra specie (1).

L' imperfezione delle leggi maggiormente si faceva vedere in Roma nelle feste, nel qual tempo il Senato decretava per divertire il popolo degli spettacoli, ove gli uomini combattevano e fra loro stessi, o con le bestie feroci. In quella strage, ove gli uomini spiravano, perchè colpiti da profonde ferite, che allagavano la terra di sangue tutto fumante, gli spettatori con applauso riguardavano quella carneficina come oggetto di sollievo e di piacere.

Or uomini cotanto crudeli, che contemplavano con delizia feroce quegli abominevoli spettacoli possiam dire essere stati governati con leggi cotanto sagge, che tendevano al vero perfezionamento Civile e Po-

(1) V. Hein. lib. 1. tit. III. Cav. Inst. Jur. Rom. lib. 1. Tit. III.

litico? Perchè prestavano il culto a Dei crudeli difeso dalla legge, la crudeltà era ad essi divenuta una seconda natura e un bisogno sempre rinascente; come le tigri che per vivere hanno bisogno di divorare.

Se finalmente parlo della dissolutezza e del libertinaggio del popolo Romano osservo, essere le più sozze libidini dalla Religione come virtù sacre tenute; e a questi vizî nelle città, nelle ville, nei borghi e fin anche nelle solitudini innalzarono dei Tempî, e dedicarono Sacerdoti e Sacerdotesse. Perchè adoravano Deità scandalose era così corrotta la morale, che non si vergognava il popolo Romano di gridare nel Teatro di volere che le donne si spogliassero nude. Quale veleno non era questo di accendere e d' infiammare le passioni lascive? Che scandolo vedere nei Tempj le parte vergognose al vivo dipinte, o scolpite! Subito che il pudore era ancora dal Santuario sbandito, perchè gli stessi Numi erano pure contaminati d' ogni genere di dissolutezza niun bene di perfezionare quel popolo sperar si poteva. L' impudicizia era riputata virtù, e i disordini contro natura non più recavano infamia; perchè consacrati dalla Religione servivano questi eccessi ai malvagi di pretesto e di scusa a fuggire la società conjugale; per cui fu nella necessità Augusto pubblicare una legge con promettere il premio a tutti quelli che passavano a nozze.

I Romani erano tutti intenti di mantenere la forma del governo, non a rendere felici i popoli. Eglino non erano perfetti Legislatori, altrimenti si avrebbero opposto ai Poeti, i quali riputati Teologi, componevano le favole, e la genealogia degli Dei, al par dell' uomo corrotto. Per questo l'esercizio dei sozzi piaceri, la licenza del divorzio, l' esporre gl' infanti, di procurare gli aborti, e l' audacia di pubblicamente consacrare i ridotti osceni e finanche i bordelli a certe Deità, erano tutti effetti di quella falsa Religione che da per tutto l' Impero dominava dal Senato sanzionata.

Or dimando: un governo la cui Religione era tutta tendente allo sfogo delle ree passioni, a corrompere il cuore, a far dominare da per tutto il mal costume, e che ad esempio degli Dei induceva gli uomini alla pratica di ogni vizio anche contro natura, poteva mai con le sue leggi tendere alla vera perfezione? Quando si dona ascolto alla voce del senso, particolarmente se questa è dalla Religione autenticata; e quindi da chi impera tollerata o prescritta, tutto reca nausea e disgusto; e per conseguenza la società non mai potrà giungere al vero perfezionamento; nè mai potrà tendere a quella felicità cotanto dalla retta ragione bramata. Oh quanto il mondo morale, civile e politico in quel tempo era privo del vero perfezionamento! e se allora

qualche scintilla di verità lampeggiava, puranche era dalle tenebre dell'errore oscurata. Immersi allora tutti i Reami ancorchè civilizzati in una generale imperfezione, e nella pratica delle più abominevoli superstizioni, tanto i Re come i sudditi, tanto i nobili come i plebei, tanto gli uomini come le donne seguivano la corruttela, il mal costume, il disordine, e corrotto il cuore di tutti, si vide una imperfezione così generale, che non mai vi fu (ove si prestava il culto a false Deità) Impero o Reame godere il vero perfezionamento Civile e Politico; nè Stato o Repubblica regolata con leggi tendenti all'ordine retto stabilito da Dio.

Ma apparsa la grazia di Dio nostro Salvatore, il mondo si corresse dagli errori; e così emendato si conobbero le imperfezioni Civili e Politiche. Perciocchè ristabilita nella sua purità la morale, e depurata la norma da quanto falsamente insegnava la sedicente Filosofia, risorgere si vide a favor dell'umanità l'ordine retto cotanto dall'uomo bramato, e dallo stesso Dio voluto.

Grazie perciò dobbiamo dare al sommo Dio, il quale illuminò il mondo sepolto nella tenebrosissima notte dell'errore e dell'ignoranza con la luce della sua verità affin di non più regolare gli umani Legislatori i Reami e gl'Imperi con mire provenienti da un cuore corrotto, colmo di a-

bominevoli vizî e fini tutti militari, provenienti da una Religione empia, falsa, abominevole ed erronea; ma da una legge tutta retta e costante, figlia della ragione Eterna, tendente all' ordine retto ed al vero perfezionamento; tendente non più ad abbrutire i popoli, ma a renderli felici; tendente non più alla crudeltà ed empietà, ma all' umanità ed alla vera credenza. Ed oh felici Monarchi se di un si gran bene farete buon uso! se nei vostri Reami sarà dominante la vera Religione accompagnata da una soda e santa pietà, il vostro Trono oltrechè non mai soffrirà delle insidie, neppure si vedrà vacillare; dappoichè facendo conto della vera Religione, le vostre leggi non più saranno scritte col sangue; ma piene di umanità tendenti al vero perfezionamento Civile e Politico; e così i popoli vostri, riconoscenti di un si gran bene, non altro faranno, che dovunque pubblicare le vostre laudi, e spargere per Voi se occorre il sangue.

E se corrotto il cuore, a che cosa potrà giovare agli umani Legislatori la luce della vera Religione? Quando si chiudono gli occhi alla verità, e si desidera veder dominare la falsa Religione e l' empietà, senza dubbio le leggi Civili pubblicate secondo il culto dominante produrranno quegli stessi effetti che si videro negl' Imperî idolatri, e così noi di nuovo vedremo risorgere Roma pagana. Non più si vedrà il vero perfezio-

namento Civile e Politico; non più le leggi tendenti alla tranquillità e felicità dei popoli, perchè la falsa Religione che domina farà cadere gli umani Legislatori in errori peggiori.

Ma non tutte le Sette insorte contro la Chiesa Cattolico-Romana, hanno nei Reami esercitato un dominio prepotente, ma solo quelle che per interesse e per la corruzione del cuore sono state abbracciate dai Re; amando meglio dominare nei loro dominî più tosto l' imperfezione e il disordine, che la perfezione e l' ordine retto voluto da Dio; e queste sono (tralascio parlare delle antiche) la Maomettana, la Luterana, la Calvinista, e la Scismatica. Taccio delle tollerate perchè non dominanti, e perciò non pertinenti al presente Capitolo.

La prima adunque delle sopradette Sette che in molti Reami della nostra terra è divenuta dominante, ch'è tanto irragionevole ed inimica del vero perfezionamento Civile e Politico, e contraria all' ordine retto, che ha interamento abbrutito gli uomini, è la *Maomettana*; che fu pubblicata nel principio del secolo VII. da Maometto, riconosciuto dai Musulmani non solo come Profeta, ma ancora come Principe loro; pretendendo questo impostore non solo insegnare a quei popoli barbari la Religione, ma ancora su di loro dominare con imperio assoluto.

Or questo furbo impostore nell' età di anni 44 si dichiarò apertamente Profeta, e pensò ridurre tutta la sua falsa Religione nei due seguenti articoli : cioè *che non vi ha che un solo Dio ; e che Maometto è il suo discepolo.* Di questa favolosa Religione farò un breve racconto.

Era allora l' Arabia in tre Religioni divisa, cioè di Cristiani, di Giudei, di Pagani; e per guadagnare di tutti questi tre culti gli spiriti compose il *Corano*, che vuol dire la *Lettura*, nel quale tra i punti principali della sua dottrina stabilì la *circoncisione*, il *digiuno nel mese Ramadan*, nel quale il Corano avea incominciato a discendere dal Cielo, e *cinque preghiere per ciascun giorno*, *la purificazione del corpo*, *il pellegrinaggio alla Mecca*, *il divieto di mangiare il sangue degli animali morti da per loro*, e *la carne di porco.*

Approvò Maometto la legge di Mosè e l'Evangelio; ma però proscrisse il domma della Trinità, come ancora il Politeismo. Disse che Abramo, Mosè e Gesù furono Apostoli mandati da Dio per riformare gli abusi ; ma che Egli era l' ultimo Profeta, il quale recava una legge più perfetta, e che sino alla fine del mondo niun altro dovea più venire.

Oltre a ciò il sedicente Profeta racconta tante puerili visioni che nel leggerle fanno ridere i temperamenti i più flemmatici. Gli Arabi sono vivi, ardenti, voluttuosi, ed han-

no una fantasia accesa, perchè abitano sotto un clima bruciato dal Sole. Di questa fantasia riscaldata era ancora dotato Maometto. Egli racconta di essergli apparsa la Luna in due parti divisa, l'una oscura e l' altra luminosa. Narra, come dice *Abulfeda*, il viaggio notturno dalla Mecca a Gerusalemme, e da questa poi al Cielo, avvenuto nell' anno decimo della sua missione. Dice di essergli apparso l' Angelo Gabriele con settanta paia di ale sparse da'suoi fianchi. Parla della bestia detta *Al-Boràk*, di cui si servivano i Profeti per cavalcare. Racconta che ascese al Cielo, e tra le altre cose vide un gallo bianco come la neve, e di una così prodigiosa grandezza, che con la sua testa toccava il secondo Cielo; quantunque questo fosse lontano dal primo nella distanza di cinquecento anni di cammino. Le ale di questo gallo, ei dice, erano adorne di carbonchi e di perle. E chi mai potrà credere come vere le qui notate favole?

Che dirò poi del'a morale di questo sedicente Profeta? Essa da per tutto spira sangue e vendetta. Nel Corano è così deturpato l' adorabile nome di Dio con porgli in bocca mille assurdità e discorsi puerili, che recano dell' ammirazione ancora a chi non il conosce. Riguarda poi il destino o sia il fatalismo come domma inalterabile, senza riflettere, che viene a distruggere, oltre la natura, l' essenza dello stesso Dio. Permette la

poligamia simultanea e il divorzio a capriccio. Prescrive il digiuno, ma preceduto da una notte che debba tutta consumarsi in mangiare e bere all' eccesso, e negli amplessi promiscui comandati ed inculcati sino all' impudicizia. Ordina fare guerra a tutti quelli che non sono Musulmani; come se distruggere chi diversamente crede, fosse in sua libertà.

Riguardo alla vita futura egli riguardava il Paradiso come un luogo di sensuali piaceri, nei quali riponeva tutta la felicità alla quale l' uomo naturalmente aspira. Credeva essere gli Angioli corporei, atti a generare, e capaci di molte altre assurdità. In somma tutta la Religione (se pur così si debba chiamare) di questo gran vaneggiatore è impura, carnale, sanguinaria, favolosa, amica del senso e di tutte le umane passioni (1).

Ma dimando: una Religione fondata da un Legislatore ignorante, corrotto di cuore, tendente a formare l'uomo carnale e sensuale, che obbliga con la forza a credere i suoi vaneggiamenti e le sue immaginazioni, contraria al buon senso e alla retta ragione, e che i soli talenti abbrutiti potranno tenerla per vera, potrà mai tendere al vero perfezionamento Civile e Politico, mentre le

(1) V. Du-Rier l'Alcoran De Mahomet trad. de l'Arabe edit. Amst. an. 1746 in 8. V. Stor. Univ. Vol. 1. e 2. Vita di Maometto. V. Alì Bey. Viag.

leggi dell'Impero sono uniformi a quelle della Religione? Se la Religione Maomettana tende a degradare l'uomo, le leggi del Reame camminando su la stessa linea, debbono ancora tendere a maggiormente avvilirlo e a renderlo stupido. « È per la natura umana « una disgrazia, disse Montesquieu, quan« do è data la Religione da un conquistato« re. La Religione Maomettana, la quale « di altro non parla, che di spada, opera « altresì negli uomini con quel medesimo « spirito distruggitore, che fu fondata (1) ».

Infatti, tutti i Politici hanno sempre riguardato la Religione Maomettana come inimica la più atroce della Società Civile; come la più fiera tiranna; e in qualche modo peggiore della pagana: perciocchè di tutte le false Religioni, questa sopra tutte avvilisce la specie umana proibendo anche di leggere e scrivere. Per verità, non si possono leggere se non con orrore le leggi ov'è dominante l'Islamismo. I politici niun conto fanno delle leggi Civili e Politiche dei Musulmani; perchè in contraddizione con la retta ragione, e con l'ordine retto voluto da Dio. Eppure chi il crederebbe? Con mio sommo dolore veggo nella nostra Europa, ed in alcune regioni del mondo, Reami dominati, e per ispirito di partito, e perchè corrotti di cuore ed ignoranti dell'ordine cotanto ne-

(1) Spirit. delle leg. lib. 24. cap. 4. pag. 61.

cessario alla vera credenza, da falsa Religione, propensa a rendere gli uomini peggiori delle bestie, con negargli il nobil pregio della libertà; e al par de' superstiziosi pagani, e de' stupidi Maomettani credere un Dio difettoso, autore e causa del peccato, e cento e mille altri irragionevoli dommi, con interpretare a proprio talento la Rivelazione Divina; senza riflettere, che da questi erronei principî si cade appoco appoco nell' Ateismo e nel materialismo, causa e principio dello discioglimento della società Civile.

Tra il numero delle sedicenti Religioni dominanti nei Reami della nostra Europa ed altrove, scorgo la Luterana e la Calvanista, insorte nel secolo XVI, predicate da Lutero e Calvino con lo specioso titolo di Riforma; i quali tra i loro vaneggiamenti pubblicarono dei dommi tendenti a distruggere l' esistenza di Dio, e a disciogliere la società alla quale l' uomo naturalmente inclina di essere con leggi tendenti all' ordine retto voluto da Dio governato; e non farlo vivere nel disordine e nell' imperfezione Civile e Politica, cotanto dalla stessa natura odiata: perciocchè l' Impero forma sempre le leggi secondo la Religione che vi domina. Nel dire alcuni dommi di Lutero e di Calvino, passerò all' esame delle leggi Civili e Politiche, ove queste due false Religioni divennero dominanti, con dimostrare l' imperfezione di esse.

*

Lutero parlando di Dio empiamente così disse: *In nobis Deus omnia bona et mala operatur* (1); e Zuinglio: *Quando facimus adulterium, vel omicidium, Dei opus est, auctoris, impulsoris* (2); e Calvino: *Non solum permissu, sed decreto, jussu, et imperio Dei factum esse*, parlando egli dell' adulterio di Davide (3): pensiero abbracciato ancora da tutti i suoi seguaci, e da Beza nell' *esposizione dei punti principali della Religione*, nella quale ha posto per fondamento: *che Iddio fa tutte le cose secondo il suo definito consiglio, quelle ezi-andio che sono esecrabili ed empie* (4): anzi egli spinse questo principio sino al peccato del primo uomo, che secondo lui era stato commesso per decreto e volontà di Dio. Percciocchè avendo ordinato il fine ch' era dare la gloria alla sua giustizia nel supplizio dei reprobi, era necessario che ancora e nello stesso tempo ordinasse le cause che conducono a tal fine; cioè i peccati che conducono alla dannazione eterna; ed in ispezialità quello di Adamo ch' è la sorgente di tutti gli altri; di modo che la corruzione dell' opera principale di Dio, cioè del primo uomo, non è succeduta a caso, nè senza decreto



(1) Lib. de serv. arbitr. tom. 2. pag. 445 ed. Wittemb. (2) explicat art. 20. (3) Lib. 1. Inst. cap. 18 scet-i- (4) Ap. Riv. 1560 cap. 2. concl. 1.

e sua giusta volontà (1). Lo stesso afferma il Ministro Jurieù (2). E chi mai senza fremere potrà udire sì esecrabili bestemmie? Potranno eruttare dottrine cotanto empie solo quelli, i quali si gloriano di averle attinte dalla fucina di Satana. E come mai in un Reame, ove sì fatte Religioni, o per meglio dire *congreghe di empi* sono dominanti, potrà sussistere il vero perfezionamento Civile e Politico, dovendo, per sussistervi l' armonia e la pubblica tranquillità sociale, camminare di accordo il Sacerdozio e l'Impero?

Convengono tutti i Filosofi anche Riformati, essere Iddio *Ente Perfettissimo* il quale in se contiene tutte le possibili perfezioni; e come tale essendo per essenza Santo, santa ancora la sua volontà, tutta tendente al bene, perchè per essenza è Buono. Se così è, come potrà essere Egli autore del male e causa del peccato, mentre il peccato niente ha di positivo, ma è un difetto, una deviazione dall' ordine? Ma credere la perfezione e l' imperfezione esistere nel medesimo tempo e nello stesso soggetto, è una contraddizione assoluta; e perciò, o esiste l'Ente Perfettissimo, e la Religione Riformata è falsa; o non esiste, ed essa neppure può esistere perchè priva di fondamento: ma l'Ente Perfettissimo esiste; e perciò falsa la Religio-

---

(1) Ibid. cap. 3. (2) Consult de ineund. pace pag. 209.

ne Riformata. Lutero adunque, Zuinglio, Calvino sono in cotraddizione con loro stessi; e per questo falsa la Religione che hanno predicato.

Negare Iddio Ente Perfettissimo, è lo stesso che ammettere la materia Eterna. Se a questo tende la dottrina dei Riformatori, perchè predicare l' Evangelio? Mentre questo non mai potrà stare disgiunto dalla Rivelazione, e questa dall' Esistenza di Dio. Falsi Riformatori, l' Evangelio da voi predicato è in contraddizione con la verità conosciuta da tutti i filosofi, e da tutte le Nazioni. La vostra Riforma induce i popoli ad un vivere tutto scorretto, e a' depravati di cuore aprire il varco a tutti i vizî, con divenire perfidi Atei e ostinati Materialisti. La vostra sedicente Riforma, sarà senza dubbio, con il lento volger degli anni, peste desolatrice della società Civile, perchè anima tutti i vostri proseliti d'impunemente peccare.

Riconoscendo i Riformatori Iddio autore e causa del peccato; sarà, o adorato dagli uomini come imperfetto e vizioso, e come tale senza dubbio imitato; o nelle avversità odiato e maledetto, quante volte su la testa di essi mortali scarica i fulmini della sua vendetta. Nel primo caso avverrà quel che si dice di quel giovane Romano, che rinfacciato de' suoi vizî, si scusò d' imitare con le sue impudicizie Giove, Padre degli Dei. Subito che la Religione ammette delle imperfezioni

alla Divinità, i suoi adoratori si credono felici e beati nel commetterle. Un Maomettano che a suo piacere ripudia la moglie, e vuole essere poligamò, al certo che non sarà la sua coscienza agitata da alcuno scrupolo; perchè una così sfacciata impudicizia, per la Religione che professa, egli sa di averla praticata il suo sedicente Profeta; ed ancora perchè dalla legge dell' Impero Musulmano è autorizzata. Per questa falsa dottrina che si ha predicato di credere il vero Dio causa ed autore del male, immantinente che i vaneggiatori del secolo XVI. la pubblicarono nella Germania ed altrove, con il titolo specioso di Riforma, sembrò rotto ogni riparo alle umane passioni; e subito si vide la morale, cotanto necessaria alla società civile, corrotta; e il furto, la rapina, il tradimento, la fallacia, l' intemperanza, l' impudicizia e tutti gli altri vizî, provenienti da un cuore corrotto, si videro da per tutto dominare, perchè creduti dal vero Dio voluti e prescritti, e quindi non a peccato imputati, come appare dalla lettera di Erasmo a Lutero, nella quale così lo rinfaccia.

« Falsi Evangelici, mostratemi qualcuno « che cotesto vostro Evangelio abbia reso « sobrio, dolce, liberale, affabile, casto! « Che razza Evangelica è questa? Nulla si « vide mai nè più licenzioso, nè insieme « più vago di sedizione; nulla insomma di « men Vangelico che questi Vangelici pre-

« tesi ; tolgono le vigilie, e gli offici della « notte e del giorno. Erano queste, dicono « eglino, Farisaiche superstizioni ; ma era « dunque necessario il mettere in luogo di « esse qualche cosa migliore, e non diventare « tare Epicurei a forza di allontanarsi dal « Giudaismo. Tutto è portato all' eccesso in « questa Riforma : si toglie ciò che sarebbe « d' uopo solo depurare ; si mette fuoco alla « casa per consumare le sozzure. I costumi « sono trascurati, il lusso, le dissolutezze, « gli adulterî si moltiplicano più che mai ; « non vi è nè regola, nè disciplina. Il popo- « lo indocile, dopo aver scosso il giogo dei « Superiori, non vuol più credere ad alcu- « no, e Lutero avrà ben presto a desidera- « re la tirannia, come egli la denomina, « dei Vescovi, in una così scorretta li- « cenza (1) ».

Nel secondo caso succede, ch' è proprio dell'uomo ne' suoi mali, quando egli è oppresso, ricorrere a Dio, umiliarsi, fare dei voti e chiedere dalla benefica mano del Cielo qualche conforto; e avuta la grazia, prostrato innanzi alla Divina grandezza adora gli arcani della sua provvidenza. Ma se l' ordine Eterno richiede, di non essere le sue preci esaudite, che ne avverrà ? Quegli che ne' suoi urgenti bisogni aita non trova, e crede de' suoi mali essere causa Iddio, non

(1) V. Bos. stor. Variat. lib. 5. n. 13. pag. 279. 280.

solo non il riconosce e'l niega ; ma quel ch'è più lo maledice e bestemmia. E gli astanti ? Nel vedere l'uomo afflitto languire , mossi a pietà , quantunque duri di cuore , con sarcasmi , peggiori della moglie di Giobbe, malediranno quel Dio ch'è l'istessa Bontà, perchè causa, autore, sollicitatore ed istigatore del male, assieme con l'oppresso e col privo degli aiuti celesti ; e non soffrendo vedere l'umanità avvilita, il negheranno con ammettere il fato o la materia eterna. E una Religione fondata sopra questo falso principio , potrà mai essere vera? Potrà mai , divenuta dominante , ai Legislatori , ai Principi , ai Ministri ed a quelli che nel Reame tengono le redini , insinuare nei loro cuori lo spirito di pubblicare delle leggi tendenti all' ordine retto voluto da Dio , mentre non lo conoscono ? O se lo credono , lo reputano imperfetto? Ed oh in quale abisso di errori non caddero i falsi Evangelici del secolo decimosesto !

Oltre a quanto ho qui detto , eglino sono ancora in contraddizione con loro stessi. Hanno essi nel Canone delle scritture ammesso la Genesi , l' Epistola prima di S. Giovanni , la lettera di S. Paolo agli Efesi , nelle quali sta registrato , essere il solo uomo causa del peccato , non Dio ; dappoichè Egli ogni cosa creò buona e ordinata tendente al suo fine. Infatti nella Genesi si legge : *vidit Deus cuncta quae fecerat : et erant valde bo-*

na (1); e in S. Giovanni: *concupiscentia... non ex Patre, sed ex mundo* (2); e in S. Paolo: *Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, et sanctitate veritatis* (3). E vi è contraddizione maggiore di questa? L'uomo quante volte si abbandona al suo reprobo senso diviene peggior delle bestie, che sono prive di ragione. Se Iddio creò tutte le cose buone tendenti al proprio fine, se ogni cosa è ordinata, ed inalterabilmente osserva quella legge che le fu data tendente al suo fine; se la concupiscenza, cioè l'inclinazione al male è un disordine; e una deviazione della dovuta rettitudine, e questa non dal Cielo, ma dalla terra, cioè dall'uomo proviene, come dicono le Scritture riconosciute dai vaneggiatori del Secolo XVI. come vere e divine; come credere al contrario e decretoriamente insegnare: *essere Iddio Autore e causa del peccato*? Dall'essere in contraddizione la Religione dei Protestanti, da se stessa dichiara esser falsa. Se Adamo fu creato nella santità e nella giustizia, perchè tacciare Iddio causa ed autore del peccato? Perchè non gli ha dato, dicono essi, maggiore grazia per resistere, dunque egli volle Falsi Evangelici, per sostenere l'errore da

(1) Gen. cap. 1. v. 31.
(2) 1. Ioan. cap. 2. v. 16.
(3) Cap. 4. v. 23. 24.

voi predicato, avete già tolto all' uomo la libertà. Iddio non dovea dare maggiore grazia, non essendo allora la natura corrotta. Egli a misura delle forze dona i suoi aiuti. Non dona al gatto l'attitudine del castoro, nè al leopardo il raziocinio dell' elefante. Adamo innocente ebbe da Dio quell' aiuto bastante di resistere alla prevaricazione, purchè egli avesse voluto. Poteva se voleva vincere le lusinghe; ma era a sua scelta, perchè libero, osservare o non osservare l'alto comandamento del suo Dio. Piegò all' impulso del suo cuore, e immantinente divenne disordinato. Dunque non Dio, ma egli fu la causa del peccato. E oltre a ciò; qual merito avrebbe avuto Adamo?

Ma se Iddio aveva preveduto il peccato di Adamo, perchè, dicon essi, il permise? E il permettere il peccato significa volere? Quante cose da chi impera si permettono? eppure si odiano e non si vogliono. Permettono i Monarchi le donne libere, ma odiano l' impudicizia. La legge permissiva non è legge. Se l'ordine della società richiede permettere certi difetti, quanto più l' ordine Eterno di Dio? Se il prevedere adunque un delitto è il permetterlo non è volere, non essere causa, nè Autore, nè istigatore; segue, che Iddio non può essere nè Autore, nè causa del peccato; perchè altrimenti Iddio sarebbe in contraddizione con se stesso; è come tale non più Ente Perfet-

tissimo. Chi ha sana ragione e non ha il cuore corrotto così pensa. Il pensare dei vaneggiatori è fuor dell' ordine retto voluto da Dio, e perciò tacciano.

Per verità, un errore porta con se una sequela di errori. I vaneggiatori di più insegnarono, che lo spirito privato di ognuno può essere legittimo ed infallibile giudice ed interpetre della Divina Scrittura nelle controversie di fede; senza riflettere, che questa massima di falsa dottrina ancora induce gli uomini all' Ateismo: *Ad unumquemque hominem privatum pertinet de doctrina Religionis judicare, et vera a falsis internoscere,* disse Brenzio (1). Empietà predicata da Lutero, e da Calvino (2). Ed oh a quanti errori non apre la porta un pensare così stravolto! È verità comprovata dall' esperienza, essere tutte l' eresie fondate su la mala interpetrazione delle Scritture. Nè sinora vi è stato, dacchè fu predicato l' Evangelio, alcun eretico che non abbia fondato i suoi errori su l' autorità della Divina Scrittura. « Allorche è stato posto in capo ad un po« polo ignorante, disse Bossuet, che tutto « è chiaro nella Scrittura, che egli v' inten« de tutto ciò ch' è necessario di essere inte« so, e che così può non curarsi del giu-

(1) In prolog. contr. Petrum Soto.
(2) Luth. in praef. assertion. artic. Calv. lib. 4. Ist. cap. 4. §. 8.

« dizio di tutti i Pastori e di tutti i secoli;
« prende per verità costante il primo sen-
« so, che presentasi alla sua mente, e quel-
« lo, a cui è avvezzato, sempre gli sem-
« bra il più naturale. Ma sarebbe necessa-
« rio fargli sapere, che sovente la lettura
« uccide, e che nei passi i quali sembrano
« più chiari, Iddio ha sovente nascosto i
« maggiori, i più terribili e i più profon-
« di misteri (1) ».

E forse non è così? Immantinente che si lascia ad un arbitrio di ogni privato interpetrare la Divina Scrittura, ed essere Giudice infallibile nelle quistioni della fede, senza dubbio segue l' anarchia Religiosa; come se in un Reame ogni privato vuol interpetrare a suo talento la legge, segue l' anarchia Civile. Se chiunque legge la Divina Scrittura, potrà a suo piacere fare delle interpetrazioni, e adattare quel senso che gli piace, immantinente si vedranno insorgere tanti sentimenti e tante opinioni, per quanto sono gli uomini, combattendo l' uno l' opinione dell' altro, facendosi con accanimento, proprio delle quistioni letterarie, la guerra; e quindi la persecuzione e la rivolta civile. Appena che si dona a tutti la libertà d' interpetrare a sua voglia la parola di Dio scritta, immantinente nei Reami si vedranno insorgere tante Religioni, per

(1) Stor. Variat. lib. 7. n. 66. pag. 143.

quanto sono quelli che a loro voglia hanno la Scrittura interpretato; ed allora si vedranno tanti culti, l'uno in opposizione all'altro, e così l'Impero in questa Religiosa anarchia sarà sempre nel continuo timore di vedere quanto prima scoppiare l'anarchia Civile; e quindi la proscrizione, il tradimento, la stragge, la mutazione delle leggi, la guerra, la detronizzazione del Sovrano, la desolazione e in fine l'odio a qualunque Religione, dal quale insorge l'Ateismo; peste desolatrice e fuoco consumatore dell'umana Società. Chi appena dell'istoria ha una semplice tintura, potrà restare di questa verità convinto, senza che io ne faccia la dimostrazione.

Or se così è, potrà mai un Reame ov'è dominante la sedicente Riforma godere il vero perfezionamento Civile e Politico, se di continuo sussiste il timore delle quistioni Religiose? e che il Monarca per acchetare gli animi con prudenza certe volte è nell'obbligo fare delle proscrizioni, fulminare delle pene e regolare in modo le cose, che con imporre un perpetuo silenzio, sia nello stato di dovere con pazienza soffrire?

La Sedicente Riforma ov'è dominante, o qualunque altra setta, sempre nel Reame porta con se l'imperfezione Civile e Politica, tanto per le ragioni di sopra addotte, quanto che sempre le leggi dell'Impero debbano camminare di accordo con quelle del-

la Religione per sussistervi l' armonia e l' ordine retto, il quale vuole la concordia tra il Sacerdozio e l' Impero; nè la Religione debba comandare quello che proibisce il Reame; perciocchè se così fosse, di nuovo vedrassi risorgere il Reame pagano, il quale con ferrea legge proibiva quanto un Giove adultero, una Venere impudica, un Mercurio ladro praticato aveano, mentre tutto al contrario la stolta Religione prescriveva; ed allora le leggi perchè in contraddizione le due Potestà, sono contrarie al vero perfezionamento Civile e Politico. Queste sono al certo le ferali conseguenze della sedicente Riforma, la quale domina in alcuni Reami. Ella senza dubbio se tende alla contraddizione della società, tende ancora all' Ateismo, alla rilassatezza ed alla corruttela, dalla quale poi succede con il lento volger degli anni la decadenza dello Stato Civile e Politico.

Sappiamo dall' istoria che la rilassatezza dei costumi cresce sempre a misura che diminuisce la Religione. Subito che gli Ebrei alla legge di Mosè introdussero vani riti ed umane invenzioni, con interpretrarla i Rabini a proprio talento e secondo le loro passioni, particolarmente dopo la morte di Erode il Grande, la Religione di giorno in giorno si vide diminuire dalla sua purità non solo nel popolo, ma ancora nei Dottori, i quali si erano divisi in varie sette: e divenuta la

Nazione interamente dalla legge corrotta (1), il male divenne insanabile (2). Lo stesso avvenne nell'Alemagna, ove dapprima fu predicata la Religione de' sedicenti Riformatori. Perciocchè con aver insegnato essere Iddio Autore del peccato, con aver dato ad ogni fedele la facoltà d' intendere le scritture, perchè da loro stesse chiare e non oscure; e che basta la fiducia di credere di essere perdonati i peccati con la sola fede; e che non si dee prestare al proprio Principe quella obbedienza che gli conviene; e che il solo peccato d' infedeltà può dannare l' uomo, e molti altri errori tendenti alla rilassatezza ed al libertinaggio; immantinente da per tutto dominare si vide il mal costume e la sfacciataggine, cosicchè indusse Giorgio Duca di Sassonia scrivere a Lutero in questi accenti: « Quando vi sono state ribel« lioni contro i superiori? Quando più rapi« ne e furti? Quando ai mariti sono state « tolte le mogli e date ad altri? Quando « commessi più adulterii se non che dopo « che tu hai predicato (3) ».

È massima approvata da tutti i Politici, che quando in un Reame si vedrà da per

(1) V. Moscheim. Istor. Ecc. Cent. 1. cap. 2.

(2) Mentesq. Spirit. delle Leg. lib. 6. cap. 12. pag. 185.

(3) Epist. an. 1526. ap. Pretes. Tom. 6. Oper. ed. Ratis. 6. an. 1735. p. 628.

tutto dominare il libertinaggio, il mal costume, la fallacia, l'infedeltà, la depravazione del cuore, con tenere in disprezzo la Religione e la potestà Civile, si dee conchiudere, che la decadenza dell' impero non sarà molto lontana: perciocchè corrotto il cuore, si niega la Rivelazione, quindi si cade nel Deismo e da questo si passa all' Ateismo. A questo tende la sedicente Riforma; come col fatto si osserva, che in tutti quei Reami ov' ella è dominante, non solo i Grandi, ma ancora la plebe tende al materialismo; cosicchè i Vescovi ed i Pastori di essa sono spesso obbligati predicare l'esistenza di Dio, perchè da tutti quasi si niega.

Ma se regna da per tntto l' Ateismo, e, come dice Alembert, nei Pastori il Socinianismo, quale sicurezza avranno i sovrani, non avendo i sudditi (perchè non conoscono Dio) nè norma, nè coscienza nè Religione, nè alcun freno reprimente di rispettare i Rappresentanti del Reame come persone sacre, obbedire alle loro leggi, e non scuotere il giogo della servitù? E il Sovrano immantinente che professa e diviene protettore della pretesa Riforma, governando co' principî della falsa Religione, diverrà ancora senza norma, e come tale su l' utile fonderà l' onesto; e se le circostanze lo richiedono, cercherà di abbeverarsi di sangue umano, per saziare la sua passione. Allora costui perduto l' onore e la civile educazio-

ne farà divenire venali tutte le cariche; introdurrà nella sua corte l' intrigo e la cabala, per così riuscire il fine da se proposto, poco curando il bene e la felicità de' suoi sudditi.

Or un Reame diretto da un uomo di tal fatta, potrà mai godere il vero perfezionamento Civile e Politico, tutto tendente all'ordine retto voluto da Dio, quando che un Governo diretto da una Religione cotanto empia, mette in cimento ancora la vita del Principe? « Se io fossi Sovrano, dice l'Au« tore del Dizionario Filosofico, non vorrei « avere che fare co' cortigiani Atei, il cui « interesse fosse di avvelenarmi(1)». Per verità, è una insana politica governare un Impèro, ove i popoli fanno professione di essere increduli. La vita di chi impera è sempre in pericolo, e lo stato è sempre disposto alla rivolta.

Ma mi si dirà: un Sovrano di tal fatta si farà rispettare con le armate — Queste a nulla valgono, ove non vi è religione. Senza armata anche si vince; e perciò è d'uopo riflettere, che la forza armata quante volte sarà obbediente al Principe tiene incatenato il popolo, ma se questa si unisce con la Nazione, il Principe non solo sarà deposto dal trono, ma soffrirà ancora degl'insolenti oltraggi, e si vedrà esalare lo spirito

(1) Art. Athe.

su di un infame patibolo, come reo di capitale delitto. Guai quando la forza armata crede di avere nell'impero un dominio prepotente! perciocchè se non ha Religione, se nel costume è interamente corrotta, ella a suo modo disporrà del Reame. Quando Roma divenne soggetta al furor de' soldati, e le armate disponevano ogni cosa, l'impero si vide esposto all'incanto; ed allora gl'Imperatori furono sicuri della vita quando incominciò a dominare la Religione di Cristo.

E come ciò, mentre maggiori imperfezioni sussistono nei Reami Cattolici, che in quelli ov'è dominante la riforma? — Queste sono le solite declamazioni di tutti coloro che hanno in odio la Cattolico Romana Religione: che vogliono scuotere il giogo dell'unità, per vivere a briglia sciolta. E come maggiore perfezione in un Impero, ove si crede essere Dio autore del peccato? Ove si adora un Dio imperfetto? Ove si ha per domma, aver l'uomo per la colpa di origine estinta la libertà? Ove s'insegna, che non si deve obbedire alla potestà civile? Ove ognuno interpretando a suo genio la scrittura, le potrà dare quel senso che vuole? Ove l'Ateismo si professa pubblicamente? Ove il libertinaggio ha corrotto il cuore di tutti? E come è possibile, premesse queste cose, e molte altre che per brevità io taccio, che regni la perfezione e

maggiore ordine nei Reami ed Imperi, ov' è dominante la sedicente Riforma? Io per me non potrò convenire, e mi persuado essere queste voci di chi poco o niente conosce i costumi dei popoli, ove la Religione dominante è falsa. Se Roma adorava Dei collerici carichi di passioni, come mai potevano i suoi cittadini essere virtuosamente educati? Anche Cinea disse a Pirro di aver veduto in quella capitale del mondo un consesso di Re in persona de' Senatori; ma se si riflette alle leggi di quell' Impero allor nascente, si vedrà quanto erano ingiuste e quanto inique, tendenti tutte all' imperfezione, ai vizi, alla corruttela. Non perchè Attilio Regolo osservò religiosamente il giuramento di ritornare in Cartagine, e Fabrizio di non voler acconsentire al proditorio del medico di Pirro, dobbiam conchiudere da questi ed altri pochi esempi di ostentata virtù, godere la Republica Romana, la perfezione Civile e Politica. Saranno di esempio le sedizioni de' suoi Cittadini e quanto di sopra brevemente ho notato. Se Maometto ha deificato i sensuali piaceri; se ha fondato con la spada la Religione e l' Impero; se tutta la Religione è sanguinaria e superstiziosa; potranno mai essere migliori dei governi Cattolici e più tendenti alla perfezione le leggi ov' è dominante l'Islamismo, perchè sono i Musulmani onesti, di buona fede, caritatevoli? Non da pochi esempi di virtù di

alcuni cittadini si dee ragionare della perfezione delle leggi di una Nazione; il giusto, l'onesto, il virtuoso in ogni tempo e in qualunque governo ha esistito; ma dal complesso di tutte le leggi; se tendenti all'ordine retto, alla felicità ed al bene dei popoli; se uniformi e non contrarie alla legge di natura: quali cose tutte le vuole la sola vera Religione, non la falsa: perciocchè la sola vera cammina secondo l'ordine, perchè partita da Dio, ordine per essenza; non la falsa, la quale conta la sua fondazione da chi fu di un cuore corrotto, ed amò il disordine; e, come tale divenuta dominante in un Reame le sue leggi, per giusta illazione, debbono essere in contraddizione con la norma e con l'Eterna Legge di Dio.

Convengo che nei Reami, ov'è dominante la Religione Cattolico-Romana, vi sono state delle leggi contrarie e alla retta ragione ed al vero perfezionamento Civile e Politico; ma queste non furono dalla Religione sanzionate; perchè pubblicate in que' secoli che i barbari invasero le nostre contrade: anzi la Chiesa conoscendo quanto erano contrarie all'ordine retto, alla norma, alla ragione, alla Religione, al perfezionamento Civile e Politico, appena che furono pubblicate, ella subito le ha proscritte e condannate, come appare dal concilio di Vorms, celebrato circa la metà del secolo IX,

ove fu condannata la prova dell' acqua fredda, fin d'allora praticata; e ai padroni l'uccidere i servi di loro autorità privata (1); non amando altro la nostra santa Religione, che togliere la barbarie, raddolcire i feroci costumi dei popoli, incivilire le Nazioni e far regnare da per tutto la carità e l' amore: unico mezzo di sempre sussistere l' armonia, l' ordine, la tranquillità e la pace, affin di regnare il vero perfezionamento Civile e Politico. « Dacchè la dottrina di Cri-« sto, disse Eusebio, incominciò a propa-« garsi ed insinuarsi negli animi degli uo-« mini, n' è subito avvenuto, che quei co-« stumi delle nazioni, che prima erano fe-« roci e barbari, hanno cambiato, e si so-« no resi umani e ragionevoli (2) ». Non mai la Religione Cattolico-Romana, la quale ha per fondamento, che a nulla valgono tutte le virtù, se non si partono dall' amore, ha ella approvato, che i Principi Cattolici pubblicassero delle leggi contrarie all' eterna legge, all' ordine retto, alla retta ragione, ove la vera perfezione della società ritrovasi; ma all' opposto, ha sempre preteso da ch' impera di essere governati i popoli da amorevoli padri, non già col disprezzo e con l'insopportabile orgoglio. « La « Religione Cristiana, dice Montesquieu,

(1) Can. 32.
(2) Praepart. Evang. lib. 1. cap. 4.

« è lontana dal puro Dispotismo; la ragion
« si è; che essendo tanto raccomandata nel
« Vangelo la dolcezza, la medesima si op-
« pone alla collera dispotica, con cui il So-
« vrano si farebbe giustizia, ed eserciterеb-
« be la sua crudeltà (1) ».

Se adunque la dolcezza, l'amore ed il bene dei popoli formano la base della Religione Cattolico-Romana; segue, che la diligenza non ad altro tende, che a correggere tutti gli errori dominanti nelle Nazioni. Infatti, appena abbracciata dai popoli e divenuta nell' Impero dominante, subito si vide il dritto delle Genti corretto; cosicchè le Nazioni non più si riguardarono come inimiche, l'una contraria all'altra. Non più tra esse si vide imperare la legge del più forte; non più si uccidono gli ostraggi. Non più in uso le irragionevoli costumanze introdotte ne'secoli di mezzo nelle nostre contrade ed in altri Reami di Europa, ignote ancora a Roma pagana, da gente incivile, chiamate giudizî di Dio; avendo la chiesa con pene spirituali ancora proibito questi barbari usi. E sebbene ancora oggidì tra i Principi Cristiani si fa la guerra; pur nondimeno non più si riguardano i vinti come animali di specie diversa, ma si veggono senza tema d'insidie e di oltraggi pacificamente trattati. In somma tutti i difetti

(1) Sp. delle Leggi lib. 24. Cap. 3. pag. 56.

che commisero i Principi Cattolici ne' secoli della barbarie nella Legislazione, per cui in alcune sue parti era imperfetta e non tendente all' ordine retto, conosciuti gli errori, perchè proscritti dalla Chiesa Cattolico-Romana, furono corretti dagl' Imperanti, con fare camminare nella stessa linea la Legislazione Civile e Politica, senza deviare dall' eterna legge di Dio, dalla norma, dal Vangelo, affin di rendere felici i popoli: quali mirabili effetti, proprî solamente sono della Religione Cattolico-Romana, non delle false, perchè sono fuor di ordine cotanto necessario all' umana società.

Ma mi si dice: quanto voi asserite è falso; ove domina la Riforma, le leggi sono migliori nella perfezione de' Reami Cattolici; perchè più uniformi alla retta ragione, all' ordine retto; e perciò tendenti alla perfezione Civile e Politica. Più, sono meglio governati i popoli che gli altri Reami ov' è dominante la Religione Cattolico-Romana.

Essendo falsa la Religione dominante dell' Impero, non possono le sue leggi Civili e Politiche essere in opposizione alla Religione che si professa; perciocchè se lo sarebbero, nell' Impero non più l' armonia e l' ordine Civile, ma regnerebbe la contraddizione, dalla quale segue l'imperfezione Civile e Politica, inimica dell' ordine pubblico; nè più regnar si vedrebbe la concordia tra il Sacerdozio e l' Impero, necessaria per

non dare campo alla rivolta. Falso è dunque sussistere la perfezione Civile ov' è dominante la falsa Religione. Le loro leggi insieme esaminate non possono essere migliori di quei Reami, che seguono in tutta la sua estensione la Religione Cattolico-Romana. Se Lutero e Calvino hanno permesso il divorzio e lo scioglimento del vincolo del matrimonio, i Reami, ove la sedicente Riforma è dominante, ancora il divorzio a piacere de' coniugi permettono; e ciò per quel principio, che le leggi positive del Principe debbano sempre camminare di accordo con i dommi e con le leggi della Religione. Se adunque la Religione dello stato è imperfetta, tendenti ancora all' imperfezione sono le leggi Civili, se non in tutto, almeno in quella parte che riguarda la morale e il domma della Religione, per non reggere nell' Impero la contraddizione, dalla quale senza dubbio segue l' imperfezione.

Se poi mi dite, che sono meglio governati i Reami, ov' è dominante la falsa Religione; rispondo: ciò provenire non dalla santità e retto ordine delle leggi, ma dalla buona amministrazione dei giudici, i quali per l' ottima educazione che hanno, non sanno tradire la legge. Ancora i Giudici Romani erano nella loro semplicità incorruttibili e incapaci di vendere la giustizia; ma non perciò le loro leggi erano tendenti al vero perfezionamento Civile e Politico. Perchè so-

no forse pietosi i Giudici dei Reami, ove regna la Religione Cattolico-Romana, non amministrano, indotti da una falsa pietà, conforme alle leggi, la giustizia; per cui il Reame è malamente governato; ma questa è una mancanza proveniente dall' uomo, non dalla legge. Bella è la civilizzazione di una nazione; ma si osserva, che a proporzione di essa crescono i disordini: utile, anzi necessaria è la medicina; eppure alcuni la fanno apparire un' impostura; Divina è la sacra scrittura, eppure vi è chi della sua santità se ne abusi. Se così è, il difetto è dell' uomo, se nel Reame Cattolico-Romano il vigore delle leggi non si mantiene nella sua purità ed osservanza, mentre a causa della vera Religione che vi regna, la Legislazione è tutta tendente al vero perfezionamento Civile e Politico; e se vi si discoprono dei difetti, si osserva, oltrechè immantinente saranno dalla nostra santa Religione e dai buoni Pastori corretti, quel ch' è più, se le circostanze il permettano, a fronte della più fiera persecuzione saranno con l' anatema condannati.

Se così, si cerca sapere: quali sono gl'Imperi e Reami, ove la Legislazione è imperfetta, contraria all' ordine retto, perchè dominante la falsa Religione? Non è mio pensiero entrare in questo esame: è tempo di tacere. Parlo da filosofo oscuro e da Cristiano ragionatore, non da fallace politico, il

quale non ad altro tende la sua sapienza, che ingrandire il Reame, difenderlo per *fas* e *nefas* contro i nemici, e tenerlo pacifico per non mai succedere la sedizione; poco curando la scelta dei mezzi, purchè giunga al suo fine; senza riflettere, che l' imperfezione Civile e Politica è stata sempre la causa delle rivolte, delle sedizioni, e in fine della decadenza di tutti gl' Imperi e Reami.

E quali sono queste leggi imperfette? Lungo sarebbe l' esame dei Codici, ove la falsa Religione è dominante; ed allora dovrei di ogni Nazione fare l' esame: quale pensiero è lontano da me; nè questo è lo scopo della mia opera. Ma s' è vera la proposizione del presente Capitolo, come non può richiamarsi in dubbio, l' illazione è verissima. E come tendente all' ordine e alla perfezione Civile e Politica quella legge sussistente in alcuni Reami, ove la Religione dominante è falsa, di essere deposto il principe, quante volte sarà Cattolico-Romano; come se l' essere tale apporta a' sudditi e alla società Civile tutti i mali del mondo? Come se credere alla vera Religione sia un delitto maggiore di quello di lesa Maestà? Come se obbedire al Romano Pontefice come capo della Chiesa, e non vedere il Papato (il che succede nei Reami dominati dalla falsa Religione ove sono ereditarie le donne) in mano alle femine, sia il massimo di tutti i mali, che potrà soffrire un Impero?

Come se licenziare a suo piacere il marito la moglie e passare a nuove nozze, sia un gran bene alla società Civile? Ripeto: taccio dell' analisi delle leggi di quei Reami ove la Religione dominante è falsa: nè voglio entrare in questo esame; il giudizioso Lettore potrà da se fare quella critica che conviene. Sostengo però sempre in faccia a tutto il mondo, *che ove la Religione dominante è falsa, le leggi dell' Impero sono prive del vero perfezionamento Civile e Politico.*

Sacri Monarchi, se bramate vivere tranquilli ed essere felici, della Religione Cattolico-Romana siate difensori e protettori, essendo ella la sola che vi fa godere la vera pace; perchè discesa dal Cielo, affin di perfezionare Voi, ed i sudditi vostri, secondo l' ordine retto cotanto da Dio voluto. Ella perchè su l' amore è fondata impera su i cuori dei vostri fedeli sudditi, per così riguardare voi come mandati da Dio per farli divenire per vostro mezzo felici con la saviezza delle vostre leggi e osservanza della giustizia: e ciò, perchè ella è la sola che insegna tutte le virtù: ed ha in orrore (oltre tutti i vizî e tutti i disordini) e come abbominevole la fallacia, il tradimento, l' inganno. Ella se perseguitata, non vi odia; anzi prega Dio per Voi di essere illuminati; e a tal fine esorta i suoi figli di sempre amarvi, di sempre obbedirvi sino

all' effusione del sangue in tuttociò ch' è onesto e giusto, e non mai contro Voi fare rivolte. Ama la pace, ed ha in odio la guerra; persuasa (oltre gli altri mali) essere questa una fiamma che incenerisce il vinto ed il vincitore. Finchè la Religione Cattolico-Romana sarà nel vostro Reame dominante, ed i popoli vostri dai Pastori di essa nella sana dottrina istrutti, il vostro Trono sarà sempre tranquillo; purchè le vostre leggi sieno tutte tendenti all' ordine retto voluto da Dio, ed al vero perfezionamento Civile e Politico, cotanto dall' uomo bramato. Che se ciò in realtà succeda, di nuovo si vedrà l' età della vera virtù risorgere, nella quale, per quanto comporta l' essere dell' uomo, regnerà l' innocenza e il buon costume. Felici noi, se i voti della Santa Romana Cattolica Chiesa saranno da Dio esauditi!

CAPITOLO VI.

LA RELIGIONE CATTOLICO-ROMANA CONVIENE AD OGNI GOVERNO, E A TUTTI I CLIMI, PERCHÈ TUTTA TENDENTE ALL' ORDINE RETTO.

Il signor di Montesquieu nella sua immortale opera dello Spirito delle Leggi sostiene, che la « Religione Cattolica conviene « meglio ad una Monarchia, e che la Pro« testante meglio si adatta ad una Repubbli-

« ca . . . La ragione si è, segue l' autore, « perchè i popoli Settentrionali hanno, ed « avranno sempre mai uno spirito d' indi- « pendenza e di libertà, che non hanno i « popoli meridionali; e perchè una Religio- « ne, che non ha capo visibile, meglio « conviene all' indipendenza del Clima, di « quella, che ne ha uno (1) ». Io per me ragiono tutto al contrario, e dalla proposizione che ho fondato dimostrerò, quanto è falsa l' asserzione del prelodato grand' uomo; nè mi persuado come egli abbia pensato così. Per venire alla dimostrazione di quanto ho proposto, prima di tutto è necessario sapere, che cosa sia *Governo*, e quante sieno le sue forme? e poi del *Clima*.

Subitochè tutte le volontà di una moltitudine di uomini insieme concorrono in una sola o più determinate persone, alle quali rinunziano tutto in pregiudizio de' proprî dritti, ed in caso di obbedienza ancora la propria vita, per recare a tutte le persone della moltitudine soccorso, contro l' oppressione e la violenza particolare di alcuno il quale cerca turbare i dritti di uno o più membri di detta moltitudine, e non permetta che il suo simile viva tranquillo e in pace, questo si chiama *Governo;* ove il Magistrato Sovrano, o più in un corpo riuniti, ten-

(1) Spirit. delle Leg. lib. 24. cap. 5. pag. 62. 63.

gono in loro mano tutte le forze della moltitudine o sia della Nazione, che ad obbedire loro si sottomette: « Faremo quanto « vi piacerà il comandarci, disse tutto il « popolo a Giosuè; e andremo ovunque ci « manderete ... Chi farà resistenza alle vo- « stre parole, e non sarà obbediente ai vo- « stri comandi, muoia: siate solamente co- « stante, ed oprate con vigore (1) ».

Il Principe adunque (lo stesso si dee dire ove governano più) di ogni persona privata è giudice e difensore; cosicchè sotto una potenza legittima ognuno diviene forte, perchè si è collocata la forza di tutti nel Moderatore universale della Nazione, il quale ha interesse di tenere tutti in pace. Per verità, in un regolato Governo gode dei proprî dritti e della libertà individuale il forte e il debole, l'uomo e la donna, il povero ed il ricco, il fanciullo e l'adulto; perchè il Sovrano prende cura di tutti, con difendere i dritti di tutti; in modo tale che la causa di ogni suo fedele vassallo, è al certo sua propria. Ecco perchè l'anarchia è lo stato peggiore della società civile, perchè non vi è nè Governo nè autorità; ognuno fa ciò che vuole; ognuno opera da Sovrano, mentre niuno è Sovrano.

Il Governo ha varie forme, secondo il numero dei membri che lo compongono. Quando il deposito del Governo è affidato

(1) Jos. cap. 1. v. 16. 18.

a tutto il popolo , o sia alla maggior parte, cosicchè vi sieno più cittadini in carica , i quali hanno il potere Legislativo ed Esecutivo , questa forma di Governo si chiama *Democratico*. Questo è un Governo difficile e irrequieto , e non così facile si può stabilire secondo la presente costituzione dell' uomo. La vera Democrazia non ha esistito , nè mai esisterà , disse Rousseau. Se vi fosse un popolo di Dei , si governerebbe Democraticamente (1).

Se poi il potere Sovrano del Governo si restringe in mano di pochi , cosicchè vi sieno più semplici Cittadini distinti dalla classe del popolo , che magistrati , questa forma di Governo porta il nome di *Aristocrazia*.

Se finalmente tutta la moltitudine concentra tutto il Governo nelle mani di un solo Magistrato , il quale ha il dritto di disporre secondo le leggi , da cui tutti gli altri ricevono il potere , questa terza forma si chiama *Monarchia* , oppure Governo Reale.

Oltre a tutte queste forme di Governo , vi è il Governo *Misto* , ove le parti costitutive sono in una dipendenza reciproca ; e allorquando la moltitudine dona ad una sola persona tutti i suoi dritti , e quelli della libertà , della vita e delle possessioni , affin di regolare , e assicurare la tranquillità Ci-

---

(1) Du contra. Soc. liv. 3. chap. 4. pag. 122. ed. Amst.

vile in un modo arbitrario, questo si chiama Governo *Dispotico*.

Premesse tutte queste cose, fa d' uopo esaminare, se vero sia il sentimento del Signor Presidente, il quale gratuitamente asserisce contro ogni ragione, che la ***Religione Cattolico-Romana conviene meglio ad una Monarchia, e che la Protestante ad una Repubblica.***

Il Signor Tracy poca cura si prende della forma del Governo, affinchè sieno rettamente governati i popoli. Quello, dice Egli, è il miglior Governo, che rende l' uomo felice, qualunque sia la sua forma, perchè la felicità è una sola e medesima cosa con la libertà. La forma del Governo non è in se stessa una cosa importante (1). Per verità le migliori leggi diventano inutili, anzi nocive, sotto qualunque Governo, quando il Principe, od i Rappresentanti della Nazione sono corrotti, e non sanno scegliere quelli a cui è commesso di eseguirle. Ma senza esaminare con critica la presente quistione, passo a parlare di quello che mi ho proposto.

Subito che si esamina la Religione Cattolico-Romana, vedrà ognuno essere ella la Religione dell' uomo, il quale è il solo essere vivente, dotato di ragione e di libertà necessaria, affin di vivere in società sotto

(1) Lib. II. pag. 116.

qualunque sia regolato Governo. La sua morale, figlia della legge universale che ha impressa nel cuore, e promulgata per mezzo della retta ragione fin dal principio della sua creazione, l' inclina a vivere rettamente e con ordine in ciò che praticar conviene verso Dio, verso se stesso ed il prossimo. E siccome questa può sussistere, senza essere in minima parte alterata, sotto qualunque Governo l' uomo soggiorna, purchè sia legittimo; così la Religione Cattolico-Romana, perchè uniforme agli stessi principî, e cammina nella linea istessa senza mai deviare, al par che la legge di natura, può, dovunque vi sono uomini, senza brigarsi, ancora sussistere, della forma del Governo; avendo Cristo ai suoi Apostoli, non in un luogo, nè a parziali Nazioni, ma ad ogni creatura e a tutto il mondo comandato predicare l' Evangelio; affinchè tutti mettessero in pratica quella legge che Iddio su la fronte di ognuno ha segnato; e così divenissero tutti, quantunque dispersi in tante e diverse parti del mondo, figli di un medesimo padre, ed eredi delle istesse promesse. Ecco perchè la Religione Cattolico-Romana conviene a tutti i Governi e a tutti i popoli, ancorchè abitanti delle gelide parti del polo; pòco curandosi delle diverse forme del regime politico fatto dagli uomini; stante i suoi precetti ed i suoi comandamenti legano benissimo con ogni

società Civile, senza pericolo di soffrire questa alcun detrimento; perchè in tutto con la legge di natura convengono, avendola meglio la Religione spiegata.

Ed in fatti, appena che gli Apostoli furono dallo spirito Divino invasi, eglino non si astennero di predicare nella sola Giudea e nella Samaria, al par dei falsi Evangelici, i quali predicarono in un solo Regno o più, ma per tutto il mondo, secondo avea loro precettato Cristo: *Euntes in Mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae* (1), senza turbare qualunque sia costituzione politica; stante eglino predicavano precetti ed ammaestramenti, che si possono senza incomodo Civile osservare da tutti, sotto qualunque forma legittima di Governo, senza apportare a chiunque dei cittadini, o Greco, o Barbaro, o Giudeo, o Romano, o Persiano, o Scita detrimento alcuno politico od economico. E qual mai Religione è così conforme all' essere dell' uomo, e per conseguenza alla società Civile? La Religione Cattolico-Romana non turba la pace dei Reami e degl' Imperî, ma più tosto la sostiene; non si ribella contro il suo Principe, ma prega per esso. Odia la violenza e la tirannide del Despota, ma brama e prega Dio di renderlo umano, e mutare e far divenire be-

(1) Marc. cap. 16. v. 15.

nigno il suo cuore, senza tema di essere deposto, affinchè governasse da Padre, e illuminato dalla fede, divenisse perfetto.

L' uomo per sua naturale costituzione tende alla pratica della virtù e alla fuga del vizio. Tende per una certa naturale inclinazione alla perfezione: quale tendenza si scorge sussistere in tutte le umane Legislazioni pubblicate sotto qualunque forma legittima di Governo. Questa sua tendenza a causa del peccato di origine è imperfetta. Che cosa fa la Religione Cattolica? Ella depura le imperfezioni dell' uomo, illumina il suo intelletto, gli fa conoscere il vero bene, quale sia la vera felicità, quale sia la verace virtù; e da disordinato ch' egli è, gli mostra la via per vivere nel retto ordine. Or questo è di tutti gli uomini e di tutti i Governi, i quali con le loro leggi non altro cercano, che perfezionare per quanto possono la Nazione, e mettere freno con insinuare la virtù alle passioni dell' uomo corrotto; e perciò può dirsi essere la Religione Cattolico-Romana amica e confacente a tutte le forme di qualunque sia legittimo Governo, perchè ha la stessa tendenza che ha l' uomo, il quale si uniforma a tutti gli umani Legislatori, ancorchè Dominatori assoluti.

Ed invero, se percorrete tutti i popoli e tutte le Nazioni ove la Religione Cattolico-

Romana è stata predicata, voi ritroverete essere ella stata proficua, utile e tendente al buon essere di tutti i Governi e di tutte le repubbliche, senza mai nuocere alla sovranità di chi impera. Per i cristiani è un obbligo preciso di stare soggetti alle potestà Superiori. Ella inculca la subordinazione al Principe, non solo per timore della sua collera, ma ancora per dovere di coscienza; facendo a tutti intendere che chi resiste agli ordini del Monarca e del proprio Sovrano, resiste alla volontà di Dio. Mai i Cristiani per tre secoli e più perseguitati alzarono bandiera di rivolta contro il proprio Principe. Tutto al contrario. Le loro armi erano e sono ancora, perchè lo spirito della Religione è sempre lo stesso, le orazioni e la pazienza. Il suo fine è stato sempre d'istruire i popoli pel cammino della virtù e della perfezione. Se parla al Despota, solo gli fa intendere, che dee amare il giusto Principato. Se parla agli Aristocratici, gli fa capire, che tutta la virtù del buon Governo è riposta nell'amministrare la giustizia con carità, e riguardare gli altri uomini come prossimo loro. Se al Monarca gl'insegna, che la spada che hanno in mano non è che per punire i delitti, e proteggere l'innocenza; che sono padri, e perciò è d'uopo che trattino i sudditi come figli; che sono Pastori, la cui cura è di attendere alla salvezza e sicurezza dello Stato

e del Reame. Se finalmente la Chiesa Cattolico-Romana parla ai Democratici, gli fa conoscere essere noi tutti figli dello stesso Dio, cosicchè tanto i ricchi come i poveri, tanto i dotti quanto gl' ignoranti, tanto il magistrato quanto il subordinato, hanno tutti con la Divinità gli stessi rapporti, perchè tutti semplici creature di Dio: avendo tutti gli stessi Sacramenti, e a tutti la vita beata è proposta, e a tutti gli stessi spirituali sussidî. Per questi principî si è costantemente osservato, che fin dal tempo della pubblicazione fatta in Gerosolima, che noi contiamo diciannove secoli, la Religione Cattolico-Romana è stata sempre uniforme a tutti i Governi, nè mai vi è stata Nazione, o Repubblica, che ha creduto non convenire, purchè però non sia dallo spirito d. partito dominata; e ciò perchè ella è la Religione dell' uomo. E come l' uomo è per tutti i Governi, per tutti i Governi è ancora la Religione Cattolico-Romana. Se così è, chi non vede quanto è falsa l' asserzione del Signor Presidente nel dire, che *la Religione Cattolico-Romana conviene meglio ad una Monarchia, che la Protestante ad una Repubblica?* mentre io sarei per dire, che la Protestante è per nesssuno Governo, ed è contraria ad ogni società Civile, per i falsi principî su cui ella è fondata, tendente in tutta la sua estensione al Materialismo, peste di qualunque società Civile e

Politica: anzi sono per dire, come il dimostrerò a suo luogo, che la sedicente Religione Riformata per la falsità de' suoi dommi non merita il nome di Religione, ma più tosto di *congrega di empî*, pubblicata per distruggere la società, ed avvilire l' eccellenza dell' uomo.

Il prelodato Autore nell' addurre la ragione di quanto ha egli gratuitamente asserito, segue così a dire: *La ragion si è, perchè i popoli settentrionali hanno, ed avranno sempre mai uno spirito d' indipendenza, e di libertà, che non hanno i popoli Meridionali.*

Io per me non scopro nei popoli Settentrionali questo spirito d' indipendenza di cui parla l' Autore. La costituzione delle loro Monarchie e di tutti i Reami del Settentrione è regolata in modo, che i popoli di quelle vaste regioni sono così sommessi alle leggi dei loro Principi, che non mai si è veduto lo spirito dell' indipendenza, dacchè s' incominciò di avere notizia di loro; come appare da Tacito, e dall' Istoria de' secoli che eglino invasero le parti meridionali di Europa. Le leggi di quel tempo, dalle quali si scorge l' indole loro, ci fanno facilmento conoscere più tosto lo spirito della sommissione che dell' indipendenza: quale spirito ancora sussiste, quantunque divisi in varî Imperî e Reami: anzi nei popoli meridionali osservo il contrario; essendo que-

sti per uno spirito di educazione assai molto disposti all' indipendenza, avendo in varie occasioni cercato scuotere il giogo essendo l' indipendenza figlia dell' interesse, della civilizzazione, dell' educazione, e non maì del Clima. Il Lettore legga con attenzione l' Istoria, e scoprirà di quanto qui ho detto la verità, non essendo mio pensiero fare su tale quistione di secolo in secolo una lunga analisi.

Finalmente il Signor Presidente conchiude così « *e perchè una Religione che non « ha capo visibile, meglio conviene al« l' indipendenza del clima, di quella « che ne ha uno* ».

Bramerei sapere dal prelodato grand' uomo; per quale ragione una Religione che non ha capo visibile, meglio conviene all' indipendenza del clima? Egli forse con ciò vuol dire, che ove il clima è indipendente, conviene meglio una Religione senza capo visibile? Io non saprei se in tutto il mondo si ritrovi alcuna Religione senza capo; e se a causa del clima l' uomo pensa diversamente in quanto ai principî del dritto naturale; e se per questo le facoltà intellettuali sieno diverse secondo i climi.

Quante volte si presume esistere alcuna Religione senza capo visibile, senza dubbio è temporanea e non perpetua: e questo è indizio certo di essere imperfetta, e quindi

falsa. La Religione senza capo visibile è inconseguente con se stessa. E qual è questa Religione? Ancora le false Religioni hanno il lor capo, dal quale i ministri inferiori ricevono l' istruzione. Un corpo Religioso senza capo non mai potrà esistere; come non mai potrà reggere una Città senza Giudice. L' anarchia Civile e la Religiosa camminano sopra la medesima linea. L' indipendenza del clima in niente influisce all' essere dell' uomo. Il clima non produce nè Atei, nè superstiziosi, nè indipendenza. I popoli delle contrade le più remote, senza neppure eccettuarne quei che soggiornano sotto la linea o sotto il polo, godono anch' essi di una porzione di felicità proporzionata alla loro natura. Ogni paese ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, i quali si equilibrano in maniera, che a giudicarne spassionatamente, difficile sarebbe il decidere a quale di queste contrade si debba la preferenza. Da' nostri climi sino alle zone le più lontane si respira da tutti una certa felicità ed allegrezza, come si potrà vedere nei viaggiatori (1). È vero che il clima, come dice Tracy, influisce sopra tutte le spezie viventi, anche sopra le vegetative, e conseguentemente sopra la spezie umana; ma non si può negare, che in quanto al

(1) V. Pallas, La Pérouse, Swinton, Gam. Turner, Ambasceria al Tibet e al Butan. ec.

fisico non al morale esso influisce meno sopra l' uomo che sopra qualunque altro animale. La ragion si è, che l' uomo solo si adatta a tutte le posizioni, a tutte le regioni, a tutti i regimi; e ciò per l' estensione delle facoltà intellettuali, che lo rendono meno dipendente dai bisogni fisici, provvedendo a' suoi bisogni per mezzo della moltitudine delle arti. E quanto più le sue facoltà sono sviluppate, altrettanto si veggono moltiplicate le arti; e quanto più egli è civilizzato, altrettanto minore influenza esercita il clima sopra di lui (1). Se fosse vero il sentimento di Montesquieu, seguirebbe al certo, che dalla disuguaglianza dei giorni artificiali secondo la diversità degli abitanti, dai quali deriva la divisione della superficie terrestre in climi, i quali sono alcuni spazî di superficie terrestre posti tra due paralleli, o tra due luoghi, oltre i quali il giorno artifiziale più lungo nell' estate degli uni supera di una mezz' ora, o di un mese il giorno più lungo degli altri, sarebbero le facoltà intellettuali dell' uomo tutte diverse, al par delle piante o dei bruti. E possiamo noi mai credere essere questo vero o possibile?

In quanto al capo visibile sostengo tutto al contrario di quello che ha detto il Signor Presidente. Quella Religione che ha un capo

(1) Tracy. lib. 17. p. 204.

visibile conviene a tutti i climi, perchè indica al certo essere la Religione dell' uomo, e perciò vera. La Religione Cattolico-Romana si può al certo riguardare come una gran famiglia sotto un Padre comune, ch' è il Romano Pontefice. Per tutto vi si osserva la stessa legge relativamente ai dommi, e la stessa morale rispetto ai costumi, senza opposizione alle leggi della Potestà Civile; dappoichè la morale del Vangelo, perchè fondata su la verità e su la carità, non è in opposizione ai Reami che sono sopra la terra. Ella lega tutti i popoli, quantunque di linguaggio e di costumi differenti; ed ha fatto con questo legame divenire tutti noi fratelli; perciocchè l' uniformità del culto, l' identità della fede e l' universalità del costume ha aperto l' adito ad una fratellanza universale. Un centro comune in materia di unità è indispensabile. I membri se non si rapportono al capo, si disciolgono, ed il corpo muore. Finchè rimane questa stretta unione, i Cristiani tutti ovunque si trovino non saranno che un solo popolo ed un solo ovile sotto un solo Pastore, il quale veglia sopra tutta la Chiesa, affinchè sia secondo l' istituzione di Cristo governata. In noi non vi è distinzione nè di Giudeo, nè di Greco, nè di servo, nè di libero, nè di maschio, nè di femina, disse S. Paolo; tutti siamo in un solo corpo, in G. C. (1).

(1) Galat. cap. 3. v. 28.

Ancora lo stesso Montesquieu in altro luogo conobbe questa verità (1). Il capo visibile di questo corpo è il Romano Pontefice. Le stesse missioni fatte dalla Romana Chiesa per tutte le più remote nazioni del mondo, dimostrano chiaramente essere falso il sentimento del prelodato Autore. Se la nostra Santa Religione nacque in un clima dal nostro diverso ; se ella in breve tempo mirabilmente e nell' Africa e nell' Etiopia ed in altre sue regioni , e nell' Asia e nell' Europa e finalmente nell' America si è da per tutto propagata , come possiamo dire non convenire a tutti i Governi e a tutti i Climi ? Perchè tutta tendente all' ordine retto, il suo carattere essenziale è quello di essere universale , del quale essendo tutte le altre prive , sono al certo false , perchè contrarie al retto ordine voluto da Dio ; che sarà l' argomento del seguente Capitolo.

CAPITOLO VII.

TUTTE LE RELIGIONI CONTRARIE AL RETTO ORDINE VOLUTO DA DIO , SONO SENZA DUBBIO FALSE ED ERRONEE TRANNE LA CATTOLICO-ROMANA.

Se la concatenazione delle cose e delle azioni tendenti nel loro tutto e loro parti al

(1) Sp. delle Leg. lib. 19. cap. 18. pag. 239.

fine saggiamente eletto da Dio, è chiamato *ordine*, il quale sussiste in tutte le opere provenienti dalla Sapienza del Divino Padre, senza la quale niuna cosa sarebbe stata creata; con avere ordinato tutto, con prevedere gli effetti, e numerato e bilanciato tutto secondo i suoi alti disegni, e secondo la sua gloria e il suo onore, ch' è il fine primario; e la nostra felicità, ch' è il secondario; segue, che la vera Religione, al par di tutto il creato, debba necessariamente camminare ancora con retto ordine; altrimenti non dalla Sapienza Eterna, ordine per essenza, sarebbe quaggiù venuta e a noi manifestata, ma dall' uomo corrotto e disordinato inventata, architettata, promulgata.

Ma se la natura è tutta ordinata, e questo dimostra esistere un Ente Perfettissimo: « Se in alto eleviamo i lumi, dice *Sturm*, « osserviamo la costante regolarità di tutti i « movimenti dei Cieli, la conformità, la « corrispondenza, il mirabile accordo che « si ritrova tra tutti i globi, che sono alla « portata del nostro vedere, ed allora ci « riempiremo ognor più di ammirazione in « vista della magnificenza dell' ordine,... « e saremo ognor più intimamente persuasi « dell' infinita sapienza del Creatore (1) »; quanto più quest' ordine vi debba essere nel-

(1) Consid. 15. Feb.

la Religione, la quale è discesa dal Cielo per essere all' uomo di aiuto e soccorso, per vivere, al par degli altri esseri, nell' ordine? Per divenire capace di essere elevato non solo a celeste natura, ch' è il fine della sua creazione, ma ancora a conoscere il vero bene e l' abbietto: quale verità ce l' insegna la nostra Santa Religione, affinchè per mezzo di essa adempiamo tutti i precetti e tutti gli ammaestramenti necessarî per tendere e giungere all' ordine ed al perfezionamento voluto da Dio. « Affin« chè una Religione sia vera, dice Pascal, « bisogna, che abbia conosciuta la nostra « natura. Avvegnachè la vera natura del« l' uomo, il suo vero bene, la sua virtù « verace, e la vera Religione sono cose, « la cui cognizione è inseparabile. Ella de« ve avere ravvisato il grande, e l' abbiet« to dell' uomo, e la ragione d' entrambi. « Quale altra Religione, segue l' Autore, « fuorchè la Cristiana, ha mai conosciute « tutte queste cose? (1) ».

Ed invero: quale delle false Religioni, opera delle mani dell' uomo corrotto, ha mai avuto la bella avventura di regolare con retto ordine gli uomini privi delle necessarie cognizioni, perchè indeboliti nell' intelletto, ed accecati nella volontà, con farli elevare in alto co' loro pensieri sino al

(1) Pens. Part. II. cap. 3. n. 2.

Trono della Divinità, e render loro per mezzo di questa contemplazione capaci di conoscere il vero bene, per quindi divenire felici? La sola Religione Cattolico-Romana fondata su la prima di tutte le leggi, ch'è quella della natura, perchè partecipa dell'eterna legge di Dio, su la retta ragione non accecata dalle passioni, su l'equità naturale, è vera; e perciò le sue leggi sono senza macchia e non tendenti alla corruttela, nè alla degradazione della specie umana; perchè parla senza finzione e senza lusinga, con rendere savî ancora i fanciulli, e riempiere il cuore di tutti di buone e sante massime fin dai più teneri anni. Ella sola perchè retta rallegra l'uomo, ed in mezzo alla comune corruttela sempre conserva la sua integrità. È ripiena di luce, perchè guidata dallo Spirito Santo; e perciò da se si giustifica. Segue sempre i primi principî dell'equità naturale, per cui è piena di carità con amare e mantenere in tutte le circostanze l'ordine, dal quale solamente dissentono tutti coloro, che sono per la corruzione del proprio cuore del tutto ciechi, con amare il disordine. Ella è più desiderabile dell'oro, e più dolce del mele, perchè fondata su la giustizia e su l'amore, che costituiscono la pace e la tranquillità dell'animo, necessaria al mondo presente, alla quale l'uomo naturalmente aspira.

Ma dimando: quale altra Religione, gode

questi mirabili effetti ? Predica leggi cotanto contrarie al vizio e al disordine ? Che ha convinto la sapienza dei Greci, e confusa la gravità Romana ? Che apportò un cambiamento tale in tutto l'universo, che l'idolatria Sovrana e dominatrice di tutto il mondo venne, all' apparir la luce della verità, a rimanere spenta e sbandita da tutte le Nazioni ? Che rese la croce, istrumento di supplizî e di obbrobrî, ornamento dei Reali Diademi, vessillo di trionfo, di gaudio e di salute ? Trofeo di gloria e di merito eterno ? Sì, la sola nostra Santa Religione, perchè discesa dal Cielo e partita dal seno del Divino Padre, con la sua luce, all' uomo giacente nella tenebrosissima notte del disordine, oltrechè lo ha illuminato con fargli conoscere l' ordine retto proveniente dalla legge eterna e dalla legge di natura, dalla quale tutte le umane leggi si partono, le quali tra loro hanno per sussistere una certa ordinata connessione ; e quel ch'è più, a tutti noi, per maggiormente vivere sempre ordinati, comunicò la carità che di tutte le virtù è la più nobile, per lo innanzi meritata da pochi, su la quale Iddio l' ha fondata, il quale è carità ed amore : ***Deus charitas est*** (1) ; cioè ordine per essenza: della quale virtù tutte le sedicenti Religioni sono prive, e perciò disordinate e false.

(1) 1. Ioan. cap. 4. v. 8.

E quale mai Religione, fuor della Cattolica, ha fondato tutti i suoi comandamenti e precetti su la carità? I falsi Evangelici, caduti nell'errore e nel disordine e divenuti vaneggiatori, si sono separati dall'unità, e quindi hanno perduto la carità; e come tale hanno errato contro tutta la legge; la ragion si è perchè tutti i precetti si riducono alla carità: *Finis ... praecepti est charitas* (1). E chi dei vaneggiatori nel predicare la Religione con lo spirito della novità, potrà mai credere che abbia avuto la carità, mentre tutta la legge che insegnarono è contraria a questa teologale virtù? Mentre non altro predicarono che disordine, confusione, errore, vizî opposti alla carità? Mentre che *ordine, unità, carità*, sono così legati e connessi, che non mai l'una potrà sussistere senza l'altra, nè mai stare separate e disgiunte: perciocchè l'ordine non mai potrà stare senza l'unità, nè l'unità senza la carità. Ecco perchè tutte le Religioni, che si sono separate dalla Chiesa Cattolico-Romana, sono senza dubbio false, perchè prive dell'ordine retto voluto da Dio. Infatti tutti i falsi Evangelici, che si sono partiti dall'unità, hanno insegnato falsi dommi e false dottrine, contrarie non solo all'Evangelio, ma ancora alla retta ragione e all'ordine retto; come brevemen-

(1) Tim. cap. 1. v. 5.

te il dimostrerò di secolo in secolo, non di tutti ma di pochi; dalla confuta dei quali il savio lettore potrà giudicare degli altri.

Nel primo secolo, viventi ancora gli Apostoli, Simone il Mago pubblicò la sua Religione, con la quale insegnò delle assurdità cotanto contrarie all' ordine retto e al buon senso, che solo chi vaneggia le potrà credere vere. La sua dottrina è un ammasso di favole, di empietà. Credo che nella scuola dei pazzi s' insegnano delle verità, perchè non sempre tali. Simone al contrario visse sempre in un continuato delirio. Questo è proprio di tutti gli eretici: perciocchè invasi da un certo furore, credono insegnare delle verità, mentre predicano empietà. La fantasia di questo primo Eresiarca è al par di quella di Maometto, sebbene la dottrina di entrambi è diversa.

Che dirò di Menandro, di Saturnino, di Ebione, e dei Niccolaïti, i quali ne' loro vaneggiamenti insegnarono assurde favole, contrarie non solo al buon senso, ma ancora al pubblico pudore? Che disgrazia, vedere insorgere contro la più ordinata dottrina persone fuor di cervello, i quali ignorando la purità della filosofia Evangelica, col cuore corrotto, insegnarono viventi ancora gli Apostoli, dottrine in opposizione ed in contraddizione alla norma, alle regole del vivere retto, all' ordine, allo spirito

del Vangelo! Insegnarono empietà, che non solo fanno ingiuria a Dio, il quale debba essere adorato nello spirito e nella verità, ma ancora fanno torto a loro stessi, i quali si hanno degradato tanto nella ragione, che non saprei, se costoro si debbano annoverare nella classe degli uomini, oppure in quella degli esseri irragionevoli.

E ancora, quale ordine retto vi si legge nei trentaeoni di Valentino? Nei due principî di Marciano? Nei vantamenti di Montano il quale asseriva essere egli lo Spirito Santo? Nei vaneggiamenti e ne' sogni di Ermogene, il quale tra le altre cose insegnava, essere il Corpo di Gesù Cristo risorto nel Sole, e che la materia è al par di Dio eterna? Eppure chi il crederebbe? Tutte queste favole furono un tempo dai Discepoli di tutti costoro credute come verità a niuno errore soggette. E ciò, perchè corrotto il cuore ed accecato l' intelletto, facilmente si crede quello, ove la passione ci spinge. Ma tolto ogni velo, quale uomo che ha sana ragione potrà mai credere le sopradette favole, e professare una Religione cotanto all' ordine retto contraria?

Quali stravaganze sotto il nome di Religione non furono pubblicate nel secolo terzo ancora da Prassea, da Sabellio, e da altri, con negare l' Augusto mistero della SS. Triade senza riflettere, che subito si

viene a togliere l'unità di Dio, il quale non mai potrà esistere se non sia Trino (1)? Quale verità sarà da me spiegata nel secondo Tomo della presente opera. Che Cristo fu un puro uomo, e che il solo Padre fu quello che ha patito; senza pensare, che oltre che si distruggerebbe tutto l'ordine della Religione; quel ch'è più, quello dovea salvare l'uomo perduto, pel quale tutte le cose furono create; cosicchè se diversamente avveniva, tutto l'ordine della Religione Cristiana Cattolica cadrebbe, nè durare sino alla fine dei secoli potrebbe. Che funeste conseguenze non avrebbe a tutti gli uomini apportato, e da quali dubbî non sarebbero le coscienze dei fedeli agitate, se la dottrina di Donato, contraria al retto ordine della società religiosa, al buon senso di qualunque umano Legislatore, perchè amica della diffidenza, del dubbio, delle perpetue quistioni, dalla Chiesa Cattolico-Romana, fosse stata ammessa per vera? Gli uomini dotati di potere, qualunque sia il loro costume, basta che adempino il rito voluto dalla legge, non mai sarà la loro sentenza rivocata in dubbio. La sentenza pronunziata giusta la legge sarà eseguita, perchè poco nuoce il mal costume del Giudice. La retta amministrazione de' Sacramenti dipende dalla forma e materia istituita da Cri-

(1) V. S. Cyril. lib. 2. Thesauri cap. 1.

sto, e dal legittimo Ministro, che per virtù del Carattere ha il potere di fare ciò che fa la Chiesa; altrimenti ella non sarebbe fondata al par di una Republica tendente all'ordine, ma al disordine. E potrà mai credere alcuno, che Cristo, il più savio di tutti i Legislatori, nel fondare la sua Chiesa, Colonna e fondamento di verità, non avrebbe preveduto un inconveniete cotanto all'ordine retto contrario? Donato perchè corrotto di cuore insegnò il disordine: e perciò la sua dottrina fu sempre dalla Chiesa Cattolico-Romano rigettata.

Ancora, in quali vaneggiamenti in questo stesso secolo non cadde il Sacerdote Ario, il quale perchè corrotto di cuore e rabbioso contro il proprio Vescovo, negò la divinità del Verbo, col non intendere la Scrittura, ove si legge: *In principio erat Verbum; et per ipsum facta sunt omnia* (1)? In quali errori non caddero Macedonio ed Apollinare, i quali ancora al par del rivoltoso Ario, con le loro false dottrine prive del retto ordine, cercarono non solo di abbattere fin dalle fondamenta tutta la Cattolica Chiesa e farla divenire Sinagoga di Satanasso; ma ancora a distruggere tutto l'edifizio e l'ordine dell'umana Redenzione? Un cuore corrotto, per divenire spettacolo, forma a suo arbitrio de' sistemi appoggiati

(1) Ioan. cap. 1. v. 1. 3.

su la Scrittura Sacra malamente interpetrata, ma è ben vero ancora, che una mente priva di cognizioni e che non sa, basta che abbia la fantasia corrotta, pure al par dei corrotti di cuore vaneggia. In questo caso furono in quest' istesso secolo alcuni ignoranti Monaci di Egitto, chiamati, a causa dell' errore che insegnavano *Antropomorfiti* (1); perchè materialmente intendevano la Scrittura, davano a Dio un corpo umano e tutti i sensi al par dell' uomo mortale, senza riflettere, che secondo questo erroneo domma, eglino adoravano un Dio corruttibile alla putrefazione soggetto. Per verità, l' ignoranza sfigura talmente l' uomo ed il rende disprezzevole, che da' suoi simili che intendono, è più tosto riguardato come oggetto di pietà, che di amore. La sola vera sapienza richiama a se l' ammirazione e la benevolenza degli uomini amanti del sapere, non già degl' invidiosi.

Se poi gitto lo sguardo sopra i vaneggiatori del secolo V. subito mi anniento innanzi al trono della Maestà di Dio quando penso, in quale pelago di errori caddero molti valentuomini istrutti nelle scienze. Conosco io il mio nulla e con l' intimo del cuore confesso, che le umane cognizioni senza la luce della grazia del Salvatore, sono al certo scalini ed ale che fanno salire l' uomo

(1) V. Sozom. lib. 8. cap. 11.

ad un certo grado di orgoglio, e il fanno poi naufragare, perchè curioso vuole penetrare i sacri misteri: essendo proprio delle mondane scienze gonfiare e non edificare. Quegli che siede lassù ne' cieli è il solo ch' edifica, e che dona l' accrescimento e la vita.

Or nel numero di tanti, che nel mare tempestoso dell' errore naufragarono, veggo Pelagio, del quale esaminata la sua dottrina non altro scorgo, che una continuata catena di errori e di contraddizioni, contraria del tutto allo spirito dell' Evangelio, tendente in tutto all' ordine retto, il quale da per tutto insegna, non altro essere noi, che miseria ed un nulla. Non altro ci fa conoscere, se non che quanto siamo in contraddizione con noi stessi; quanto deboli di non poter da noi stessi elevarci a celeste natura. Non altro si legge, che da per noi non possiamo niente meritare se non sono le nostre opere dalla celeste grazia accompagnate. Ed ho quanto è infelice la nostra sorte! Se Quegli ch' è più intimo a noi non guida i nostri passi per camminare per il calle dell' ordine retto senza mai rimanere offesa la nostra liberà, non mai saremo a celeste natura elevati. Santa luce del Cielo, tu sola sei quella che mostri a noi il vero bene, al quale la nostra volontà naturalmente inclina e per tuo mezzo abbraccia, per quindi divenire noi tutti perfetti ed ordinati

finchè saremo quaggiù, e meritare dopo morte la gloria beata.

Oltre a ciò Pelagio essendo fuor dell' ordine insegnò delle dottrine fuor di ragione; e conoscendo egli stesso la contraddizione, per non rimanere per un certo orgoglio proprio di chi vaneggia convinto, inventò la distinzione di *vita eterna*, *e di Regno dei Cieli*, credendo con questo sinonimo sostenere il suo errore; perchè persuaso, che i figliuoli di Adamo nascevano esenti dalla colpa primiera; come se Iddio avesse dopo la fellonia del nostro protoparente le leggi della natura mutato; senza riflettere, che rimanendo a cagion della colpa il sangue infettato, comunica per il commercio che ha il corpo con l' anima la macchia (essendo prima la formazione del corpo, e poi Iddio v' infonde l' anima); e così senza più essere l' ordine dell' umana generazione cangiato, con la propagazione della specie si propaga il peccato. Ed oh che ammirabile ordine scorgo nello spiegare così la dottrina della Chiesa Cattolico-Romana! E al contrario in quale contraddizione non saremo noi, se crediamo al par di Pelagio?

Che stravagante dottrina, contraria ancora all' ordine retto non pubblicò l' Archimandrita Eutichete? Egli insegnò sussistere in Cristo una sola natura, e che la Divina ha assorto l' umana; senza riflettere quanto il suo errore è contrario all' ordine dell' u-

umana Redenzione; e quanto è ancora in contraddizione con la retta ragione; dappoichè, se fosse stata assorta nell' opera stupenda dell' umana Redenzione dalla natura Divina l' umana, con rimanere la sola Divina, che di sua natura non mai può essere nè ai dolori, nè ai patimenti soggetta; come mai l' uomo-Dio avere fame, sete, sonno, sudar sangue, essere trafitto in croce, mentre la Divinità non mai può nè patire, nè morire? Verità conosciuta ancora da chi ha un raggio di ragione, purchè non sia da disordinata passione accecato.

Ecco perchè nel secolo VII. i *Monotoliti*, i quali in Cristo una sola volontà ed operazione conobbero, perchè ignoravano come sussistere due volontà in una sola persona, e come la volontà umana obbediva alla Divina, con rimanere illesa la libertà: essendo proprio della vera Luce, illustrare in tal modo l' intelletto umano, che necessariamente gli fa abbracciare il vero bene, al quale l' umana natura naturalmente inclina, senza essere in minima parte forzata la libertà; e così due volontà possono sussistere in una sola persona. Nè in questo modo vi potrà essere la contraddizione assoluta; potendo Iddio nella persona di Cristo unire due volontà; come appare da quelle stesse Divine Scritture credute autentiche e vere dagli stessi vaneggiatori da noi combattuti. Per verità, l' errore essendo un disordine,

non ha consistenza, e perciò non mai si ferma in un punto; ma si passa in altri errori opposti all' errore principale, e forma altre sette diverse, divise assai molto tra loro, che non lo sono con la Chiesa Cattolico-Romana, la quale all' insieme tutte le combatte.

Ma oltre a ciò, quale fiera persecuzione non soffrì nel secolo VIII. la Chiesa Cattolico-Romana dagl' Iconoclastici? Costoro credevano essere una manifesta idolatria prestare onore alle Immagini de' Santi, che ora sono gloriosi in Cielo; senza riflettere alla differenza che noi facciamo tra adorare e venerare; quale differenza di culto; e in che senso i Cattolici onorano le Immagini de' Santi. Se a noi è proibito onorare le Sacre Immagini, perchè, o Imperante Iconoclasta, vuoi tu che sieno le tue immagini rispettate? Tu sei in contraddizione con te stesso. Se sia lecito dare un culto civile a colui, il quale per le sue qualità naturali si è quaggiù distinto, con innalzare a suo onore delle statue; oppure su la tela, o su la carta è permesso dipingere le sue gesta, affin di svegliare nell' altrui immaginazione quanto egli ha operato eroicamente finchè visse, e così essere imitato; quanto maggiormente è permesso dipingere ed ergere statue a colui, il quale tra i fedeli Cristiani si è per le sue soprannaturali virtù distinto, affin di essere ancora imitato? Se sia lecito dopo morte onorare con la

pittura, o con la posizione di qualche statua colui che ha ben Governato; e certe volte, ahi dolore! chi a fiume ha sparso il sangue umano; o chi per altra morale virtù si è dal resto degli uomini distinto; perchè non dare l'istesso onore a quelle persone, che per le loro virtù soprannaturali regnano con Cristo gloriosi in Cielo? Che stolta contraddizione! Eppure eglino tacciano la Chiesa Cattolico-Romana d'idolatria. Tutt'altro è il domma Cattolico, ed altra è la nostra credenza. La Chiesa non comanda, nè vuole che sia adorata la tela, il marmo, od il legno; vuole che siano venerate le immagini de' Santi, al par delle immagini degli altri mondani Eroi, con la sola differenza, che ai primi si dia la venerazione soprannaturale, la civile ai secondi; e che in esse niente vi è di reale; ma servano solamente a svegliare l'idea di quando furono in terra, ed ora gloriosi in Cielo: quale venerazione non ha niente d'idolatria, niente di paganesimo, e perciò la Chiesa universale fin dall'ottavo Secolo ha condannato l'errore degl'Iconoclastici.

Eppure chi il crederebbe? Le falsità fisiche, metafisiche e morali, un tempo insegnate dai filosofi, conosciuto l'errore, non più risorgono; come non più si crede ai vortici di Cartesio, al sistema dell'origine dei fonti, e delle idee innate, della trasmigrazione delle anime, delle bestie che so-

no pure macchine, dei giudizî di Dio, ec., perchè conosciuti falsi non più risorgono: al contrario quest' errore quantunque estinto, pure nel secolo XII. e nel XIV. e XVI. si vide d' altri vaneggiatori di nuovo risorto. E vi è maggiore stoltezza di questa?

Ma che diremo del secolo IX? Oh quanto è degno di vituperazione Fozio! egli spinto da un cieco ardore di voler dominare, invase, con discacciare S. Ignazio, non solo la sede di Costantinopoli, ma ancora con separarsi dall' unità della Chiesa e rendersi singolare, mosse guerra alla Processione dello Spirito Santo, e si fece capo di uno scisma cotanto all' unità contrario. Or se così avvenne, quale ordine retto potrà sussistere nei Greci Scismatici, se dall' unità separati, non mai potranno vivere nell' ordine, dappoichè questo non mai potrà stare disgiunto dall' unità. E se vogliamo ad essi concedere, che lo Spirito Consolatore dal solo Padre proceda, noi allora toglieremo quel retto ordine, che a tutte le tre Auguste Persone della SS. Triade conviene. Perciocchè se lo Spirito Santo non proceda dal Figliuolo, immantinente si viene a negare non essere il Figliuolo Dio, nè uguale al Padre, nè generato *ab aeterno* dalla sostanza del Padre. Ma se Egli è Dio come il Padre; se Onnipossente al pari del Padre; se Creatore come il Padre; se ha l' istessa natura; l' ordine retto vuole, che es-

sendo nell' essenza le due Divine Persone una e l' istessa cosa ; segue che lo Spirito Santo come necessariamente procede dal Padre , dee ancora procedere dal Figliuolo ; altrimenti il Figliuolo non sarebbe stato generato *ab aeterno* dall' intelletto del Padre, il cui fecondo intelletto è quello stesso del Figliuolo. E perchè lo Spirito Santo procede per via di volontà , e questa è quella stessa del Padre e del Figliuolo (non potendo sussistere la volontà senza l' intelligenza , e senza queste due facoltà la persona); segue che per regnare l' ordine nell' Augusto Mistero della SS. Triade , dee necessariamente lo Spirito Santo procedere dal Padre e dal Figliuolo ; perchè non è altro la *Processione*, che la *Missione*, come dice S. Gregorio : *Missio ipsa processio est* (1 . Ed oh quanto sono fuor di ordine i Greci Scismatici ! Perchè hanno rotto l' unità della fede e del regime vivono nell' errore e nel disordine ; per cui non più hanno la fede Divina , ma l' umana ; la quale a nulla vale per l' eterna salute , perchè fuori dell' ordine retto voluto da Dio , ancorchè ognun di loro soffrisse per amor di Cristo il martirio.

Dietro tante furiose tempeste credeva ognuno vedere la Chiesa Cattolica godere la calma ; la Navicella di Pietro , redenta col

---

(1) Homel. 26. in Evangel.

sangue prezioso di Cristo, non più essere turbata dai furiosi nembi dell'eresie; ma ciò non ostante nel secolo XI. permise Iddio, affin di rendere più luminosa la fede Cattolica, di essere da Beringario, Archidiacono d'Angers, regnando allora il Pontefice Leone IX. di nuovo turbata, con fare risorgere nuovamente l'estinto errore di Giovanni Scoto, su la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia; e ciò avvenne per rammarico di vedersi l'Angerese da' suoi discepoli abbondonato di più udire le sue lezioni (stante da tutte le parti della Gallia correvano i giovanetti per ascoltare Lanfranco Monaco di Bec); e perciò per rendersi singolare insegnò, senza intendere le Scritture, nè il fine di sì santa istituzione, non essere realmente Cristo nel SS. Sacramento dell'Altare. Domma tanto antico, quanto la Chiesa: essendosi sempre e fin dal tempo degli Apostoli dalla Chiesa universale e da tutti i fedeli così creduto: volendo Iddio, con fare mostra della sua Onnipotenza, che alle parole del Sacerdote tutta la sostanza del pane e del vino divenghi Corpo e Sangue di Cristo, con solo rimanere le specie; senza intendere come ciò succeder possa, avendolo Iddio a se riserbato, per essere poi a noi rivelato nella patria celeste. Ed oh la gran carità di Dio! per menare noi tutta la vita ordinata, e tendere al fine della nostra creazione, volle fare noi

partecipi della sua Divinità, con divenire la sua carne nostro cibo, ed il suo sangue nostra bevanda, contemperando il suo corpo Divino con il nostro sino ad essere fatti con Lui un corpo solo ed una carne: *Qui manducat meam carnem*, disse Egli, *et bibit meum sanguinem*, *in me manet*, *et ego in illo* (1). Per verità ricevendo come conviene il Divino Sacramento, il nostro cuore si sente così rinvigorito, che cerca mantenere l' ordine della divina legge, e rigettare tutto ciò che può apportare disordine alla nostra spirituale salute. Con ricevere santamente Cristo si vince ogni disordine, e l' anima nostra vivendo nell' ordine acquista il dritto alla gloria del Cielo.

Ma come sarà possibile, diranno i vaneggiatori, che alle parole del Sacerdote ancorchè malvagio, tutta la sostanza del pane e del vino si converta in corpo e sangue di Cristo? Rispondo: che cosa è più facile ciò che si nega, oppure dal non essere passare all' essere? Se i nostri avversarî credono esser mutata in biscia la verga di Mosè, la quale divorò le biscie di Egitto; perchè non credere Cristo, il quale al par del Padre è onnipossente, e può, per forza delle parole del Sacerdote, far divenire il pane ed il vino suo corpo e sangue? Se Iddio ha dato a Mosè il potere di

(1) Ioan. cap. 6. v. 57.

mutare le acque in sangue con appena pronunziare le parole ; quale opposizione incontra la ragione , di non potere lo stesso Dio dare a' Sacerdoti , per virtù del Carattere che hanno impresso nell' anima , il potere di mutare con le prescritte parole il pane in corpo di Cristo , ed il vino in sangue ? Se Satanno conobbe questo essere possibile , quando disse a Cristo : *Dic ut lapides isti panes fiant* (1) ? Perchè i vaneggiatori non credono il mistero dell' Altare, nel quale non altro scorgo , che l' ordine ammirabile dell' Onnipotente Dio , il quale sapendo quanto gli uomini abborriscono mangiare la carne umana e bere il sangue, con gran sapienza ha ordinato , che il suo corpo vivente fosse a noi ministrato sotto le specie del pane e del vino , il cui quotidiano nutrimento molto assai ci diletta. E affinchè ognun di noi facilmente accostar si potesse per riceverlo santamente, perciò si rese invisibile : perciocchè , se si rendea visibile , chi dei mortali poteva reggere agli splendori del suo corpo ? Se alla luce di Cristo trasfigurato caddero bocconi a terra i tre fortunati Apostoli , e si coprirono la faccia , perchè non poterono soffrire que' luminosissimi raggi , come potevamo spesso a Cristo accostarci , se per virtù di un miracolo il suo corpo non si dava sotto

(1) Matth. cap. 4 v. 3.

le specie del pane e del vino; non essendo gli occhi nostri capaci reggere ai suoi splendori?

Oltre a ciò, se Cristo istituì in figura il Sacramento dell' Altare, come dicono i vaneggiatori; che bisogno vi era precettare agli Apostoli e successori: *fate questo in mia memoria*? Poteva Cristo senza istituire la cena dire: qualunque sia immagine ed altro che fa rimembranza della mia morte e passione, sia oggetto di eccitare la vostra fede; ed allora, che bisogno vi era di minacciare i Giudei, che se non mangiavano la sua carne, e non bevevano il suo sangue, non sarebbero stati a parte della vita eterna? E allora malamente ancora ha detto l' Apostolo, *che chi mangia indegnamente il corpo di Cristo, sopra di se richiama la condanna ed il giudizio;* mentre la rimembranza della passione di Cristo non può in colui ch' è in peccato mortale produrre il sacrilegio; dappoichè questo peccato si commette con la sola violazione reale della cosa sacra. E come peccare d' indegnità e di orrendo sacrilegio colui che eccita la fede? Ed oh quante assurdità contrarie all' ordine retto derivarebbero, se fosse ammesso l' errore dei vaneggiatori! il senso semplice e letterale ci convince sussistere nell' Eucaristia Cristo realmente presente e non in figura. Se la fede di chi si comunica rende Cristo presente,

ogni oggetto che può eccitare la fede, non può forse ancora farlo divenire presente? E se, come dicono i vaneggiatori, alle parole del Sacerdote la vittima non diverrebbe presente per morire misticamente; quale Sacrifizio avrebbe la Religione di Cristo? E non esistendo il Sacrifizio, come sussisterebbe la Religione? Oh quante assurdità da quest' errore derivano! Chi vaneggia è al par di colui che cammina nelle tenebre. Egli cade, perchè non ha la luce che gl' indica la via retta. Tacciano adunque i vaneggiatori, adorino l' onnipotenza di Dio, e pieghino la fronte superba alla fede, la quale solamente soggiorna nel cuor dell' umile. Se Iddio è ordine per essenza son persuaso che con giusta ragione Cristo voll' essere nella Cena permanente e reale. Credete voi all' Evangelio? Se credete; leggete e tacete.

Nè qui termina l' istoria dei vaneggiatori. Nel secolo XII. su la scena comparvero gli Albigesi, i quali al par che i Manichei, e come tali di errore convinti e condannati nel concilio di Albi, celebrato nell' anno 1176, insegnarono, essere il mondo da due Principî governato. Se così fosse, chi di queste due Deità sarebbe Perfettissima? L' ordine retto non mai permette esistere due Dei, nè per natura diversi, nè per volontà contrarî, nè per numero distinti: perciocchè una esistenza di tal fatta è in

assoluta contraddizione con l' Ente Perfettissimo. Delle altre ragioni rimetto il Lettore ove ho parlato dell' unità di Dio.

Altri vaneggiatori insorsero ancora nel secolo XIII. tutti all' ordine retto contrarî, cosicchè ogni mezzano talento facilmente potrà l' assurdità discoprire dei loro dommi, che io per brevità tralascio, senza fare l' enumerazione di tutti.

Infatti tra il numero dei vaneggiatori di questo secolo scorgo Almarico Gallo, il quale insegnò divenire salvi gli uomini con la sola grazia interna, purchè credano con la fede divina esserè membra di Cristo. Errore in seguito insegnato dagli altri vaneggiatori. I suoi discepoli, dopo morto, aggiunsero altri errori; cioè che l' Eucaristia non altro sia che il pane ed il vino; che Roma è Babilonia; che il culto de' Santi è un' Idolatria; che il Romano Pontefice è l' Anticristo: quale esacranda dottrina, sebbene condannata e proscritta; pur nondimeno nel Secolo XVI. fu di nuovo pubblicata, predicata e condannata. Oh quanto al vaneggiatore piace l' errore e la contraddizione! Egli è il solo, che tra tutti gli esseri animati per un certo insopportabil' orgoglio cammina fuor dell' ordine; e per sostenere i suoi errori per lo più vuole più tosto morire nel disordine, che confessare la verità che ha combattuto.

Insorsero ancora contro la Chiesa Cattoli-

co-Romana nello stesso secolo XIII. i *Fraticelli*, chiamati pure *Beguardi*, *Beguini*, *Bizzochi*, i quali furon fin dall' anno 1296 condannati da Bonifacio VIII. Gli errori dei quali non meritano tanta riflessione; cosicchè ognuno che ha buon senso, e poche cognizioni, facilmente vedrà quanto costoro sono fuor dell' ordine retto, contenendo la loro dottrina molte puerilità non degne neppure di chi l' ha inventate.

Altri Eretici insorsero ne' secoli posteriori, che per brevità tralascio; gli errori dei quali poi furono nel secolo XVI. abbracciati da Lutero, e Calvino, i quali dissotterrarono tutte l' eresie de' secoli trapassati, credendo così di annientare la Cattolica Chiesa; senza riflettere che l' eresia è stata sempre la causa di farla comparire nell' aspetto del Cielo e della terra più luminosa di prima; come il vedremo nel Tomo Secondo, ove parlerò dello Spirito de' misteri e de' dommi della nostra Santa Religione, secondo la materia che occorre; con dimostrare quanto sono false le Religioni inventate dagli uomini, perchè del tutto contrarie all' ordine retto stabilito da Dio essendo vera la sola Cattolico-Romana.

Ma se per le sue verità la nostra Santa Religione è tale, come tra le tante possiam noi conoscerla per vera? Ecco perchè il Clementissimo Dio, Ottimo, Massimo, ha manifestato a noi per mezzo degli uomini Santi

le verità le più sublimi, tutte tendenti all' ordine retto, affinchè potessimo per mezzo delle istesse, dietro l' infallibile giudizio della Chiesa, ch' è il Supremo giudice delle controversie della fede e dei costumi, conoscere, tra il pelago delle false Religioni, quale sia la vera, tendente in tutte le sue parti all' ordine retto voluto da Dio. Ecco la necessità della Divina Rivelazione, la quale sarà l' oggetto del seguente Capitolo.

CAPITOLO VIII.

LA RIVELAZIONE FU ALL' UOMO CADUTO NECESSARIA, AFFIN DI CONOSCERE L' ORDINE RETTO, COTANTO DALLA VERA RELIGIONE DESIDERATO E VOLUTO.

Se parlo dell' uomo qual' è in se stesso, parlo di un essere disordinato e corrotto, il quale per sua colpa, oltre i mali del corpo, ereditò ancora nello spirito l' ignoranza nell' intelletto, la malizia nella volontà, l' infermità nell' appetito irascibile, e la cupidità nel concupiscibile.

Avvinto egli adunque da questi mali non più rettamente ragiona, per cui incominciò a confondere l' idea di Dio e della Provvidenza, con la quale tutte le cose governa, con quella delle creature. In questo modo non venne a conoscere, essendo accecato e corrotto di cuore, dell' Ente Perfettissimo

il nome, la cui maestà consiste nell' essere incomunicabile. Ed oh quanto divenne misero l' uomo dopo il peccato!

E sebbene dopo la colpa egli ritenne una oscura idea della possanza di Dio, la quale da se si sostiene; pur nondimeno la confuse con le immagini venute da' suoi sensi; per cui incominciò a prestare culto a tutte quelle cose nelle quali compariva qualche attività o possanza. Così il Sole e gli astri, che tanto di lontano si fanno vedere; il fuoco e gli elementi, dei quali gli effetti sono tanto universali, furono all' uomo dalla colpa originaria accecato i primi oggetti del pubblico culto. Quindi ancora stese quest' idea ai possenti ed ai conquistatori, che su la terra con impero dominavano: anzi con quest' idea pure prestò il culto e l' onore divino a tutti coloro, che nell' umana società sono stati autori ed inventori utili delle scienze e delle arti. I sensi in tempo dell' universale corruzione tutto decisero; e malgrado la ragione volle l' uomo adorare quel che vedeva. Ed oh quanto l' uomo dalla sua primitiva costituzione è sfigurato! Egli ha così trasformato con l' essere corrotto l' idea di Dio, del suo essere e del suo fine, perchè sparsa per tutto l' universo l' idolatria, che perduta la rettitudine del suo cuore, s' immerse nel caos di tutti i disordini, senza che cosa alcuna ritener il potesse nell' ordine ricevuto.

Ma affinchè in tutto l' uman genere non fosse spenta la conoscenza del vero Dio, e l' antica fede della Provvidenza, della creazione del mondo, dello stato dell' innocenza dell' uomo, della fellonia del nostro primo padre, della fede in Dio Riparatore e Rimuneratore, il quale nella pienezza dei tempi dovea porre in ordine l' uomo: il pietoso Signore chiamò Abramo, e il nominò padre di tutti i credenti, con istabilire nella sua famiglia il vero culto; ed in contrassegno dell' alleanza fatta gli ha dato la legge della circoncisione, affinchè fosse tutta la sua discendenza e tutti i suoi nipoti distinti dagli altri popoli della terra, i quali adoravano false Deità, con vivere nel disordine.

Fin d' allora Iddio non avea dato agli uomini cosa alcuna in iscritto, che loro potesse servire di regola. La tradizione costante del vero Dio, e la rimembranza delle promesse fatte ad Abramo, ad Isacco ed a Giacobbe, erano i certi segni della famiglia eletta, la quale non prestava il culto alle false Deità; dappoichè in que' tempi era in tanta dimenticanza il Divino Nome, ch' era necessario discernerlo col nome di coloro, ch' erano stati i suoi veri adoratori, dei quali era Egli il protettore dichiarato.

Sì, il disordine, la corruzione del cuore, la cecità, l' ignoranza si erano così pro-

digiosamente dopo il tempo di Abramo aumentate ed accresciute in tutti i popoli, che dimentichi del vero Dìo, adoravano per sino i rettili, le bestie, ed ancora le cose inanimate ed astratte. Le opere delle mani degli uomini erano riguardate come Deità, cosicchè tutto era Dio, fuorchè lo stesso Dio. Ed il mondo che l' Onnipossente avea fatto per manifestare la sua possanza, sembrava ne' secoli che da per tutto dominava il disordine Tempio d' Idoli: anzi il disordine, la cecità, e la corruzione del cuore era giunta a tale grado di grandezza, che da tutti si riputava come divino tutto quello che da se all' aspetto di tutti gli uomini manifestava qualche cosa di grande, di potente o misterioso; senza riflettere, essere tutti da una forza irresistibile strascinati a deificare i vizî i più enormi.

Ecco perchè l' amore impudico ebbe tanti altari, ed incominciò essere mescolato co' sacrifizî. Ecco perchè, vie più accecato l' uomo dal disordine, incominciò a risguardare la Divinità, non più qual' è, ma come inimica, se per placarsi non a Lei versava su degli altari del sangue umano insieme con quello delle bestie; credendo non essere contenta delle sole vittime che di ordinario le offerivano; per cui i padri spinti da un cieco ardore di pietà, invece d' incenso e di altri oggetti, sacrificavano i proprî figli, credendo così fare cosa la più

grata a quelle orride Divinità, le quali per un odio implacabile, che contro tutto il genere umano avevano, dimandavano spesso simili vittime.

Divenuta adunque appoco appoco in dimenticanza la tradizione che l' uomo ricevuto avea da padre in figlio di quanto ho disopra notato; e di tutte le verità necessarie per vivere nel retto ordine, affin di ben condursi al fine al quale fu creato, a causa delle favole ripiene di stravaganze e di empietà (e questo sia detto a confusione dell' uomo superbo), Iddio vedendo che le verità le più brillanti, conosciute ora dagli uomini fin dall' infanzia, perchè con il latte succiate, erano mal custodite nella memoria di tutti, inclinato l' uomo più al materiale che all' elevazione dello spirito; più alle allegorie inventate curiosamente dai Poeti, i quali personificavano la Divinità al par dell' uomo corrotto, che credere esistere Dio, Ente perfettissimo, Semplicissimo e puro Spirito, volle dare in iscritto la legge, con formare un popolo da tutte le altre Nazioni distinto. A quest' opera fu chiamato Mosè, il più savio di tutti gli antichi scrittori, il quale scrisse la storia de' secoli trapassati, dal principio del mondo sino a' suoi tempi, nella quale sono notate tutte le maravigliose azioni di Dio. Quest' è il tempo della legge scritta su la sommità del Sinai nell' anno della creazione del mondo

2513. avanti G. C. 1491. per essere di aiuto all' uomo sepolto nell' universale corruzione dell' idolatria, per così conoscere il retto ordine stabilito da Dio, assai molto desiderato dalla vera Religione, la quale è da per se tutta ordinata.

Sì, la debolezza dell' umano intelletto a non più conoscere a causa delle favole le verità cotanto necessarie, le antiche tradizioni, l' esistenza del vero Dio, il culto a Lui solo dovuto, e la legge nel nostro cuore dall' Autore della natura impressa, mossero il Clementissimo Dio manifestare in iscritto agli uomini la sua volontà, per non lasciarli perpetuamente abbandonati nel disordine. Verità negata dagli Atei, perchè niegano Dio, e neppure riconoscono la legge di natura. Verità combattuta dai Deisti, i quali sebbene riconoscono Dio; purnondimeno rigettano la Rivelazione come soverchia ed inutile, credendo essere sufficiente da se la legge di natura; senza riflettere, che sarebbe la norma da per se bastante a guidar l' uomo per il retto calle, e tutta tendente all' ordine retto, purchè fosse innocente, quale uscì dalle mani di Dio, non già viziato e corrotto dall' originaria colpa: dappoicchè se egli è tale, ha bisogno del sussidio celeste per conoscere il retto ordine voluto da Dio.

L' uomo, perduta la rettitudine del cuore, caduto in pestilentissimi errori, non più in-

tese fin dove si estendevano i suoi doveri, e quale fine e quale sorte sarebbe di avere dopo morte. E sebbene la natura non fu del tutto estinta nella ragione, e rimasero nell' uomo dopo il peccato delle picciole scintille di luce, pur nondimeno dai pregiudizî e dai depravati costumi accecato, sembra non più apparire il lume della natura: verità conosciuta ancora dai filosofi pagani: *Parvulos nobis dedit ignicolos* (natura) disse Cicerone, *quos celeriter malis moribus, opinionibusque depravati sic extinguimus, ut nusquam naturae lumen appareat* (1); e perciò, se tal' è nelle cose naturali, delle quali per sua fisica costituzione più o meno ragiona, più o meno discopre dagli effetti le cause; quanto più nelle cose soprannaturali, se non sia dalla Rivelazione soccorso? Sia quanto si voglia lo spirito umano penetrante e sottile, sia che la sua mente è disposta sapere gran cose; egli però non mai potrà da se elevarsi al Cielo, nè pienamente conoscere del dritto di natura le conseguenze che derivano dai primi principî che per trarle la mente umana ha bisogno di un lungo raziocinio; che per ragionar retto, essendo da per se impotente, ha bisogno del celeste ajuto per camminare con retto ordine; acciocchè dove i lumi della ragione finiscono, la Rivelazio-

(1) Tuscul. quaest. lib. 3. cap. 1. n. 2.

ne incomincia: verità conosciuta fin dalla più remota antichità, ancor da coloro, che vivevano nella tenebrosissima notte del Paganesimo. Infatti, Socrate confessava, che vi bisognava una Divinità per illuminare gli uomini e rivelare loro le verità necessarie (1); e Platone ancora diceva, che Iddio è Quegli, che poteva farci capire le verità più importanti, essendo il nostro intelletto oscurato (2). Per questa mancanza molti errori si leggono nelle sue opere.

Ed in effetto nel III. libro della Repubblica egli approvò la mensogna, la quale direttamente è opposta alla legge di natura, ed alla società civile; e perciò in niun caso si potrà commettere, neppure per difendere la propria vita, o quella di un' innocente. Nell' opera istessa ebbe l' impudenza nel libro V. di commendare la comunione delle mogli. Idea veramente possente a spegnere tutto l' amor coniugale, tutto l' amor paterno, e la pietà filiale, senza delle quali non mai potrà sussistere qalunque società Civile.

Se parlo di Dio, quale mai sapiente del Gentilesimo ha saputo distintamente parlare, al par di Mosè, dell' unità di Dio, e di tutti i suoi divini attributi, tanto assoluti, quanto relativi? Fuor degli Ebrei, o di

---

(1) Plat. in Alcib. 2.
(2) Phed.

qualche estraneo, il quale, con l' aiuto della Rivelazione o d' un particolare sussidio celeste, conosceva questa fondamentale verità, niuno dei filosofi del Paganesimo ha saputo dare una giusta idea. E quantunque vi furono alcuni i quali di nascosto sostennero l' unità di Dio, pur nondimeno in pubblico erano adoratori di quegli Dei, che la ragione loro derideva. E se in certuni si legge l' unità di Dio, vi si osserva, che ancora insegnavano la pluralità; come si scorge dall' istoria di Socrate, il più saggio di tutti i Greci, il quale essendo vicino a morire, professò di essere adoratore di tutti gli Dei di Atene.

Se poi enumero gli errori dettati da' Legislatori idolatri, in ognun di essi scorgo, quantunque la loro fama con molta laude sia a noi pervenuta, massime contrarie alla retta ragione ed al buon senso. Solone, quantunque istrutto dalle leggi di Dracone, e di Licurgo; ed andò in Egitto per apprendere da' Sacerdoti l' arte di ben governare (essendo a' suoi tempi quella Regione la sede delle scienze); pur nondimeno ritornato alla patria, oltre alle altre leggi pubblicate contro quella che tutti abbiamo nel cuore impressa, innalzò ancora in Atene un Tempio a Venere prostituta, o sia all' amore impudico; senza riflettere, quanto quest' atto di Religione sia al pubblico pudore contrario; che non solo distrugge l' ordine

pubblico; ma ancora il fine per cui Iddio creò l'uomo e la donna. Ed oh che contraddizioni! che stoltezza, e che empietà ravviso negli antichi Legislatori! Minosse tra le sue leggi, in una comandò ai Cretesi praticare de'sacrifizî i più disumani. Licurgo nella sua Legislazione ordinò, oltre di essere strangolati i bambini mal composti, ancora pose l'uso in Isparta, che la moglie in alcune occasioni fosse di altri, che del marito; sciogliendosi così tutti i legami della famiglia. Ancora con una altra legge ordinò, che le fanciulle intervenissero co' giovani agli esercizî ginnastici, ove la modestia e la pudicizia veniva a perdersi (1). Tra le leggi dei Persiani era permesso, volendo così la Religione per nascere il Mago, il matrimonio della madre con il figlio; e Roma istessa la quale avea nella Legislazione superato tutti i Legislatori del mondo, per una legge di Romolo concedeva ai genitori ogni più indegna autorità su i proprî figli, e ai vincitori su i vinti; e quel Senato, il quale sembrava un aggregato di Re, con le sue leggi autorizzava e le feste sconcie, ed i folli riti, ed i giuochi sanguinosi, ed i teatri osceni, e le laide pitture stimulanti il vizio dell'impudicizia e spiranti infamia. E qual retto ordine può qualunque imparziale ragionatore ritrovare ne' sopra testè ci-

(1) **Senoph. de Repub. Laud. Plutarc. in Licurg.**

tati Legislatori ? Ecco qual' è il pensare dell' uomo, quante volte si è alle proprie forze abbandonato ! Ecco l' uomo quante volte è privo del sussidio celeste ! Egli altro non è, che errore, disordine, miseria e peccato.

Nè credete che in altre Nazioni od Imperî esistessero leggi giuste, rette tendenti all' ordine ed alla verità (quantunque alcuni per un insopportabile orgoglio si riputavano nella sapienza a tutti gli altri Reami superiori); dappoichè in tutti si scorgono errori contrarî al retto ordine e nella Legislazione, e nella Religione. E sebbene ne' Savî di quel tempo si leggono delle belle massime e leggi pubblicate tendenti al perfezionamento Civile e Politico, che a noi tramandate, hanno servito di norma per ben regolare gl' Imperî e Reami; pur nondimeno erano queste insieme miste con le false, non sapendo niuno di loro scernere le vere dall' erronee; particolarmente in ciò che avea rapporto alla Religione ed alla morale. Si udì allora nei Licei e nelle Accademie verità che destano dell' ammirazione; ma si ascoltarono pure dei grandi errori contrarî ed alla morale ed alla Religione; e perciò potrò conchiudere, che il mondo morale, religioso, filosofico e politico, prima della Rivelazione era tutto in disordine, nel quale erano i popoli avvolti tra la confusione dell' errore e della verità, tra la luce e le tenebre.

Ma non così per coloro ai quali fu pubblicata la legge del Sinai, e la luce del Vangelo. Allora la retta ragione, amante dell' ordine, del vero bene, del giusto, dell' equo del vero e dell' onesto, da dolce meraviglia si vide rapita alla vista di tanta conformità. Sì, all' apparir la Divina Rivelazione, oltre che l' uomo venne a sapere le verità le più sublimi, non prima dalla ragione naturale conosciute, sebbene non in contraddizione, anzi a' suoi lumi conformi; quel ch' è più si corressero in una maravigliosa maniera da' proprî errori gli Stoici, gli Epicurei, i Platonici, i Cinici, i Peripatetici, i Pittagorici e tutte le sette dei filosofi, discordi prima tra loro, e poi uniformi negl' insegnamenti e nelle dottrine. D' allora s' insegnò la vera sapienza atta a rendere l' uomo perfetto, a conoscere l' ordine retto, cotanto dalla vera Religione desiderato e voluto. Ed oltre che la filosofia della Divina Rivelazione di tutte le umane è la più sublime; quel ch' è più, è ancora in una maravigliosa maniera adatta ad ogni genere di persone; al Re ed al suddito, al Sapiente e all' idiota, all' uomo e alla donna, al giovane ed al vecchio; ed abbraccia l' interno e l' esterno; il corpo e lo spirito; cosicchè ben conosciuta è sufficiente a filosofare il Greco ed il Barbaro, il grande ed il picciolo; e ciò perchè la virtù siccome a tutti conviene, così per una

certa naturale inclinazione tutti siamo portati d' amarla.

Per verità, l' uomo con l' aiuto della Rivelazione insegnò fuggire la vanità, spreggiare le pompe del secolo, deprimere l' orgoglio, soffrire con pazienza le ingiurie, perdonare le offese, vivere tra le pene contento, incontrare i patimenti con piacere, andare con letizia se occorre alla morte; elevare, con essere divenuto tutto ordinato e perfetto, tutte le sue opere a Dio, e in lui riposare; verità sono queste dalla Rivelazione insegnate, ma però da tutti un tempo abborrite, e poi dagli stessi popoli e filosofi abbracciate, praticate ed insegnate.

Oltre a queste verità tendenti tutte al vivere ordinato e retto, egli per mezzo della luce della Rivelazione venne a conoscere quella prima legge di natura, la quale comanda amare Dio con tutto il cuore, con tutte le forze e sopra ogni cosa; perchè ultimo suo fine il solo oggetto delle sue speranze e della sua vera e reale felicità: verità non mai posta in gran lume, ed in alto grado da tutti i filosofi pagani. Questo amore dopo Dio si estende al prossimo e vuole, che per prossimo nostro intendiamo non solo i cittadini, ma ancora gli estranei, gli amici, i nemici e tutti quelli che sono simili a noi: anzi la stessa Rivelazione ci previene di non fare come i Gentili, i quali non avevano nessuna affezione a' fo-

rastieri, credendo non essere obbligati verso quelli, ch' erano di altre nazioni.

In quanto poi a noi stessi, la Rivelazione insegna, essere in ogni cosa rassegnati alla volontà di Dio; che dobbiamo essere temperanti, pazienti, sobrî. Insegna, che cosa siamo noi, e quale opinione dobbiamo avere di noi stessi, affin di praticare tutte le virtù, e vivere ben ordinati nella società civile.

Da quanto ho qui brevemente detto, potrà comprendere ognuno, che la sola Rivelazione fu quella che rese nel suo vero aspetto la legge e la Religione naturale, prima non pienamente conosciuta, nè in tutte le sue parti intesa da' filosofi, e da' Legislatori pagani, e poi compresa da tutto il mondo, da' sapienti, da' semplici e dagl' idioti: che ha posto in chiaro la legge di natura; e ridotta nella sua purità è così ordinata, che non più si vedrà soggetta alle umane dispute, non più vaga, incerta, oscura, disordinata; ma chiara, distinta, precisa, senza timor di errare, tutta tendente all' ordine retto voluto da Dio.

Ma mi si dirà: le verità che si dicono discoperte con l' aiuto della Rivelazione, facilmente col lume della ragione or si conoscono, come si potrà vedere ne' filosofi dei nostri tempi, i quali quantunque non credono aver Iddio parlato, pure le insegnano senza tema di errare! Ed oh che illusione!

che inganno? Molte verità apprendiamo nella nostra fanciullezza, le quali si rendono a noi così familiari, che ci sembrano naturali, e non più agli occhi nostri difficili, e riguardate come facili crediamo che nascono con noi, senza riflettere che non mai l' avremmo saputo, se non fossimo stati fin dall' infanzia istrutti. Molte verità oggidì ci sembrano naturali dietro che la Rivelazione ce l' ha insegnato; ma però veggiamo, che prima del sussidio celeste non mai da' filosofi furono conosciute, nè mai insegnate: anzi tutto al contrario si legge, come rilevasi dagli Autori che a noi pervennero. Quanto è facile oggidì l' idea di Dio? Non sembra forse naturale? Eppure quanto oscura agli stessi filosofi del Paganesimo. Quanto è facile conoscere dopo la Rivelazione il dovere *di dare a ciascuno ciò ch' è suo?* Eppure quanti errori non hanno pubblicato i filosofi su tutte le conseguenze che da questo universale principio nascono? Quante opinioni su l' origine delle anime! ed ora non più esistono. ec. Solo possiam dire, essere noi per fisica costituzione disposti di apprendere e discoprire o per mezzo del raziocinio, o per qualche fortuito accidente le verità matematiche e fisiche, ed i principî generali e prossimi del dritto di natura; ma non mai le soprannaturali, alle quali i nostri sensi non si possono elevare, senza essere per mezzo dell' udito

a noi rivelate; e ciò perchè rimanendo per la primiera colpa offesa ed ottenebrata la nostra ragione, fu necessario per essere illustrata e camminare nell' ordine la Rivelazione, la quale co' suoi lumi ci fa intendere quel che non giungiamo a capire; e perciò non merita essere cotanto esaltata la retta ragione con dire, poter ella da se tutte le verità del dritto di natura, delle Genti e della Religione conoscere senza la Rivelazione: perciocchè se di questa fosse priva, al certo che di nuovo si vedrebbe l' uomo cadere negli stessi errori, e forse in altri maggiori di quelli, in cui un tempo caddero tutti i filosofi pagani, ed oggidì i Deisti.

E che sia così, eccone degli esempî. Vivea nell' ordine Giuliano: ma apostatato dalla Cristiana Religione, propose non solamento di rialzare la cascante filosofia pagana; ma ancora elevarla all' apice della grandezza, affin di fare fronte alla filosofia Cristiana, con rigettare tutti i lumi benefici che avea l' uomo dalla Rivelazione ricevuto. E quantunque Imperatore possente, filosofo fornito di lumi ed acuto sofista, perchè educato nella scuola di Atene; pur nondimeno, perchè si è dipartito dalla Cristiana Religione, la quale su la Rivelazione è fondata, e non in contraddizione con la ragione, cadde in moltissimi errori, che la stessa filosofia arrossisce solo pensarli. Non solo riconobbe Egli per Dei quelli non ri-

conosciuti per tali; ma ancora pose in ordine i sogni, gli auruspici, la superstizione, la magia, le oscenità e gli errori, non solo bastanti a riguardarlo il primo, non già dei Re, e degl' Imperatori, ma ancora dei pazzi vaneggiatori, e stolti filosofi.

Lo stesso è avvenuto a tutti gli altri Increduli, Deisti, e a tutti coloro che si sono dalla Rivelazione scostati, i quali invece d' insegnare le verità dalla retta ragione conosciute, deviati dall' ordine retto, pubblicarono degli errori pieni di empietà e assurdità tale, che disonorano l' essere di uomo. Invece, perchè illuminati, di camminare nella via retta, volontariamente chiusero gli occhi alla luce, e divenuti tenebrosi e ciechi, caddero nel disordine, e divennero peggiori degli antichi filosofi. Invece di essere, con l' aiuto della Rivelazione, sapienti, perchè corrotti di cuore, disprezzando i lumi che Iddio per mezzo degli uomini Santi a noi ha rivelato, divennero furiosi vaneggiatori. Ed oh quant' è infelice la condizione di tutti costoro!

Se così è, conchiudo, essere stata la Rivelazione all' uomo caduto necessaria, avendo di Lei bisogno l' umana ragione per essere illuminata, affin di conoscere il retto ordine, cotanto dalla vera Religione desiderato; altrimenti non mai poteva egli da se pervenire alla grandezza di essere elevato a celeste natura; ma non perciò bisogna

interamente eliminare la ragione dalla Divina Rivelazione, ch' è l' oggetto del seguente Capitolo.

CAPITOLO IX.

L' ORDINE RETTO VUOLE, CHE DALLA DIVINA RIVELAZIONE NON DEBBA ESSERE ELIMINATA LA RETTA RAGIONE.

Molti dei Cristiani per una eccedente credenza scacciano come profana dal Santuario la retta ragione, credendo, perchè poco conoscono lo spirito della nostra Sacrosanta Religione, che all' autorità di Dio, il quale parlò un tempo per bocca dei Profeti, e nella pienezza dei tempi per mezzo del suo Divino Figliuolo, debba essa tacere, con interamente sottomettersi, e non mai ragionare; come se fosse stato da Dio interdetto agli uomini ragionare di ciò, ch' Egli a noi ha rivelato. Argomento è questo proposto spesso dai Deisti per ingannare i semplici e gl' idioti, affin di così dimostrare, che tutto quello che la Divina Rivelazione insegna, è in contraddizione e contrario alla retta ragione.

Ma qual' uso, e quale sommissione debba ella prestare alla Rivelazione? Voler tutto sottomettere alla ragione, e rigettare tutto ciò che da noi non si può comprendere, è lo stesso che dire, essere tutto falso

quello che a noi la Religione insegna per mezzo della Rivelazione. Non ragionare su la Rivelazione, e non sapere scernere le verità e le autorità necessarie per dimostrare la vera Religione, è lo stesso ch' essere esposti ad ogni vento di dottrina; e con l' autorità della stessa Rivelazione, or credere un domma, ed ora fare professione di un altro; e in questa perplessità, non assoggettandoci al giudizio della Chiesa, come Giudice infallibile nelle quistioni di fede e di costumi, diverremmo prima Deisti, e quindi Materialisti ed Atei. Quale uso, e quale sommissione debba la nostra ragione prestare alla Rivelazione, Pascal ne' suoi pensieri ci previene nel modo che segue:

« Bisogna saper dubitare, ove bisogna; « assicurare ove fa d' uopo; e sottomettersi « pure. Chi non fa così, non capisce il va« lore della ragione. Ve ne sono di quei, « che mancano contro questi tre principî, « o in assicurando ogni cosa come dimostra« tiva, perchè non sanno che cosa sia di« mostrazione; o in dubitando di tutto, « perchè non sanno ove bisogna sottomet« tersi, o sottoporsi in tutto, perchè non « sanno ove bisogni giudicare.

« Se si sottomette tutto alla ragione, la « nostra Religione non avrà nulla di miste« rioso, e di soprannaturale. Se si offen« dono i principî della ragione la nostra « Religione sarà assurda e ridicola.

« La ragione, segue l' Autore, dice S.
« Agostino, non sottometterebbesi mai, se
« non giudicasse esservi delle occasioni,
« in cui deve sottoporsi. Egli è perciò giu-
« sto; ch' ella si sottometta, quando giu-
« dica di doverlo fare, e che non si sotto-
« metta, quando giudica con fondamento,
« che non il deve fare, ma il punto sta in
« non ingannarsi (1).

Or tutti coloro che vogliono credere tutto, con eliminare la ragione dalla Divina Rivelazione, costoro oprando così, credono onorare la nostra fede, e con questa credenza sostengono non dover noi ragionare su quanto Iddio ha rivelato; ed allora del tutto si viene a togliere l' autorità Teologica, la quale trae da principî certi ed infallibili quelle ragioni cotanto necessarie per confondere ed abbattere gli eretici, i quali vivono fuor dell' ordine, con fingere essere irragionevole la Rivelazione, e come tale in contraddizione con la retta ragione; e così sostenere essere a noi rivelate delle cose contrarie alla ragione; senza riflettere che un pensare così erroneo ripugna allo stesso Dio, il quale è Autore della retta ragione, e della Divina Rivelazione.

Perciocchè, se la ragione umana è una partecipazione dell' eterna legge di Dio, e la Rivelazione Divina è ancora una emana-

(1) Part. 2. Cap. 5. n. 2. 3. 4.

zione della sua volontà; e la prima ne'suoi precetti è immutabile, perchè *retta*, *certa*, *costante*; e immutabile è ancora ne' suoi dommi e nelle sue verità soprannaturali e morali la seconda; per la ragione che Iddio è per essenza immutabile; cosicchè se venisse quaggiù un Angelo, e insegnasse il contrario, noi secondo l' avvertimento dell'Apostolo, non il dobbiam credere. E siccome la retta ragione è un dono di Dio, naturale, e la Rivelazione un dono dello stesso Dio, ma soprannaturale; segue, che quante volte questi due dommi non sono tra loro di accordo, ma in contraddizione ed in opposizione, sarebbe al certo lo stesso Dio in contraddizione con se stesso: la qual cosa non mai si potrà dire neppure da chi ha una semiragione.

Fingiamo che l' uomo vorrebbe interamente sottomettere tutta la sua ragione alla Rivelazione, e senza alcun esame abbracciare quanto Iddio ha rivelato, poco cura facendo dell'umana prudenza e critica, con prestare fede a qualunque Rivelazione; egli allora senza conoscere la vera dalla falsa, non solo non avrebbe prestato a Dio un *ossequio ragionevole*, come dice l'Apostolo; ma come avrebbe con quella stessa facilità abbracciato la vera Rivelazione, avrebbe ancora abbracciato la falsa; e come prima credeva i dommi della vera Religione, con la stessa facilità avrebbe ancora creduto veri

gli errori della falsa: dalla quale facile credenza, perchè non posta in criterio la retta ragione nell'esaminare i caratteri della vera Rivelazione, senza dubbio seguirebbe, che si darà facilmente credito agl'impostori, a' settarî ed a tutti i vaneggiatori, i quali per autenticare i loro errori sogliono, con false interpetrazioni fatte dal capriccio, tratte dalla Divina Scrittura, e finte Rivelazioni, trascinare i popoli all'errore ed al falso culto; vantandosi eglino pure di essere, al par dei veri Apostoli, divinamente mandati a predicare la vera Religione.

Per verità, se dal Santuario sarà eliminata la retta ragione; se la stessa non sarà posta in uso con esaminare l'ordine retto; se con critica non si esaminerà la dottrina di chi si vanta essere Apostolo di Cristo, senza dubbio la vera rivelazione sarà in cimento di essere ripudiata all'apparir della sedicente; e così i veri fedeli diverrebbero fluttuanti nella fede, agitati da ogni vento di dottrina, ed allora con un breve passo passerebbero dalla vera alla falsa Religione; e da questa al Deismo, e finalmente all'insensato Materialismo.

Ecco ove va a finire; se alla dottrina della Divina Rivelazione non si accompagni e non si ponga in uso la retta ragione con esaminare i caratteri se vera e Divina. Ecco in quale scoglio va ad urtare la nostra

fede e la nostra credenza. Ella sarebbe mal sicura ; anzi nè certa, nè infallibile, ma sempre fluttuante e in timore di perdersi e allontanarsi dovunque vorrebbe fondare il suo tabernacolo e la sua dimora. Per questa ragione i PP. del Concilio Laterano V. incominciato nell' anno 1512. sotto Giulio II, e terminato sotto il Pontefice Leone X. condannarono le stravaganze di quei Peripatetici, i quali sostenevano, che vi sono delle proposizioni false in filosofia, e vere in Teologia; e ciò perchè mettevano in contraddizione la ragione con la fede e con la Divina Rivelazione.

Tacciano perciò i Deisti, i quali sotto finta di falsa pietà cercano esaltare la Rivelazione, ed abbassare la retta ragione, affin di far intendere con premeditato consiglio, che la Rivelazione insegni delle cose alla retta ragione contrarie, e come tale ella è falsa; perchè non può a noi venire da Dio, Eterna ragione, ma dall' uomo; senza riflettere, che la vera filosofia non è altro, che la preparazione alla fede. La sapienza, diceva Lattanzio, dee andare innanzi, e la Religione dee venire dietro; e perciò era costume degli antichi Padri della Chiesa, come appare dall' Istoria, nell' insegnare premettere la Sapienza umana alla Divina; affin di meglio far divenire certa la dottrina della Rivelazione con l' aiuto della filosofia, come chiaramente appare da-

gli scritti di S. Clemente Alessandrino, e di molti altri; perchè persuasi, che nella Rivelazione non vi è cosa contraria alla retta ragione, cioè nè contraddizione, nè impossibilità, nè falsità; ma tutto ciò che vi si legge (dietro che la Chiesa, Giudice infallibile delle controversie appartenenti alla fede, l' ha dichiarato vera), è ragionevole; non potendo Iddio rivelare delle cose alla retta ragione contrarie; avendo tutto con ragion sufficiente manifestato; altrimenti l' ordine che in tutto il creato si osserva, non esistendo e nella morale ed in tutta la Religione, che han per base la Rivelazione, falsa senza dubbio sarebbe ed erronea; e quindi non Divina, ma umana la nostra fede; ed allora tutti i misteri che infallibilmente crediamo, rivelati a noi da Dio, Ottimo, Massimo, secondo la folle idea dei Deisti, sarebbero per una giusta illazione in contraddizione con la retta ragione, e non tendenti all' ordine retto dallo stesso Dio voluto: quale materia sarà da me trattata nel Volume Secondo della presente Opera, ove dimostrerò, che tutti i misteri e dommi che la fede ci propone a credere come necessarî al nostro vivere retto, per essere elevati a celeste natura, sono ancora tendenti all' ordine retto, al par delle cose create, e non in contraddizione con la retta ragione: dei quali esaminerò i principali, come preliminari allo Spirito delle leggi del-

la Chiesa Cattolico-Romana, ch'è la materia del Terzo Volume; ove infine aggiungerò un breve analisi su lo spirito della morale; affin di così intendere chi legge, che tutta la nostra Sacrosanta Religione è in tutte le sue parti ordinata, e per conseguenza vera ella sola; perchè proveniente da Dio, ordine per essenza e verità infallibile; mentre tutte le altre sono false, perchè fondate da stolti vaneggiatori, ignoranti e di cuore corrotto, amanti dell' errore e del disordine.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE.

ERRATA.

Pag.	*Ver.*	*Errori.*	*Correzioni.*
3	9	Vostra	Sua
4	8	o	e
9	2	mensogna	menzogna, e così in-seguito.
11	31	e stata	è stata
ivi	32	dalla sua culla	fin alla sua fine
13	2	con il	col
ivi	12	qual uomo	qual' uomo
ivi	26	con i	coi
16	1	la analisi	l' analisi
17	10	*prejudicium*	*praejudicium*
ivi	13	*cetera*	*caetera*
20	5	al fine manifestare	al fine di manifestare
ivi	29	per i	pei
21	30	notte tutte	notte. Tutto
22	12	nelle stagioni :	nelle stagioni ?
23	6	e	ed
24	15	persuadero	persuaderlo
29	2	debba esistere	deve esistere
32	22	scansare due	scansare i due
36	28	un aggradevole	un' aggradevole
37	21	li	gli
ivi	23	dal sole	dal solo
39	14	e tale è	e tal' è
42	3	con il	col
44	2	che guida	che lo guida
58	1	mpera	impera
60	29	per i timori	pe' timori
63	16	fussero	fossero
ivi	23	per il sacro	pel sacro
65	25	quanto	quando
71	13 e 23	debba	deve
74	27	incenzo	incenso
75	14	retta regione	retta ragione
78	25	li	gli
80	4	Di tal	Di tale
81	8	con il	col
95	14	*Ramadan*	*Ramadau*

Pag.	*Ver.*	*Errori.*	*Correzioni.*
102	16	aprire	apre
103	14	con il	col
107	27	è	e
111	4	debba	dee
120	26	percicchè	perciocchè
123	2	che ingrandire	che ad ingrandire
127	26	eeco	ecco
133	5	Per i	Pei
139	21	rapportono	rapportano
141	30	vi debba	vi deve
147	11	trentaconi	trenta eoni
149	13	Cattolico-Romano	Cattolico-Romana
151	23	ed ho	ed oh
ivi	27	libera	libertà
152	16	per il	pel
157	30	la Navicella	e la Navicella
159	4	con il	col
161	2	capaci reggere	capaci a reggere
ivi	27	derivarebbero	deriverebbero
169	15	con il	col
174	18	con il	col